

STORIA CULTURA POLITICA

C.I.P.E.C.

QUADERNO N° 71

DEMONI



di **DANILO ZANNONI**

1° semestre 2024

QUADERNO CIPEC N. 71

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

DEMONI

di

DANILO ZANNONI

1° semestre 2024

Il sito

www.sergiodalmasso.com

**raccoglie il materiale
(articoli, saggi, opuscoli, libri, eccetera)
prodotto da Sergio Dalmasso e altri scritti di Compagne/i)**

YouTube: <https://www.youtube.com/@sergiodalmasso1141>

Facebook. CIPEC Centro di Iniziativa Politica e Culturale:

<https://www.facebook.com/CipecCuneo>

Quaderni CIPEC a cura di Sergio Dalmasso

Indice generale

Introduzione.....	5
Danilo Zannoni.....	5
DEMONI – 1 ^a parte.....	9
Una giornata complessa.....	9
Sempre più complessa.....	17
Avvenimenti strani.....	33
Finalmente a casa.....	35
Politici di tutto il mondo unitevi.....	36
Quello che non uccide fortifica.....	39
Il passato ritorna.....	44
Interludio.....	46
Secondo interludio.....	46
Ospedale 2.....	47
Go West !.....	58
Antonella, ricordo di Danilo.....	96

Introduzione

Danilo Zannoni

Ho conosciuto Danilo poco dopo il mio sbarco a Genova, nel 2013.

Oramai pensionato della scuola, alle spalle gli anni da consigliere, parzialmente alle spalle quelli della militanza politica quotidiana (la sede, i giri in provincia, volantini, manifesti, giornalini...) cercavo contatti per riprendere una attività un po' più "soft" e senza incarichi e responsabilità.

"Il Secolo XIX" annunciava una conferenza di Ingroia in municipio. Ingroia era stato il "capo politico" della infausta alleanza "Rivoluzione civile" che aveva toppato (tanto per cambiare) alle elezioni politiche di qualche mese prima. Lo ho sempre visto come magistrato onesto coraggioso e preparato, capace su questioni specifiche, del tutto inadatto al ruolo di leader politico di una coalizione di sinistra, tanto più in un sistema mediatico, basato sull'immagine e sulla presenza televisiva.

Ingroia confermava questa impressione nella conferenza in municipio (chiusa dall'immane focaccia) e in quella, serale, alla Feltrinelli in cui annuncia il passaggio da *Rivoluzione* ad *Azione civile* (sull'evoluzione successiva ognun* giudichi) e la volontà di rilanciare iniziativa e proposta.

A fare gli onori di casa (li vedevo per la prima volta) Danilo Zannoni e Simonetta Astigiano.

Pochi giorni dopo, in via S. Luca, primo incontro di quella che sarebbe stata la lista Tsipras per le europee del 2014, Ri-incontravo, dopo tanti anni, l'amico Giacomo Casarino, conoscevo Antonio Bruno, allora consigliere comunale, rivedevo Simonetta e Danilo.

Simonetta era stata iscritta, in anni migliori, a Rifondazione e, pochi mesi prima, candidata al Senato per la "lista Ingroia", Danilo mi avrebbe raccontato dei suoi tanti lavori (attore, artigiano, restauratore, gestore di un bar...) e soprattutto, a livello politico, del grande impegno dato nella costruzione della coalizione attorno a Marco Doria, sindaco di Genova dal 2012 al 2017.

L'entusiasmo si era trasformato in delusione, in disincanto, nella volontà di creare alternative, riprendendo filoni, temi e rapporti sociali costruiti allora.

Iniziava la costruzione della lista per le europee in cui alcun* di noi vedevano l'ennesimo embrione per la ricostruzione di una sinistra alternativa. Riunioni continue, banchetti, volantini, poi le conferenze di presentazione e le iniziative della campagna (concerti, gazebo, comizi).

Risultato buono: superato di poco l'infausto "quorum veltroniano" a livello nazionale, largamente in Liguria, con buoni dati a Genova. Soprattutto, positiva era la partecipazione, con assemblee frequenti, molti interventi, l'intreccio di iscritt* (o ex iscritt*) ai partiti, con settori ambientalisti e di volontariato, interesse ai temi internazionali, qualche tentativo di declinare localmente le questioni complessive. Comprendevamo che tutto era da costruire, ma non dal nulla. Che, nonostante le

sconfitte continue, qualche presenza era rimasta sedimentata, che la protesta contro il G8, contro le guerre e la produzione di armi, l'attività sindacale, Rifondazione che - in altri anni - aveva avuto decine di circoli e migliaia di iscritti* - avevano lasciato un terreno da cui era possibile ripartire.

Le assemblee successive tentavano di sedimentare, strutturare. Si riproponeva l'eterna questione dell'organizzazione. Danilo le organizzava anche praticamente (sala, informazione, microfono, focaccia e bere...). Interveniva sempre sulle questioni pratiche, evitando svolazzi teorici: *Per dire quello che si deve dire, tre minuti sono anche troppi.*

Decidevamo qualche conferenza pubblica, presentazione di libri.

Ricordo ancora il lungo giro alla ricerca di librerie disponibili ad accoglierci. La Feltrinelli ci chiedeva la garanzia di avere almeno 100 spettatori ad ogni incontro. Come non detto. Dopo vari tentativi avevamo trovato una libreria ai truogoli di Santa Brigida. Proprietari disponibili e interessati. Una saletta piccola, ma per noi sufficiente. Le esperienze della sinistra in Grecia, in Spagna, il fenomeno 5 stelle, i rapporti di potere nelle grandi città (Torino: chi comanda? E a Genova?) con due coraggiosi giornalisti. In altra sala, al CAP, Giorgio Cremaschi parlava della distruzione del lavoro e dell'occupazione. Nasceva l'associazione L'Altra Liguria che, tra alti e bassi, sarebbe vissuta sino al 2023.

Su questa realtà potenzialmente positiva, cadeva, come sempre la questione elettorale. L'ipotesi era la costruzione di una lista alternativa, autonoma dai due poli, che raccogliesse espressioni diverse della sinistra e continuasse la dinamica delle europee. Già in Emilia la cosa non aveva funzionato: Sinistra italiana aveva scelto il centro sinistra e la tanto conclamata unità della lista europea si era frantumata. In Liguria, tendenze e spinte contraddittorie: una candidatura proposta e annunciata durava pochi giorni prima del patatrac. Il PD si frantumava tra polemiche ed accuse, compariva la candidatura di Pastorino, sindaco di Bogliasco, parlamentare, appoggiato da parte del PD (Cofferati), SI, Verdi e Rifondazione. L'Altra Liguria decideva di tenere una posizione autonoma e candidava Antonio Bruno a presidente.

Vani i tentativi di mediazione. Lunghe riunioni in cui era Danilo, più di altri, a rivendicare la continuità con la lista "europea" e a denunciare i compromessi dei partiti. Vana la presenza di Marco Revelli, uno dei garanti (saggi) della lista, a Genova nel tentativo di ricomporre, in nome di una realpolitik che cozzava contro l'idealità di posizioni che non intendevano piegarsi alle ragioni del pragmatismo.

Campagna minoritaria, scarsa viabilità, illusione di raccogliere parte consistente delle forze dell'anno precedente. Risultato modesto: 0,7% all'interno della vittoria delle destre e dell'inizio dell'era Toti.

La sconfitta pesava sulla piccola realtà dell'Altra Liguria. Crollava l'ennesimo tentativo di articolare le forze alternative, di essere totalmente autonomi (ambiente, pace, questioni sociali...) nei confronti dei due blocchi dell'**orrendo bipolarismo maggioritario coatto.**

L'altra Liguria si riduceva a qualche decina di iscritti, a campagne coraggiose su ambiente, partecipazione (vi sono le foto dei banchetti, delle iniziative, anche della

consegna delle firme a Roma). Assemblee periodiche, bilancio politico ed economico (gestito con precisione da Cris), frequentemente discussione sul ruolo della associazione, davanti alle giunte di destra, ma anche ai governi di unità nazionale che riproducevano le medesime scelte.

Danilo era nettissimo: la delusione per l'esperienza locale di Marco Doria si proiettava nella ricerca di una via totalmente autonoma rispetto a Renzi, al centro-sinistra, alle compromissioni del PD nel governo Draghi, alle candidature a regionali e comunali. Altr*, inevitabilmente, ribadivano la necessità di sconfiggere le destre (la casa brucia! Tutt* contro Toti e Bucci.). Il giardino di casa sua era sempre il luogo dei nostri incontri: mai mancavano la solita focaccia (i/le non genovesi forse non capiscono), bibite, acqua, il legame tra “la politica” e l'amicizia che si condivideva.

Danilo scriveva novelle (e non solo). Vi era il ricordo della sua gioventù, del DAMS, della passione per il teatro (era stato fondatore di una esperienza locale), la critica alla gestione del teatro “ufficiale”. Fra le tante idee, aveva espresso più volte quella di organizzare cicli di film (in quale sala, con quali mezzi?). L'aspetto letterario si legava inevitabilmente alla passione politica. Dietro ad ogni racconto era facile cogliere la critica morale, l'attenzione al disastro climatico, l'amarezza per l'aggravarsi delle differenze sociali e la decadenza morale complessiva.

I racconti comparivano on line, frequentemente. Poi, la decisione di leggere in pubblico alcuni racconti. Nasceva una “compagnia di giro”: Danilo, Antonella e Cristina leggevano le novelle, Rosario cantava, con la chitarra, le sue canzoni. A me toccava introdurre, cercare di legare i vari brani e testi. Serata splendida al circolo PRC della Val Polcevera, nel piccolo cortile, poi a Genova, Savona, al circolo ARCI di Ceriale.

Proponevo a Danilo di pubblicare i testi, pur nella versione spartana dei quaderni CIPEC. Ne era contento. I tempi erano un po' lunghi. Nel frattempo, mi mandava altre novelle, dicendomi che forse erano migliori delle precedenti. Sono rimaste in attesa sino ad oggi.

All'uscita del quaderno (il numero 65), eravamo partiti da Genova, lui, Antonella ed io per andarlo a ritirare alla tipografia di Cuneo. Eravamo passati alla locale sede di Rifo, accolti come vecchi amici, invitati a pranzo sulla terrazza della sede (era una giornata di sole). Danilo aveva firmato le copie.

Camminava con fatica, fermandosi frequentemente. Nella nostra incompetenza, la causa erano dolori ossei, aggravati dal duro lavoro che aveva svolto, in attesa della piccola pensione. Avremmo capito, poco tempo dopo, che non era così.

Sempre in una riunione a casa sua, era nata l'idea della lista per le comunali. Qualche differenza: con i simboli di partiti, anche se molto aperta, come proponevo io o più civica, come pensava lui. Nasceva, con ritardi e difficoltà, la bella anche se non fortunata esperienza di *La Sinistra insieme*, Rifondazione, PCI, Sinistra anticapitalista. Altri non avrebbero aderito, sottovalutando la scadenza. Candidata di punta Antonella, attenta i problemi locali, alle questioni ambientali. Campagna coraggiosa e partecipata.

Danilo era candidato, presente anche in brevi spazi su qualche TV locale. Il suo tema centrale era il risparmio energetico legato all'energia solare. L'idea di altra città (trasporto, partecipazione, auto produzione di energia, cultura diffusa, autogestione...) cozzava contro una sconfitta più che decennale, le delusioni, la non partecipazione.

Appena superate le comunali (risultato non pessimo, 1,9%, ma largamente sotto la soglia minima del 3%), le elezioni politiche anticipate. Alleanze diverse da quelle delle comunali, grande sforzo (agostano) per la raccolta delle firme con risultato sorprendente. Danilo era ancora in lista, con il solito impegno, la solita competenza, la solita volontà. Ennesima sconfitta. Ci siamo visti ogni giorno alle iniziative, a Genova e dintorni.

In autunno, quando le domande sull'esistenza dell'*Altra Liguria* si moltiplicavano: ha ancora significato, così ridotta all'osso? Quali prospettive? Quali rapporti con *Unione popolare*? arrivava la notizia della sua malattia. Sembrava brutta. Lui aveva fiducia. Continuava a fare progetti. Mi aveva detto che la politica gli mancava, che voleva guarire per tornare ad essere presente, a partecipare.

Lo ho visto l'ultima volta pochi giorni prima di Natale. Eravamo andati a trovarlo in gruppo. Auguri per le feste (e non solo). Mentre eravamo seduti, non si era sentito bene.

Gli avevo scritto dicendogli che sarei stato fuori Genova per qualche tempo. Mi aveva proposto di vederci per un caffè al bar sotto casa sua. Poi la mancata conferma. Brutto segno.

Ci avrebbe lasciato qualche settimana dopo. Anche lui. Poco tempo prima, se ne era andato Gianni Russotto, il nostro amico prete (sposato diceva immediatamente), con l'amore delle classi subalterne e del suo Cile, dove aveva trascorso anni drammatici ed intensi. Dovremo ricordare anche lui, magari insieme a Danilo. Magari usando anche questo piccolo e modesto quaderno, nato, come i tanti che lo hanno preceduto, per non dimenticare quanto abbiamo alle nostre spalle.

Di Danilo, ancora, sottolineiamo l'amore per l'arte, la capacità, purtroppo, come altre, mai valorizzata sino in fondo, di compiere lavori artigiani con gusto, competenza, precisione.

Altro elemento di un amico che ci manca e ci mancherà.

Sergio Dalmasso

DEMONI – 1^a parte

1) 01/08/2017

Una giornata complessa

Era un pomeriggio di inizio estate, la città era deserta, le strade ingombre, come sempre, di spazzatura emanavano un fetore insopportabile.

Arcibaldo Rossini camminava lentamente verso il suo ufficio chiedendosi, per la millesima volta, come erano potuti cadere così in basso.

Eppure i segnali erano chiari, eppure, tutti sapevano di stare correndo verso il baratro, ma come topi incantati dal Pifferaio, avevano continuato a correre, e stavano ancora correndo.

Ora il Pifferaio era cambiato, ma la musica no.

Alcune figure razzolavano fra la spazzatura, neri e sporchi, cercavano qualcosa che si potesse vendere o barattare.

Ma ormai nessuno buttava più niente che avesse un qualche valore.

Archi attraversò Porta di Vacca, e si infilò in via del Campo.

Il portone era splendido, in un contesto orrendo.

Estrasse le chiavi, poi ci ripensò, forse Stella era già in ufficio.

Suonò al citofono.

«Ufficio dell'investigatore Sam Spade, terzo piano scala B, se creditori, testimoni di Geova o assimilabili, siete pregati di andare a fare in culo»

«Sono io, Stella, apri»

«Immantinente capo»

Immantinente chissà dove lo era andato a pescare un termine così.

Stella era impagabile, benché avesse venti anni meno di lui, le faceva da madre e da padre, da amico, e soprattutto da segretaria.

Entrò in ufficio.

L'ufficio consisteva in due stanzette ed un bagno, ma benché piccolo l'ufficio, aveva un suo fascino, lungo le pareti una boiserie di mogano dava un tono molto british, la scrivania anch'essa di mogano era un monumento

«Ciao Tesoro, come va?»

«Bene capo, tu non molto direi - a guardarti in faccia»

«Come cazzo ti è venuto in mente Sam Spade?»

«Uh, un libro che ho letto ieri sera - sei lui sputato, Arci»

«Beh» pensò lui «in effetti fa più colpo che Arcibaldo Rossini» e maledisse per l'ennesima volta i genitori adottivi per avergli imposto un nome da deficiente.

«Abbiamo qualcosa da fare? Che ho il frigo vuoto e devo pagare l'affitto.»

«Certo che sì Capo, di là ci sono due clienti che ti aspettano, ma non puoi entrare così, sembri un barbone - andiamo in bagno che ti faccio la barba, e ti rimetto in sesto.

Aggirò la scrivania con fare sensuale, era come sempre bellissima, bionda, slanciata, con due tette da urlo, indossava un top malva con una notevole scollatura ed un tubino nero, sandali con tacco alto neri.

Arci pensò per la millesima volta che era la sua donna ideale, il suo sogno.

«Sai» disse mentre lo trascinava verso il bagno «Pensavo che forse un pompino ti potrebbe tirare un po' su»

«Beh, se non hai altro da fare, io sono disponibile»

«Capo, non ho detto che te lo farei io, hai mille donne che ti sbavano attorno, scegline una, no?»

Ancora una volta ci era cascato con tutte le scarpe.

«Tu mi farai impazzire Stella» disse.

«Ora zitto e fatti insaponare la faccia»

La guardò mentre lo radeva con gesti sicuri, avesse usato lui il rasoio a lama libera come minimo si sarebbe sfregiato.

Sentiva il suo fiato caldo sul collo, il desiderio di lei era troppo forte.

«Capo, avverto movimenti sospetti sul cavallo dei pantaloni, non ci provare.»

«Ecco fatto ora sei sbarbato come un bimbo, e presentabile, vai di là e spremigli un mucchio di soldi»

«Ma, Stella»

«Vai! io intanto mi faccio un bidet - chissà come mai, mi si sono bagnate le mutandine, e rise»

«Stella»

«Vai!!! A proposito, la lei, è un pezzo di gnocca, magari te lo fa lei il pompino e rise»

«Questa è matta completa» pensò mentre si avviava verso lo studio.

Pensare che lui, prima che tutto precipitasse, faceva lo scrittore, era molto considerato e non se la passava male; villa con piscina ad Arenzano, Maserati biturbo, che consumava come un'astronave, moglie, figli viziati e svariate amanti.

Poi tutto era finito, il mondo si era rovesciato, la Grande Crisi aveva inghiottito tutto, compresa la sua vena creativa; non riusciva più a scrivere ed uno scrittore che non scrive è come un pesce senza bicicletta.

I soldi erano finiti e con quelli la sua vita precedente.

Aveva perso tutto, moglie, amanti, casa - i figli erano andati negli States.

Aveva scritto libri che parlavano di investigatori privati, li conosceva bene, era giunta l'ora di conoscerli meglio, la laurea in giurisprudenza l'aveva presa più di trent'anni prima.

Aveva trovato un ufficio, fatto un corso di aggiornamento, presentato regolare domanda, ottenuto il porto d'armi, appeso una targhetta fuori dal portone ed era diventato Archi Rossini: Investigatore privato.

Il suo primo caso, riguardava Stella, i genitori disperati non sapevano dove fosse sparita, le ultime notizie la davano ad Ibiza, in compagnia di un truffatore in odor di mafia.

Fu un'indagine facile, il truffatore era grande e grosso ed abelinato come si dice a Genova, non oppose resistenza, anche perché opporre resistenza con la canna di una 38 in una narice, non è cosa furba.

La 38 in questione era ovviamente un'arma giocattolo a cui aveva tolto il tappino rosso, ma il tipo non poteva saperlo.

Riportò Stella a casa, ed incassò un lauto compenso.

Pensava fosse finita lì.

L'indomani Stella si presentò in ufficio.

«Senti Archi, prima di tutto devo ringraziarti»

«Di niente Stella»

«Poi devo dirti che sto cercando casa, non sopporto di stare con quei molluschi dei miei genitori, e dovresti aiutarmi, a pagamento, si intende»

«Stella, non è un'agenzia immobiliare, hai visto la targhetta sulla porta?»

«Poi» continuò Stella come se nulla fosse «Hai bisogno di una segretaria, io sono disponibile»

Archi aprì e richiuse la bocca.

«Tesoro, sono alla canna del gas, non posso permettermi una segretaria, con i soldi dei tuoi ho pagato alcuni debiti, ma non potrei mai permettermi di darti uno stipendio»

«800 euro, non sono molti, ma potrebbero servire» disse lei e sorrise.

«Certo non sono molti, ma non li ho»

«Ma cosa hai capito? Gli ottocento euro te li do io, se mi assumi»

Archi rimase un attimo interdetto.

«Ma tu sei pazza» disse

Lei gli si avventò contro come una furia tempestandolo di pugni.

«Me lo devi bastardo, vuoi capire che me lo devi!»

«Certo, calmati, vediamo cosa si può fare» disse lui completamente intronato.

«Si fa che domani prendo servizio, è il primo di Agosto no, il 31 riceverai i primi 800 euro»

Era senza parole, la guardò, nella furia scomposta del suo attacco, le si era sbottonata la camicetta, ed un seno, piccolo ma splendido faceva capolino.

E lì fece il primo errore, tentò di baciarla, lei si divincolò.

«Non ci provare disse, non ci provare, sinché non te lo chiedo io»

«Tu mi farai impazzire» disse Archi.

Lo avrebbe detto un altro milione di volte.

«Bene, allora domani si apre alle 8:30, ti lascio un mazzo di chiavi, così se arrivi prima, apri tu»

«Grazie Archi, vedrai che hai fatto un affare, a domani»

E si avviò verso la porta, la aprì e si fermò un attimo.

Era bellissima.

«Senti» disse.

«Dimmi tesoro»

«Ti spiace se da ora in poi, ti chiamo capo?»

Archi era basito, tutto si sarebbe aspettato ma non quello.

«Certo che no»

«Capo, vieni qui, voglio farti sentire una cosa»

Archi si alzò come uno zombie dalla scrivania e le andò accanto.

Lei gli prese la mano e la portò sulla sua patatina umida.

Archi tentò nuovamente di baciarla, ma lei si divincolò ed uscì.

«A domani Capo» disse, scendendo le scale.

Lui rimase immobile, poi lentamente come un automa, si leccò le dita.

Tutto questo era successo esattamente un anno prima.

Poi il lavoro aveva iniziato ad ingranare ed ora l' Agenzia aveva una certa fama, grazie ad alcuni casi risolti brillantemente, e brillantemente riportati sul quotidiano di Genova: il Secolo XIX.

Scritti dal suo buon amico Giorgio Raffo.

Ma torniamo a bomba ad oggi, in ufficio.

Archi si schiarì la voce con un colpo di tosse ed entrò nello studio.

«Buongiorno signori, sono Arcibaldo Rossini, cosa posso fare per voi?»

Dopo essersi scambiati i convenevoli di rito Archi, sedette alla scrivania.

La coppia era male assortita, lui - bassino, imbalsamato in un gessato che neppure Al Capone avrebbe indossato - sudato e a disagio.

Lei, bellissima, capelli neri, occhi neri, calze nere, - immaginò autoreggenti - fasciata in un abitino nero di taglio sartoriale che doveva costare come un paio di mesi di affitto di casa sua.

I due si guardarono, come a chiedersi chi avrebbe esordito.

«Signori io sono qui per ascoltarvi, ma se non parlate...»

«Vede, non è facile, anzi, è molto difficile» esordì l'uomo.

«Cazzo» pensò Archi, dopo aver ascoltato la voce dell'uomo, «ecco chi è, l'onorevole Pirlo, quante volte lo aveva sentito concionare in TV ed esordiva sempre con quella frase fatta: il problema non è facile, anzi è molto difficile»

«Bene, siete nel posto giusto»

Stella bussò alla porta, poi entrò.

«Posso portarvi qualcosa, caffè, tè?»

«Per me un caffè lungo in tazza grande» disse Archi.

«Caffè» risposero all'unisono i clienti.

«Allora signori, vogliamo arrivare al punto?»

«Certo, ha ragione detective» disse il piccoletto.

«Detective?» pensò Archi, «Ma in che mondo vive?»

«Il fatto è che penso che mia moglie mi tradisca»

«E vvvvvvai» pensò Archi, «Ti immagini chissà cosa e poi sono sempre storie di corna»

«Capisco» disse, pensieroso.

«E su cosa basa questa supposizione?»

La donna continuava a guardarlo con insistenza, scavallava ed accavallava le gambe in continuazione, ed il tubino continuava a salire confermando la sua prima intuizione, erano autoreggenti.

«Non è una supposizione, è sempre stata una troia, ma è bellissima, ed io ne ero innamorato, quindi ho sempre sopportato tutto.

Ma ora io ho un altro amore, più grande, più vero» e volse lo sguardo verso la donna.

Lei gli sorrise.

«Quindi» disse Archi «le servono le prove del tradimento di sua moglie per la causa di divorzio, per non avere pendenze, tipo alimenti eccetera?»

«Esatto Sam»

«Sam?» Pensò lui, poi capì.

Entrò Stella con i caffè.

Li servì a tutti con grazia e cortesia, poi diede un'occhiata distratta alle cosce in bella vista della cliente, e la incenerì con uno sguardo, poi guardò Archi negli occhi, sembrava dire: «Provaci, e ti strappo le palle e te le faccio mangiare».

«Ci sono figli, attività comuni, proprietà condivise?» Chiese Archi.

«No nulla» rispose, la donna. «Separazione dei beni da anni, nessun erede.

L'uomo annuì.

«Posso farle una domanda indiscreta?» disse Archi.

«Certo, dica»

«La signora che la accompagna chi è, e che ruolo ha in tutta la storia?»

«È importante detective?»

«Aridaje col detective» pensò lui.

Poi disse «non è fondamentale, ma più elementi ho, e meglio capisco la storia.»

«Gladia è la mia commercialista, ma farei meglio a dire badante, Sam, io sono quasi cieco, senza lei, non saprei come fare»

«Come si chiama sua moglie»

Disse Archi, anche se lo sapeva benissimo, era un personaggio pubblico molto più importante del marito.

«Sara Grandi».

«L'attrice?» disse Archi, simulando stupore.

«Sì, l'attrice» disse e calcò il tono sulla parola.

«Bellissima donna» commentò Archi.

«Già» ribadì l'onorevole.

«Bene mi servirebbero altre informazioni però».

L'omino estrasse dalla cartella una busta gialla rigonfia, e la lanciò sulla scrivania.

Archi dette una rapida occhiata: foto, biografia, contatti, la commercialista/badante aveva fatto un ottimo lavoro, e probabilmente attendeva i frutti di tanto impegno.

«Direi che ho gli elementi essenziali per aprire una pratica, la signora vive con lei?»

«Certo, essendo mia moglie.»

«Bene, immagino abbia una mezza idea di chi sia l'uomo con cui la tradisce».

L'omino si rizzò sulla sedia, poi disse «non è un uomo, è un immigrato».

Archi incassò.

La tentazione di mandarlo affanculo era forte, ma il bisogno di soldi più forte.

«Ottimo» disse «la mia tariffa è di 250 euro al giorno, più le spese vive.

L'anticipo a fondo perso è di 1000 euro»

Aveva raddoppiato la sua tariffa, se doveva lavorare per uno stronzo, tanto valeva farsi pagare bene.

«Benissimo» disse l'uomo posando due banconote da 500 euro sulla scrivania.

«Li lasci pure alla mia segretaria che le farà firmare il contratto standard e rilascerà regolare ricevuta.»

L'ometto, si alzò, riprese le banconote e tese la mano.

«Bene» disse Archi, alzandosi ed ignorando la mano tesa «domani sera le faccio avere il primo rapporto»

«Grazie Sam, ma mi perdoni, perché nella targhetta c'è scritto Archi, se si chiama Sam?»

«Un fraintendimento con la mia segretaria, rimedierò»

L'uomo si girò appoggiandosi alla ragazza, insieme salutarono ed uscirono.

Dopo qualche minuto Stella fece capolino nella stanza

«Com'è capo?» disse.

«Meglio di quanto sembrasse»

«Bella la vista fra le cosce no?»

«Stella piantala»

«Piantala cosa, avevi uno sguardo da maiale in foia»

«Ma che cazzo vuoi da me, non posso toccarti, non posso baciarti, e ti comporti come fossimo una coppia.»

«Ma noi siamo una coppia»

Disse Stella, iniziando a spogliarsi.

«Mi faccio una doccia rapidissima e poi andiamo a farci una pizza, che muoio di fame. Che ne dici?»

Lui rimase abbagliato dalla sua bellezza «non la merito» pensò mentre aveva un'erezione.

Stella lo abbracciò e gli sospirò sul collo.
Tentò di baciarla, ma ovviamente non ci fu verso.
«Vada per la pizza» disse.
Il telefonino vibrò: un SMS.
Lo aprì.
«È impegnato stasera a cena “detective”? Gladia».
Ora, se fosse stato un uomo onesto, come amava dipingersi, avrebbe ignorato il messaggio, e sarebbe finita lì.
Invece, lo sventurato rispose.
«Dipende Gladia, se è una cosa importante posso liberarmi» scrisse.
«No, non è importante, se ha da fare, rimandiamo, è che, come dire?
Una stupidata, lasci perdere, buona serata»
«Come vuole» scrisse lui, «ma sono curioso di sapere a cosa devo questo invito»
«Nulla, Archi, pensavo che mi sarebbe piaciuto farle un pompino»
Archi Rossini crollò sulla sedia, mentre Stella usciva dal bagno.
«Che succede capo? Mi sembri più stravolto del solito»
«Stella, sei nuda, o me la dai, o ti rivesti»
Lei lo guardò ammiccando.
«Non c'è la terza opzione?» E ridendo corse a vestirsi.
Sentendosi stupido come un quattordicenne al primo appuntamento scrisse un SMS.
«Forse non ho capito bene l'ultima parte del messaggio, potrebbe ripetere per favore?»
«Non ha capito pompino? sa quando una donna prende il cazzo in bocca e succhia, più o meno è quello, poi ci sono delle varianti, che gradirei esaminare con lei, sempre che voglia»
«Eccomi pronta, lavata e profumata, andiamo?» disse Stella.
Archi era basito.
Stella era un raggio di sole, e voleva mangiare la pizza, Gladia vagheggiava di pompini.
C'era una certa differenza.
«Vado un attimo in bagno ed arrivo» disse lui, e si chiuse dentro.
Sentendosi un verme digitò: «Ora ho da fare, magari potremmo risentirci fra un paio d'ore».
«Fra un paio d'ore è troppo tardi, ciao signor detective, pensavo avesse le palle, mi sbagliavo».
In preda alla disperazione Archie fece ciò che non avrebbe dovuto, chiamò il numero da cui aveva ricevuto gli SMS.
«Buonasera, con chi parlo?» rispose una voce maschile che riconobbe subito: Pirlo.
Buttò giù.

«Tesoro, sei morto? Nel caso mi attivo con le pompe funebri» Trillò Stella al di là della porta.

«Cristo Dio, non parlare di pompe» pensò Archi.

«Allora dove si va?» Disse Archi, uscendo dal bagno.

«Da nessuna parte tesoro»

Stella era nuda, sdraiata sulla scrivania.

«Capo, sai essere dolce? Ho sofferto molto, non vorrei soffrire anche con te»

Archi si sentiva ubriaco, le gambe gli tremavano, il cuore gli batteva a mille.

«Sarò dolce con te come non sono mai stato»

La abbracciò e la penetrò dolcemente. Poi svenne.

Si risvegliò dopo pochi minuti.

La prima cosa che vide, fu il viso angosciato di Stella, poi tornò nell'oblio.

«Signore iddio in cui non credo» Pensò, «se devo morire ora, benissimo.

Sono pronto, morire per una scopata è la miglior morte che uno possa augurarsi ma se è un embolo come temo, fa che arrivi ovunque ma non al cervello, è l'unica cosa a cui tengo, e se mi risveglio sbavando su di una sedia a rotelle, giuro che vengo su e pianto un casino spaziale» sospirò «Io ti ho avvertito, famo a capirsi» e risvenne.

Si risvegliò. Stella lo guardava perplessa, si era rivestita.

«Ciao tesoro» disse, con la lingua impastata.

«Ciao Capo, sei ancora fra noi?»

«Credo di sì» disse, alzandosi.

«Che ne dici se facciamo una passeggiata sino al pronto soccorso del Ospedale Galliera?»

«Perché si è fatto male qualcuno?» rispose Archi.

Lei lo guardò con tenerezza.

«No, è che a una cert'ora quelli di sant'Egidio distribuiscono panini imbottiti ai poveri che stazionano lì attorno, e visto che siamo a stomaco vuoto, pensavo di riempirlo».

Archi la guardava stralunato, si rese conto di essere seminudo, e si rivestì.

«Ma non si era parlato di una pizza» disse lui.

«Capo, quante sono queste?» e gli pose davanti al viso tre dita.

«Undici» rispose lui con un sorriso.

«Lo sai che sei una testa di cazzo?» disse lei, ridendo.

«Certo che lo so»

«Senti, ora non fare il cretino, sei appena svenuto, stai male, andiamo al Pronto soccorso ti prego»

«Sto benissimo» disse, alzandosi in piedi.

La testa gli girava, e ci vedeva doppio.

«Poi stasera è una sera speciale»

«Dai che si festeggia, in pizzeria»

Lei lo guardò.

Lui la guardò.

«Figura di merda eh, per un anno ti corteggio, e quando finalmente possiamo farlo, svengo»

«Vedi perché mi piaci» disse lei sorridendo «perché sei deficiente, io adoro i deficienti.

Dai, vada per la pizza.

Sottoripa?»

«E dove sennò» rispose lui, prendendola sottobraccio.

2)

Sempre più complessa

Precediamo la coppia di mezzora ed andiamo a curiosare in Sottoripa.

Stessa sera d'estate, la città sonnecchia prostrata dal caldo.

Rari passanti indugiano sotto i portici della città vecchia che affacciano sul porto antico restituito alla città da qualche decennio.

La movida è distante, qui è tutto tranquillo.

A un tratto uno «*sbadabang*» percuoté l'aria.

La saracinesca del ristorante cinese, come un fuoco d'artificio, sale e si ferma con clangore contro il massetto.

Lu, il cuoco cinese, largo quanto è alto, osserva soddisfatto lo scompiglio che ha creato nella via.

I rari passanti si interrogano: ma da quando esiste questo ristorante? io non l'ho mai visto, certo che 'sti cinesi ci mettono un attimo, stanno conquistando la città, a poco a poco come i ratti, si intrufolano ovunque, aprono negozi, ristoranti, bar, chissà con quali soldi poi, bah.

Il grosso cuoco cinese, vorrebbe quasi spiegare che il ristorante, non c'era ieri.

E non ci sarà domani.

Ma a cosa servirebbe?

Gli umani non capiscono che la vita è oggi.

Come dal nulla, compare Linda, ovviamente non è il suo vero nome, ma una traduzione approssimativa.

Lu la osserva attentamente, è come sempre bellissima nel sarong rosso fuoco, i capelli corvini le scendono sulle spalle nude, le labbra lucide gli occhi profondi e neri, il corpo perfetto.

«Chissà quanti anni ha» pensò Lu.

«Ciao Lu» disse lei, con un sorriso «di nuovo in missione assieme»

Lu pensò per la millesima volta che si sarebbe messo a dieta, che sarebbe andato in palestra, che sarebbe diventato un fusto, e che finalmente avrebbe trovato il coraggio di chiederle un appuntamento fuori dal lavoro.

Questi pensieri complessi gli stimolarono l'appetito.

«Già di nuovo insieme» farfugliò.

«Forza, re dei cuochi» disse lei «fila in cucina che sono già le 19, non abbiamo molto tempo»

«Certo regina delle cameriere, vado, ma dopo di te» disse e si fece da parte con un goffo inchino.

Loro, Sara e Daniel, erano ancora molto distanti, forse un chilometro, avevano girato in tondo tutta la sera, la città sembrava deserta, ma in realtà il rischio di essere scoperti era grande.

Un amore clandestino comporta sempre qualche rischio, ma quella sera avevano entrambi la percezione che in qualche modo sarebbe scoppiato un casino, non potevano continuare a girare a vuoto, dovevano trovare quattro mura ospitali fra le quali nascondersi.

«Caspita» pensò lei» Ma perché non ce ne andiamo in un motel, certo è meno romantico, ma almeno siamo fuori vista»

«Cazzo» pensò lui» Ma perché non ce ne andiamo in un motel, sicuramente è meno romantico, ma almeno, riduciamo i rischi.»

«Umani, razza incomprensibile» penso il Capo.

Poi si mise in contatto telepatico con Linda.

«Allora mia querida, come va?»

«Tutto a posto capo, fra dieci minuti siamo pronti, loro dove sono?»

«Ancora distanti, credo stiano per gettare la spugna, lei è molto preoccupata, e lui non sa che pesci pigliare»

Linda era perplessa, non aveva mai sentito il capo così indeciso.

«Abortiamo capo?» chiese titubante.

La voce del capo le rimbalzò in testa col fragore di un tuono.

«Arcidiavola Linda! fai ancora un'affermazione così e ti spedisco agli inferi, da cui provieni e farò in modo che il tuo cuoco diventi il tuo compagno e giaccia con te»

Linda scosse la testa stordita, ma quanto era incazzereccio il capo!

Poi pensò a Lu, vero era brutto e grasso, ed un poco puzzava, ma aveva un animo nobile, un'intelligenza pronta, e sapeva che era innamorato di lei.

In fondo, stare agli inferi e giacere con Lu, non era una brutta prospettiva.

«Linda» sentì nella sua testa «figlia adorata, sai che leggo il tuo pensiero, come fai ad essere così deficiente?»

«Pà, probabilmente scarso patrimonio genetico. Allora si fa o no?»

«Certo che sì, stanno arrivando»

«Bene» disse Linda. «Ma perché siamo cinesi?» chiese.

«Le solite menate dell'Agorà, - rotazione delle razze -, mi pare si chiami, ora vai, conto su di te, e sul testone»

«Non ti permettere di chiamarlo così» disse, ma la comunicazione si era interrotta.

I due amanti procedevano vicini, le mani si sfioravano, gli occhi non si lasciavano un istante, per questo calpestarono una serie di merde di cane.

Dice il saggio: *se non guardi dove metti i piedi, una merda di cane è il minimo, una mina antiuomo, il massimo.*

Ma nel primo caso puoi recuperare, nel secondo ti recuperano gli altri, ma non è un bello spettacolo.

Il cuoco, cantava ad alta voce mentre cucinava.

Linda apparecchiava i tavoli, veloce e leggera, certo avrebbe potuto farlo con un gesto magico, ma le piaceva farlo con le sue mani, si interrogò ancora una volta.

«Avrebbe voluto essere umana?»

Non trovò una risposta, non voleva trovarla.

«Lu, disse ad alta voce, a che punto siamo?»

Il cuoco rispose dai meandri della cucina:» Quasi pronti tesoro!»

Cadde un silenzio di piombo.

«Scusa Linda scherzavo, ero incasinato, non volevo, scusami davvero.

Non accadrà mai più che mi permetta una tale confidenza, oddio che deficiente sono, scusa.»

Linda era sulla porta della cucina e lo fissava assorta.

«Vieni qui, demone secondario, te lo ordino!» disse Linda con voce di tuono.

Lu vide passare davanti a se gli ultimi cinque secoli della sua vita.

«Me lo merito» pensò «ma la amo troppo, meglio chiuderla subito e finire di soffrire»

Si avvicinò a capo chino.

«Lu» esordì Linda, con una voce che fece vibrare tutte le padelle nella rastrelliera.

«Mi hai chiamata tesoro!»

«Scusa Linda, ti ho detto, ero soprappensiero non accadrà mai più perdonami»

«Tesoro» disse Linda «è la più bella cosa che abbia mai sentito, chiamami sempre tesoro e così io chiamerò te: Tesoro.

Lu non si capacitava, ma fece un passo avanti, Linda non si capacitava ma fece un passo avanti.

Erano vicinissimi, i loro visi si accostarono, le loro labbra volevano incontrarsi.

«C'è nessuno? si può mangiare qualcosa? Disse una voce maschile all'ingresso.

«Azzz, la missione» pensarono all'unisono.

I due erano sulla porta perplessi. Linda si materializzò «buonasera signoli.

Un tavolo per due?»

«Sì grazie»

L'uomo era ipnotizzato dalla bellezza di Linda, un calcio nello stinco lo riportò alla realtà.

«Se vuoi fare il cretino con la cameriera, ti mollo qui» sibilò lei.

«Ma no dai, tesoro, è che è di una bellezza... extra terrena, non saprei come definirla»

Linda sorrise mentre li accompagnava al tavolo, umani, che razza incomprensibile.

Eppure, penso Linda, con tutti i loro limiti, la vita breve, le malattie, il cervello che funziona ad intermittenza, riescono a produrre sentimenti enormi.

Ora che si erano seduti, sembravano meno ansiosi.

«Desidelate oldinare» disse, in una terribile imitazione di accento italo-cinese.

I due sembravano persi in un mondo tutto loro, si guardavano negli occhi e si tenevano le mani.

Un urlo straziante provenne dalla cucina.

«Maledetto sia l'olio bollente, e maledetto il cretino che se lo versa addosso» tuonò una voce.

I due si riscossero.

«Sì, vorremmo ordinare se non è disturbo»

Disse l'uomo.

«Dite pure, ehm, pule» rispose la cameriera.

«Diamo un'occhiata alla lista se non le dispiace»

«Celto signoli, io tanto faccio corsa in cucina per capire se qualcuno si è fatto male.

A fra poco»

E strizzò l'occhio all'uomo, poi svanì senza un rumore.

Ora fermiamo un attimo il filmato e vediamo almeno due dei protagonisti.

Lui: è alto, magro, proviene dalla Tunisia, bell'uomo, più abbronzato che nero, con trascorsi interessanti; ha 43 anni e fa lo scrittore.

Squatrinato, pochissimo pubblicato, ed ancora meno letto.

Lei: bellissima donna, ottima attrice di cinema e teatro, una grande carriera alle spalle; ora, a 45 anni, è in crisi col suo lavoro.

Prima era una vocazione, ora è un mestiere.

Un lavoro molto ben pagato, ma arido.

Poi aveva incontrato lui e, la vita era tornata a sorriderle.

Visti così in un fermo immagine, gli occhi negli occhi, le mani nelle mani, le menti chissà dove, ricordavano un quadro.

Se socchiudete gli occhi, vedrete che piano piano lei si libra verso il cielo e lui la trattiene, ma non perché non voli, ma per volare assieme trasportati dalla forza che muove il mondo e le altre stelle.

Sì bravi, è la passeggiata di Chagall.

Ma la divagazione è durata anche troppo, torniamo in cucina e vediamo che succede.

«Lu, che accidenti combini?» disse Linda, dalla porta.

«Scusa mi sono scottato con l'olio bollente, 'sti cazzo di cinesi friggono tutto»

Linda lo guardò allibita.

«Lu, abbiamo una missione da compiere, loro, quelli che potrebbero salvarci sono di là ed aspettano la cena, e sai cosa dobbiamo fare, e tu.... Tu, ti bruci con l'olio caldo?

Cazzo Lu, tu sei un demone, vivi in un posto che sta sugli ottomila gradi ed il commento in genere è: freschetto stasera no?

Che cazzo stai combinando?»

Lu aveva una scottatura notevole sul braccio sinistro - era rossa e pulsava.

«Tesoro, puoi fermare il tempo per un po', io non ho mai imparato, non ho il potere.» disse lui.

Linda era frastornata, sentiva le farfalle nello stomaco: che fosse innamorata di un demone di seconda categoria, brutto, e puzzolente?

Domanda cretina, se l'era già fatta mille volte, e mille volte si era risposta sì.

«Certo che posso, ma il tempo è poco ed abbiamo da fare»

Poi lo fermò.

Il tempo intendo.

Lu sapeva come funzionava, ma tutte le volte rimaneva sbigottito.

Stavolta erano in una trattoria di campagna, unici avventori ad un tavolo d'angolo.

«Se permetti vado al bagno disse Linda, intanto tu ordina che poi parliamo»

«Mi farà impazzire» pensò Lu, poi si osservò, un tizio medio, non bruttissimo vestito con una camicia a righe bianche e azzurre, jeans, pantaloni neri e scarpe nere.

Bisognava dire che Linda aveva gusto.

Bisognava dire che non sapeva da che parte iniziare per spiegarglielo.

Ed il tempo era poco, molto poco.

Linda tornò al tavolo come un raggio di sole e sorrise.

Era tornata bionda, come la prima volta che la aveva vista, come la prima volta che avevano cercato di salvare il mondo assieme - non era andata benissimo quella volta.

La osservò attentamente; indossava un completo giacca pantaloni avana ed un sorriso che avrebbe resuscitato i morti.

Allora lui capì che sarebbe stata lunga e difficile, ma che assieme avrebbero potuto farcela; le prese le mani e lei non si ritrasse, lo guardava negli occhi, e diceva mille cose con quello sguardo.

Rimasero così alcuni eoni.

La cameriera intervenne» Poi noi ad una certa ora si chiude»

Risero tutti e tre come matti, poi ordinarono.

«Linda» esordì Lu «Ti devo parecchie spiegazioni.»

«Sì ed in fretta, abbiamo una missione di capitale importanza che ci aspetta»

Lu era costernato, poi lei aggiunse «Dai tesoro prima ci togliamo 'sto dente, prima potremo dedicarci a noi»

Ora un demone di terza categoria come Lu aveva tre modi per esprimere gioia profonda: Il primo, era una scoreggia turbo che avrebbe viaggiato per un migliaio

di anni nella Galassia, il secondo non si può dire perché estremamente pornografico, e chi legge potrebbe essere turbato.

Lu scelse il terzo.

Si alzò lentamente dalla sedia e la baciò, tenero e fremente, sulla bocca.

L'asse terrestre si spostò di un grado ed il ghiaccio iniziò a riformarsi ai poli.

Nella foresta amazzonica uno stregone sorrise, la cameriera applaudiva, a Lasha nonostante il coprifuoco volarono mille aquiloni.

«Sai tesoro, vedo gli aquiloni» disse Lu.

«Anche io tesoro» disse Linda, «ma non posso tenere il tempo ancora molto, sai che bestia è, spiegami»

«Allora» esordì Lu «cercherò di essere sintetico»

Lei gli baciò, leggera, una mano.

«Tutto risale alla nostra prima missione, ne abbiamo passate di tutti i colori, ed anche se non siamo riusciti nell'intento primario, abbiamo fatto un buon lavoro; poi sei sparita, ma io ero innamorato di te e ti ho seguita nella carriera, divoravo tutti i tuoi scritti e cercavo di capire dove volevi andare a parare.

Alla tua ultima laurea, trecentesima? Ero in ultima fila e ti guardavo.»

«Trecento quarantunesima, ma non importa tesoro» disse, stringendogli le mani.

«Sì beh, il titolo era - mi pare - : Perché non essere umani? E se avessero ragione loro?»

«Esatto»

«Da quel momento ho continuato a studiare le tue tesi, e mi sono convinto che avevi ragione, che abbiamo sempre fatto una battaglia stupida, contrasto invece che comprensione; ed allora ho preso una decisione»

Gli occhi di Linda si allargarono stupefatti.

«TU» disse in un ruggito «TU hai messo in pratica le mie formule?»

«Sì» rispose Lu, «tu non ne avevi il coraggio, io per il mio amore sì»

Linda stava piangendo.

«Quindi hai perso il tocco, immagino»

«Certo che sì...tesoro?»

«Quindi la nostra missione è già finita, abbiamo fallito un'altra volta.... Tesoro»

«Linda, il tocco non serve, quei due sono innamorati cotti, non serve il tocco di Cupido, lo faranno comunque, la forza dell'amore non si può fermare»

«Ma demone deficiente, non capisci che così finisce anche la nostra storia!!!»

«Gradireste un caffè» disse la cameriera.

Sì, amaro, risposero all'unisono.

Linda aveva un'espressione indecifrabile, guardava i fondi del caffè.

Lu era basito e prostrato.

«Lu» disse lei, posso farti un breve riassunto di cose che sai ma non hai interiorizzato?»

«Certo tesoro, disse lui a capo chino»

«Allora, sai benissimo come gira il mondo e chi comanda: comandano gli dei, loro sono in parlamento, loro sono in consiglio. Loro decidono.

Ovviamente non esiste democrazia, ognuno di loro ha anime da spendere e se ne procurano ogni giorno di nuove, ricordi la nostra missione in Germania nel '44?

Ci eravamo quasi riusciti ma poi qualcosa è andato storto.»

«Sì, ricordo» rispose Lu

«Quanto al consiglio, ci sono andato poco, ma l'unico che mi piace è Manitù, parla poco e mai a vanvera»

«Sì, gli altri sono dei grandi casinisti, sempre in cerca di anime, pensa a Mohammed ora crede di essere il padrone del mondo perché ha Isis, comunque noi siamo sempre stati fuori, i demoni, i paria, NOI che volevamo salvare il mondo.

E che vogliamo ancora farlo»

Linda stava piangendo.

«Capisci, noi saremmo il male!!!!»

«Abbiamo cattiva stampa tesoro» disse lui.

Lei lo guardò malissimo, poi sorrise.

«Ma ora abbiamo la possibilità di generare la pacificatrice, la Donna che porrà fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la figlia di quella coppia salverà il mondo, e tu perdi il tocco di Cupido?»

«Però» riprese Lu «Vorrei spiegarti come sono arrivato a questa decisione, e quali saranno le conseguenze almeno per me.»

Lei annuì.

«Vedi, studiando le tue tesi ho capito che avevi ragione; ma tu sei una scienziata, la tua teoria è basata su statistiche ed equazioni.

Io sono, come dire, più terra-terra, quando non gioco a fare l'agente segreto, faccio lo storico.»

«E scrivi bellissime poesie» disse lei

Lu arrossì di botto.

«Come fai a saperlo» disse allibito.

«Dai Lu! sono un'Arcidiavola, qualche potere ce l'ho anche io, e poi mi interessavi anche tempo fa, così ho fatto qualche ricerca.»

Sorrise.

- Principessa

- Vederti tornare

- mi trafisse il cuore

- gioia e tristezza

- ed un senso di sgomento

- sollievo per rivederti viva

- disperazione mentre capivo

- che più non eri mia.

Citò Linda.

«Sembra la poesia di un tredicenne deficiente» borbottò Lu.
«A me è piaciuta» disse Linda, ammiccando.
«Comunque torniamo a noi» disse Lu, dandosi un contegno.
«Te la faccio brevissima, ci siamo noi, gli Dei e gli umani.
Gli Dei sono una banda di palloni gonfiati, esistono perché gli umani li hanno creati, e non viceversa, ed esisteranno sinché qualcuno crederà in loro.
Gli umani esistono per brevissimi periodi come singoli, ma come specie procedono.
Noi siamo in teoria eterni, se non ci facciamo ammazzare.
Qual è la differenza fra le tre razze?»
Linda fece per aprire la bocca, ma Lu la prevenne.
«Lo so che lo sai, ma fallo dire a me che sennò perdo il filo; la differenza è che noi e gli Dei non ci evolviamo, gli umani sì.»
«Noi siamo sempre uguali nel tempo, certo, studiamo, impariamo, amiamo, ma questo non influisce sulla nostra personalità, sulla nostra aura.
Noi abbiamo enormi poteri e l'immortalità, ma non ci evolviamo - tesoro»
«Vero, e questo ci porta a fare sempre gli stessi errori»
Disse Linda.
«Tuo padre avrebbe potuto unirsi ad una qualsiasi Dea ed entrare nel Consiglio, sarebbe diventato egli stesso un Dio, ma scelse tua madre, un umana, anzi un ominide, perché?»
«Perché aveva capito, che quella era la via giusta» disse Linda, seria.
«Già, ed anche il tuo grasso e puzzolente demone che hai di fronte lo ha capito, ci ha messo quasi 500 anni - ma lo ha capito»
«Sai» disse in un sussurro» anche io ho un genitore umano.»
«Io ho un figlio umano» disse Linda, coprendosi gli occhi con le mani.
«Lo so tesoro, e so anche quando è stato concepito e con chi; quello che non capisco è perché, non gli hai trasferito i poteri e lo hai abbandonato sulla Terra.»
«Perché avevo un progetto Lu, ma ora mi chiedo se sia ancora realizzabile»

La cameriera apparve col conto, segno che il tempo voleva scorrere avanti.
«Grazie di tutto» dissero entrambi.
Istantaneamente furono al ristorante cinese.
«Dove caspita eri - figlia degenera - sono ore che cerco di contattarti»
Rimbombò la voce del Capo nelle orecchie di Linda.
«Sono qui Pà, non è ancora mezzanotte, e sono maggiorenne da più di tremila anni»
«Linda. Per tutti gli schifosi dei devo parlarti!»
«Mi stai parlando, o meglio mi stai urlando, e sai che non lo sopporto.»
«Va bene tesoruccio del tuo papà, ti dispiacerebbe farmi un rapporto di cosa sta succedendo, o chiedo troppo?»

Sai qui si tratta di una cazzata come salvare il mondo – quindi, se prima vuoi farti una doccia fai pure.»

Linda conosceva quel tono, l'ultima volta che lo aveva usato, c'erano state le bombe su Hiroshima e Nagasaki, poi si era pentito; ma mai fare incazzare troppo il babbo, in fondo era Lucifero, non Fiorello.

«Ok Capo, faccio una ricognizione e poi rapporto»

«Bene tesoro, ma dimmi, non ti sarai mica innamorata del testone?»

«Lo sai benissimo papà» disse Linda, «come tu ti sei innamorato di mia madre: un'africana piccola e tozza, Lucy mia madre, eppure, avevi una scelta ampia, no?»

Le Uri sbavavano per te, Cali, Venere, Shacti - che è un pezzo di gnocca da urlo -, non desideravano altro, tu hai scelto di rimanere con la mamma, insomma sì, mi sono innamorata di Lu»

Ora che lo aveva detto si sentiva più libera, e se lo aveva detto era vero, e se era vero...

«Sì, piccola, ma a quei tempi non c'era tutto sto casino; a proposito la mamma ti saluta e ti fa i suoi auguri, ovviamente lei sapeva che sarebbe andata così, sta preparando un intruglio che dice ti servirà»

«Tesoro, non correre rischi inutili, ma porta a termine la missione, un bacio da papà»

Linda era basita, suo padre non era mai stato così - così -, come definirlo?

Così, padre.

«Grazie Papi» pensò.

«Tesoro» disse Lu, indicando gli unici clienti «forse dovremmo riportare nel tempo anche loro»

«Sì» rispose Linda, e lo baciò sulla bocca.

Ora un blocco temporale, soprattutto se eseguito nelle vicinanze di esseri umani, può avere strane conseguenze, in genere allucinazioni, c'era chi giurava di aver visto la Madonna fare surf estremo, chi si convinceva di essere la reincarnazione di un grande del passato, i più gettonati erano Giulio Cesare ed Elvis Presley, al vecchio Albert andò meglio, era vicinissimo a Lu e Linda quando loro fecero un ultimo tentativo di fermare il tempo ed evitare l'Olocausto, e fu in quel momento che riuscì a chiarirsi la teoria della relatività, ma questa è un'altra storia.

Ai nostri teneri amanti successe un'altra cosa, siccome si tenevano le mani sognarono la stessa cosa: sognarono una vita.

Devo dire una vita banale, già che sogni, sogna in grande no?

Invece era una vita appassionata ma serena, fatta di piccole attenzioni, e di grandi trasporti, di piccoli litigi e grandi rappacificazioni.

Linda pensò: «Ecco cosa vorrei per noi, serenità»

Poi, guardò Lu che aveva uno sguardo ebete, e, non ne era sicura, gli occhi lucidi, telepatia?

Quindi schioccò le dita.

Erano di nuovo in pista.

«Piccolo disguido in cucina, cuoco ustionato suo blaccio, ma ola tutto ok, posso consigliare piatto specialissimo?»

La guardarono incantati.

Poi lui disse «ma non era bruna poco fa?»

«Azz, ma sono proprio deficiente» pensò Linda «sono ancora bionda»

«Sì, ma a me piace molto giocale con pallucche - prossima volta vengo con capelli veldi,» e fece la risata più stupida che riuscì a trovare nel suo repertorio.

«Vada per il piatto specialissimo» disse lui. «Sei d'accordo tesoro?»

«Certo, ma così a scatola chiusa... non potrebbe descrivercelo, che so - gli ingredienti...»

«Celto signola, piatto di tella mare cielo e fuoco: Funghi e maiale di tella, alga e calamalo di male, anatra di cielo, e peperoncino di Inferno»

«Inferno?» disse lei.

«Infelno, solli»

«Santi Numi Linda» pensò fra se e se, «ma dove hai la testa?»

Lo sapeva benissimo, ma non voleva ammetterlo.

Ripropose la risatina scema.

Poi si chinò verso l'orecchio di lei ed in un sussurro disse «è molto afrodisiaco, ma che resti fra di noi»

La donna annuì, con un sorriso complice.

«Quindi bene per, piatto specialissimo?»

«Certo dissero all'unisono» e si sorrisero.

«Molto benissimo, ancora una cosa, signoli, questo è un piccolo listolante e ci piace pensale che i clienti sono anche amici.

Mio nome è Linda, cuoco è Lù, vostri nomi?

Il gelo calò nella sala.

«Beh, disse lui...»

«Ma potete anche inventale eh, certo che sì»

«Sara» disse lei, «piacere Linda»

«Daniel» disse lui «molto piacere, sono quelli veri Linda.»

«Io molto contentissima, di conoscere nuovi amici» disse ridendo.

«Ma sei ubriaca» si disse, «sembri l'oca giuliva, basta con l'imitazione della cameriera deficiente» ma non riuscì a trattenersi «poi noi abbiamo piccola solplesia per voi»

Polto intanto da bele?

«Me...» iniziò Daniel

«Mezzo vino bianco e mezza minerale gasata e mezza natulale» concluse Linda.

«Già» abbozzò Daniel.

E con un inchino Linda tornò in cucina.

«Simpatica la cameriera, ma strana» disse Daniel.

«Già, ed interessante scollatura, cosa dice la radiografia che hai fatto delle sue bocce?»

«Dai, tesoro»

«Dai, un cazzo - non hai scollato lo sguardo un secondo»

«Lo sai che amo solo te»

«Certo, però sprofondi nelle tette della prima cretina che passa»

«Cletina è tolzata» trillò Linda, portando i beveraggi.

Ora aveva i capelli verdi, ed una scollatura vertiginosa, Daniel si concentrò sul vino, caspita anche la gonna era molto più corta.

«Sono una stronza» pensò Linda «ma cretina lo dici a tua sorella» e se ne andò sculettando.

«Senti, se vuoi fare il deficiente con la cameriera, io me ne torno a casa, che forse è meglio»

«Ma tesoro, non ho proferito verbo»

«Sì, ma uno sguardo vale più di mille parole!»

«Vero, ed io ti guardo sempre così, te ne sei mai accorta?»

«TADAN , ecco il piatto dei piatti, il piatto che fa resuscitare i morti e gioire i vivi Il piatto che sazia l'affamato e unisce gli amanti, il piatto che con tanto amore abbiamo confezionato per Daniel e Sara.»

Disse Lu

Erano entrambi sull'attenti davanti al loro tavolo, poi Lu li servì.

Linda batté le mani ed una serie di fuochi d'artificio comparve sul soffitto.

«Ma questi sono matti» pensarono all'unisono.

«Buon appetito, e figlie femmine» disse Lu, poi baciò Linda e si ritirarono abbracciati in cucina.

I due si guardarono perplessi, ma il profumo che saliva dal piatto era molto invitante, e - mano nella mano - divorarono tutto.

«Allora querida, questo rapporto arriva o no?»

Ora rispondere al Capo quando si è stravaccati su di un tavolo di cucina e si armeggia con la cerniera dei calzoncini del cuoco, mentre il suddetto cuoco assaggia le parti più intime non è proprio il massimo ma quando il capo è anche tuo padre, beh, ti piacerebbe essere orfano.

Linda si rassettò alla meglio e rispose «Tutto a posto papà, tempo una mezzora e avremo l'erede al trono.»

«Stai in campana figliuola, la mamma ha cattive vibrazioni, ed i miei informatori mi dicono che siete stati scoperti, non potreste velocizzare?»

«Papà, il tipo, Daniel è un'intellettuale, di merda, tutto di testa, se lo forziamo c'è il rischio che faccia cilecca»

«Ma hai Cupido con te no, digli che si dia da fare»

«Si sta dando da fare» e le scappò un risolino.

«Non c'è da ridere piccola, temo per la tua vita»

«Dai papà, me la sono sempre cavata no?»

«Certo, ma ‘sti deficienti hanno intuito qualcosa e si sono alleati, e assieme sono molto pericolosi»

«Si sono messi d’accordo tutti?»

«Sì, querida, tranne Manitù e Zeus che si sono ritirati sull’Aventino, ma sai che contano come il due di picche»

«Ok papà, vedo di forzare i tempi - a dopo»

«Bene piccola, sono vecchio, ma non ancora rincoglionito, so cosa stavi facendo, ma perché incaponirti con la cerniera, c’è un modo più semplice, usa la magia no?»

«Storia lunga papà, te la racconto quando siamo usciti da ‘sto casino»

«Escine viva, tesoro»

La comunicazione si interruppe.

«Brutte notizie?» disse Lu.

«Sì, pare che ci abbiano scoperti, dobbiamo sbrigarci»

«Sì, ma eravamo sulla buona strada»

«Ottima tesoro, sento ancora la tua lingua dentro di me, ma abbiamo una missione.»

Quando tornarono in sala i due stavano baciandosi acrobaticamente, nonostante il tavolo fosse fra loro.

«Ehm» fece Linda, senza risultato.

«Scusate» disse Lu ad alta voce, nulla.

«A mali estremi, estremi rimedi» pensò Lu e sparò la scoreggia turbo.

«I danni alla città furono circoscritti, qualche cornicione caduto, un paio di voli dirottati su Milano, un leghista che parlava su di un palco, volò via dopo aver detto: «e se non dico la verità che il diavolo mi porti», atterrò poco lontano, ancora vivo, si sa il diavolo fa le pentole ma non i coperchi.

Comunque i due si riscossero.

«Cos’era, un tuono?» disse Sara.

«Ci porta il conto per favore» disse Daniel.

«Culto signoli» disse Linda, con un sorriso birichino «ma vi vedo stanchi, se volete, aggiungendo solo un euro al conto, potete riposarvi nelle stanze di sopra», ed indicò una scaletta, affianco c’era un cartello: camere 1/7 un euro, a testa.

L’espressione dei due, rimase a lungo nella mente di Linda.

Valeva la pena, valeva la pena di farsi un culo così in missioni impossibili se poi a ripagarla c’era uno sguardo così.

Porse loro la chiave numero 7 e si allontanò.

In fondo anche lei aveva lasciato qualcosa in sospeso, qualcosa di molto piacevole. Tornò in cucina.

«Ciao bel demone, gli ho dato la 7, le altre sei sono per noi.

Sali e scegli. Io chiudo e vengo su»

«Agli ordini capo! lascio la porta aperta; a fra poco» e iniziò a salire le scale.

«Che giornata pensò Linda, meno male che è finita.»

Qualcuno bussò alla porta.

«Buonasera, si può mangiare qualcosa»

«No signole, è molto chiusissimo disse Linda», affrettandosi verso la porta per chiuderla.

Arrivò troppo tardi, una torma di avventori stava entrando nel locale, riconobbe musulmani integralisti, ebrei ancora più integralisti, indù, testimoni di Geova, mormoni e praticamente i rappresentanti di ogni religione riconosciuta ed altri che non riconobbe.

«signoli, signoli, il listolante è chiuso,» si sgolava Linda, ma ormai tutti i tavoli erano occupati ed altra gente continuava ad entrare.

Per ultimo entrò un cavaliere Capetingio, in armatura.

«Caspita, sono ancora fra noi» pensò Linda e si portò davanti alla scala per difendere col suo corpo l'accesso.

«Donna fatti in là, abbiamo una missione da compiere, Deus vult.»

Disse il cavaliere.

Ora fare incazzare un demone non è mai una cosa furba, ma farlo incazzare pronunciando le ultime parole che il suo grande amore Jacques de Molay aveva sentito prima di morire, prima che lei potesse salvarlo, beh quello era veramente troppo.

Il cavaliere avanzò verso di lei con la spada sguainata.

«Sparisci donna, o ti trapasserò con la spada e farò comunque ciò che devo.»

Linda a voce bassissima disse «sai pregare cavaliere?»

«Certo, bagascia» rispose lui ed avanzò.

«Bene, allora fallo - ma in fretta, perché il tuo tempo è finito.»

Arretrò di un passo, estroflesse le ali e sfoderò gli artigli.

Poi si avventò, urlando una serie di maledizioni ed incantesimi.

Durò forse tre minuti.

Poi, fu silenzio.

Linda ansimava, ritirò le ali e gli artigli.

«Padre, credo siamo nella merda; ho appena fatto una strage, dobbiamo trovare una via di fuga, subito»

«Piccina ma come mai, non ti sei data all'uncinetto?»

«Con gli artigli, non si impugna bene»

«Ok, vedo di trovare una via d'uscita, tu recupera i tuoi amici»

«Padre, ho fatto un massacro»

«Figlia, lo meritavano, lo sai anche tu, puoi volare, sei ferita?»

«Neanche un graffio»

«Bene, vedo qual è la via più breve per portarti qui»

Lo sapeva, lo sapeva benissimo, avrebbero sempre perso, non riuscivano ad imparare dall'esperienza, ogni tanto si vinceva qualche scaramuccia, ma alla fine avrebbero sempre vinto loro.

«Comunque - pensò - ho amici, ed il mio... amore?» sorrise al pensiero «da mettere in salvo».

Corse come una furia a chiudere la saracinesca, poi salì le scale di corsa, andando a sbattere contro Lu, pulito, profumato, indossava un improbabile Kimono rosso, aperto sul petto.

Non poté trattenere un sorriso.

«Lu, ma come cazzo ti sei conciato? Mi sembri un coatto del Testaccio»

Lu aprì la bocca per rispondere, ma lei lo tempestò di parole.

«Sotto è scoppiato un casino; ho fatto un massacro, dobbiamo scappare in fretta, hai pensato ad una via di fuga?»

Lui la guardava perplessa, poi disse «non hai dimenticato qualcosa?»

Linda ripensò mentalmente alle sue azioni, non le sembrava di aver dimenticato nulla, poi capì.

«Hai pensato ad una via di fuga tesoro?» disse.

«Certo che sì, tesoro, prendiamo i due umani e saliamo sul tetto»

Corsero verso la stanza numero 7. E lì si fermarono di botto, dalla stanza uscivano mugolii inequivocabili.

«Chi entra» dissero all'unisono

«Entrate entrambi, razza di deficienti» rimbombò una voce nella loro testa «siamo in una situazione di crisi, le unità di pacificazione del Consiglio sono già partite, se vi beccano lì siete finiti, e siamo finiti tutti»

«Ok Pà» rispose Linda «ma come mai sei sempre incazzato?», poi rise e rise anche Lu, e rise anche Luciferò.»

«Tesoro. Lo sapevo che dovevo strozzarti in culla, ma ti amo troppo.

«Ora andate, il tempo è poco; ho aperto una finestra sul Vesuvio, ma la strada è lunga»

Lu e Linda si guardarono, poi si baciaronò, il tempo si fermò per un attimo, e lì sarebbe potuta finire tutta la storia.

Fortunatamente un tossico, svenne su di un motorino innescando l'allarme, che mise in allerta i due demoni.

«Azzz ma siamo deficienti» si dissero, e fecero irruzione nella stanza.

I due, vestiti di tutto punto, si tenevano le mani e parlavano fitto fitto.

«Umani» pensò Lu, io a quest'ora... Poi pensò al suo abbigliamento, ed al fatto che a quest'ora, non aveva ancora, neppure immaginato di toccare la sua amata.

«Signori, siamo in emergenza, di corsa in terrazzo; Lu farà strada»

I due la guardarono basiti. «Ma scusi» disse Daniel.

«Vi spiegherò in volo» rispose Linda «ora andate, di corsa»

«In volo?» Dissero all'unisono.

«Poi vi spiegherò, è un'emergenza!»

«Lu, devo ancora fare una cosa e vi raggiungo, portali in terrazzo, vai»

Lu andò.

Linda aprì la finestra, estroflesse le ali e planò a terra.

Il tossico, era sdraiato ai piedi del motorino che probabilmente, le aveva salvato la vita.

Si chinò su di lui

«Come ti chiami» chiese, dolcemente.

«Davide» rispose, aprendo un occhio.

«E tu?»

«Linda» rispose, poi entrò in lui e vide tutta la sua storia, le veniva da piangere, ma si trattenne.

«Bene Davide tu non sai come, ma stasera hai salvato la mia vita e quella di alcuni miei amici, quindi, ora cercherò di salvare la tua.»

Davide aprì l'altro occhio, la guardava perplesso.

«Perché hai i capelli verdi?» disse.

Azz pensò Linda, si stupisce dei capelli, le ali invece sono normali!

«Davide, tu stai sognando, ed in questo sogno, una diavolessa, ti libera, dalla dipendenza della droga, e ti regala un gratta e vinci, non è tantissimo, ma con 20.000 euro si può iniziare a fare qualcosa, no?» e gli porse il biglietto.

Davide si riscosse, e la guardò stupefatto.

Poi si alzò, la riguardò, si mise in ginocchio e le baciò le mani.

«Cazzo Principessa, noi siamo in terrazzo, e c'è un vento che porta via, arrivi?» disse Lu.

«Certo tesoro, sto arrivando» ed ascese, sotto gli occhi esterrefatti di Davide.

«Quando avrai bisogno di me, io ci sarò» urlò il ragazzo.

«Speriamo di no» pensò Linda. «Troppo sangue è già stato versato, e troppo ancora se ne verserà»

Ed atterrò sul terrazzo dell'albergo.

«Siamo nella caccia tesoro» esordì Lu, «stanno arrivando, non ce la faremo mai a raggiungere il Vesuvio, non avessimo gli umani appresso forse sì, ma con loro dobbiamo volare piano, sennò ci muoiono fra le braccia»

«Già» Rispose Linda. «E non è solo quello il problema» pensò Linda. L'aura di Lu era sempre più rarefatta, somigliava sempre più ad un'aura umana, Lu stava perdendo, o forse rinunciando ai suoi poteri.

«Per ora togliamoci di qui Lu, alla Casa del Boia direi, è terreno nostro, ben difeso, poi, poi, Triora, ho delle amiche lì»

«Bene tesoro andiamo» disse Lu, prendendo sottobraccio Sara.

«Lu» disse Linda, con una voce che ricordava un serpente a sonagli pronto ad attaccare.

«Io prendo Sara, tu Daniel, ricevuto?»

«Forte e chiaro capo, è che era la più vicina quindi siccome siamo di corsa... Capisci che...»

«Piantala tesoro vuoi?»

«Certo che sì tesoro» rispose Lu e pensò «caspita è anche gelosa, allora mi ama davvero! Yeppa yeppa» e partì come un fulmine trascinando il povero Daniel verso la Casa del Boia.

Linda sorrise, «che scemo è» pensò «ma lo amo» poi porse il braccio a Sara, allargò le ali e volò verso la Casa del Boia.

Cercava di creare una cortina di invisibilità su di loro, ma volavano troppo bassi.

Sperò che nessuno alzasse lo sguardo su di loro, poi li vide, seduti al tavolo della pizzeria.

E vide la bomba nel bidone della spazzatura.

Incontrò per un attimo gli occhi dell'uomo, forse aveva capito.

Lanciò un paio di incantesimi sulla bomba, non poteva fare altro.

Era sempre così, arrivava sempre in ritardo.

Atterrarono sul tetto della casa del boia. Una specie di torretta di pietra a due piani, la notte era dolcissima, i gabbiani svolazzavano urlando la gioia di vivere, una nave diede un colpo di sirena, una brezza leggera di scirocco portava l'odore del mare.

Una notte perfetta per amare; ma purtroppo non c'era tempo, non c'era mai tempo per nulla, Kronos correva come un forsennato verso chissà quale baratro e, loro con lui.

«Senta» disse Sara, «non so quale sia il trucco, ma mi sono stufata, è tardissimo e devo tornare a casa, e mi scappa anche la pipì» e proruppe in un pianto inarrestabile.

«Devo dire che non capisco cosa sia successo, ma Sara ha ragione, ci avete sequestrato e questo è un crimine signora» rincarò Daniel, abbracciando la sua amata.

Linda aprì una botola che dal tetto portava all'interno.

Con la coda dell'occhio controllò che la sfera di protezione fosse ancora al suo posto, sul parafulmine.

C'era.

«Sentinella all'erta» disse, telepaticamente.

«All'erta sto» Rispose la sfera, «Bentornata Linda»

«Bentrovata sorella, fai buona guardia, le nostre vite sono nelle tue mani»

«Grazie della fiducia sorella, serena notte» Rispose la sfera.

«Ora scendiamo, sotto c'è un bagno, così risolviamo il problema più urgente, poi cercherò di spiegarvi la situazione»

A malincuore scesero.

Linda sentì l'esplosione, attutita dalle mura, «Fa che sia ancora vivo» pensò.

3)

Avvenimenti strani

Da via del campo ai portici di Sottoripa, erano dieci minuti di passeggiata, l'aria si era un po' rinfrescata, una leggera pioggerellina scendeva dal cielo grigio.

Archi e Stella camminavano piano verso la pizzeria.

Stella estrasse l'ombrello dalla borsa. «Tienilo tu» disse, «che sei più alto» poi si appese al suo braccio, il viso appoggiato alla sua spalla.

«Donne» pensò Archi, «come ha pensato di mettere un ombrello in borsa stamattina che c'era un sole da Sahara?»

Il paesaggio era desolato, anche nel centro del Centro storico un negozio su due era chiuso, la crisi mordeva forte, e non si vedeva via d'uscita.

Beh però passarono davanti ad un ristorante cinese, non lo aveva mai visto prima, e sembrava anche molto affollato, c'era la fila fuori dalla porta.

«Quasi quasi» pensò «Potremmo mangiare cinese»

«Archi» disse Stella «Cosa provi per me?»

Una sberla in pieno viso gli avrebbe fatto molto meno male.

Si rese conto di avere ancora l'ombrello aperto nonostante fossero sotto i portici, Stella era aggrappata al suo braccio, la guancia sulla sua spalla.

«Stella, sono sei mesi che cerco di dirtelo» disse.

«Io, ti stimo, mi piaci, ma, non so se ti amo» disse lei.

Erano davanti alla pizzeria, sarebbe bastata una parola per cambiare il corso degli eventi, sarebbe bastato che rinunciasse al suo stupido orgoglio e le dicesse quanto la amava, quanto aveva sognato di poter stare assieme a lei e che avrebbe voluto portarla a casa sua.

Sarebbe bastato? Forse.

Stava per dirglielo, ma venne travolto da un ometto in tenuta da cuoco che gli corse incontro e lo abbracciò con trasporto.

«Archi, guagliò, quanto tempo, ma venite avanti che vi libero un tavolo»

«Ciao Totò, come butta?»

«Bene cumpà, è una merda, ma io me la cavo, io me la cavo sempre, preferisci il dehor all'aperto no, così puoi fumare»

Totò, tipo strano, mille mestieri, e mille idee, ora faceva il pizzaiolo, domani chissà, il broker, o lo spacciatore, comunque era un vero amico, da quando lo aveva salvato da una brutta storia di camorra, stravedeva per Archi.

«Signò» disse, rivolto a Stella «*Tenetevelo caro chist ommo pare strunz, ma tiene un cuore grande accussì.*»

E dopo aver dato una pacca sulla spalla ad Archi, tornò in cucina.

Archi aprì la bocca ma Stella fu più rapida.

«Quanto lo hai pagato per la sceneggiata, così lo metto a bilancio.»

«Non mi ami, tutto il resto non conta, come sai benissimo non ho pagato nulla per la sceneggiata, e già che ci siamo direi che potresti smettere di versarmi gli ottocento euro sul conto.

Mi sto riprendendo, ti ringrazio ma non ne ho più bisogno»

«Allora, vi lascio la lista, ma cumpà, ti fidi di me?» disse Totò, che era ricomparso, per spostare la seggiola di Stella.

«Certo cumpà» rispose Archi.

«Allora ci penso io, detto fra noi» disse ad altissima voce «La signora che ti accompagna è nu babbà» e sparì in cucina.

«Beh» pensò Archi «se per ogni amico deficiente che ho, avessi un euro sarei miliardario».

Come da regola l'aria fu straziata da una sirena d'allarme.

«Lo sai che sei uno stronzo. Vero?»

Non rispondere! Lo sai che non mi sono dimenticata» e lanciò sul tavolo un pacchetto che rotolò e stava per cadere a terra, Archi lo prese al volo e lo rimise sul tavolo, chiedendosi cosa potesse contenere.

Si stupiva sempre della sua prontezza di riflessi, il suo inconscio lavorava molto meglio del conscio.

«Stella» disse lui, «Che caspita devo dire? Mi hai fatto un regalo, io non ti regalo mai nulla, ma»

Lei guardava in alto rapita.

«Guarda la Archi» disse, indicando un punto nel cielo. «Li vedi anche tu?»

Cazzo se li vedeva, le figure tremolavano ma se avesse dovuto testimoniare avrebbe detto di aver visto due figure alate e due umani che volavano rapidi nel cielo della sera.

Ed avrebbe giurato di non aver bevuto nulla.

Anche se per un secondo, gli era sembrato di scorgere visi noti.

«A chi somigliano?» chiese a Stella.

«Capo, non voglio saperlo, non si vedono più, abbiamo avuto un'allucinazione, è un'altra storia, vado un attimo in bagno» e si alzò

«Siccome non siamo abbastanza incasinati» Pensò Archi, mentre le figure si allontanavano verso la casa del Boia.

Stella era tornata al tavolo, con un'espressione incomprensibile.

«Partiamo dalla fine, per arrivare all'inizio» disse Totò, mettendo in tavola un Babà al Rum con sopra una candelina, sul piatto campeggiava una scritta: 60, e non sentirli!

Archi sentì salire le lacrime agli occhi.

Cazzo, si erano ricordati del suo compleanno.

Totò batteva le mani e cantava tanti auguri, Stella si alzò e lo baciò sulla bocca.

Lui era completamente intronato.

In quel momento ci fu l'esplosione.

Quel suo assurdo riflesso gli consentì di lanciarsi su Stella per difenderla dall'esplosione.

Poi svenne, per la terza volta nella stessa serata.

4)

Finalmente a casa

La stanza della casa del Boia in cui scesero i demoni e gli umani, era piccola ed ingombra di armi ed armature medioevali.

Lo spiritello maligno che albergava in Linda le suggerì di accendere le torce per rendere ancora più lugubre l'atmosfera, ma Lu la prevenne schiacciando l'interruttore, la luce era fioca, ma sufficiente.

«Questa è la Casa del Boia» spiegò Lu, ne ha viste di tutti i colori nel tempo, ma ora è gestita dai Balestrieri del Mandraccio, una congrega che ama le rievocazioni storiche, sono molto simpatici, credo che sappiano che alle volte lo usiamo come pied a terre, ma non ci siamo mai disturbati a vicenda.»

Poi visto che Sara aveva alzato la mano disse «Ah certo, il bagno è là in fondo».

Sara si avviò fra lo stizzito ed il sollevato.

Daniel alzò la mano e disse «sono doppi servizi? perché anche io, ehm dovrei...»

«E come no?» Rispose Lu, «c'è anche la sauna e l'idromassaggio»

«Ok aspetto» disse Daniel, arrossendo.

Linda era impegnata in una conversazione serrata con Lucifero.

«Per come la vedo io, quelli che vi hanno attaccati erano un mucchio di cani sciolti, senza nulla togliere alle tue capacità di combattente, se fossero state le unità di pacificazione del Consiglio, non ne saresti uscita viva, comunque ora bisogna che elaboriamo una strategia»

«Certo Capo, per ora siamo relativamente al sicuro, ma non per molto.

Potresti mandare una falsa traccia verso il Vesuvio e l'Etna, tanto per prendere tempo, io pensavo a Triora per cercare di metterci in salvo per le vie d'acqua»

«Ottima pensata querida, in quanto alle false tracce sono già partite, trovare un sosia di Lu non è stato facile, quel demone ha una strana aura, poi dovrai spiegarmi...»

«Certo papà, molto volentieri, ma ora devo chiudere, fammi sapere se ci sono cascati, così partiamo»

«La mamma dice che le manca un gratta e vinci da 20.000 dalla sua collezione, ne sai nulla?»

«Mi avvalgo della facoltà di non rispondere» disse Linda, ridendo.

«Ammissione di colpevolezza.» Disse Lucifero, ridendo.

«Ciao Principessa. Non fare casini, mi raccomando.» E chiuse il contatto.

«Da quanto tempo non mi chiama principessa» pensò Linda.

«Da quando ero piccola, e mi arrabbiavo quando le cose non andavano come volevo.

Ora sono di nuovo piccola, molto piccola.

Vorrei sparire, vorrei annullarmi.

Vorrei non dover prendere decisioni, oggi ho fatto un massacro, giuro che non volevo, ma Deus vult, no, non posso sopportarlo.

Poi l'ho rivisto, dopo 700 anni, era lui, sicuro, l'uomo che ha arso vivo il mio vero amore.

Ma perché non posso avere una vita normale?»

Pianse a lungo.

«Piccola, noi parliamo raramente, ma ci amiamo nel profondo»

«Mamma» rispose mentalmente Linda.

«Che bello sentirti, come stai?»

«Sai che io sto da millenni, ma tralasciamo i convenevoli, ricordi Triora?»

«Certo, mi ci hai portato da piccola, splendida»

«E mi hai raccontato una storia bellissima, di come dall'Africa alcuni coraggiosi siano riusciti ad arrivare lì»

«Sì, i miei figli, ed i figli dei miei figli» C'era una punta di malinconia nella sua voce.

«Ma come sai Piccola, non amo i giri di parole, le tre bocche saranno la tua salvezza, è un po' che ammuocchio nella camera segreta, armi, unguenti, pozioni e tutto ciò che potrebbe servirti, poi quella è la via più breve per tornare a casa.

So che il consiglio a breve nominerà un dittatore, anche loro si rendono conto di non poter più procrastinare, immagino tu saprai chi è.»

«Sì. Immagino» disse, e si sentì ancora più piccola.

5)

Politici di tutto il mondo unitevi

Il Senato era strapieno, i senatori giravano in tondo parlottando fra loro.

Tutti sapevano che per una volta avrebbero dovuto prendere una decisione.

La campanella suonò ed entrarono.

L'aula era enorme, tutti presero posto.

Dal fondo dell'aula una figura avanzava, lenta ma sicura.

Coperto da un mantello cremisi, il Mercante avanzava.

Arrivato al pulpito, tolse il cappuccio.

Era un omino azzimato, in un completo blu, piccolo di statura, stempiato, sembrava l'impiegato di tanti racconti sulla pubblica amministrazione.

«Buona sera» disse.

E guardò la sala.

Uno sguardo di ghiaccio che raggiunse ogni presente, anche quelli delle ultime file.
Cadde un silenzio di piombo.

«Immagino, che tutti voi conosciate la situazione» disse in un sussurro.

«I demoni, stanno cercando di cambiare la storia e noi»

Disse comprendendo con un ampio gesto tutto il senato.

«Noi, non possiamo permetterlo!»

Si aspettava un applauso ma la sala rimase muta.

Forse non sarebbe stato così facile.

«Tutti voi» riprese «avete creato una religione e dei precetti»

«Tutte le religioni, hanno un potere, grande, molto grande»

Ci fu un mormorio di assenso.

«Ma» li guardò negli occhi.

«Ma, avete commesso un grosso errore»

La sala era in subbuglio, ognuno parlava con i vicini ed anche con chi stava lontano alzando la voce.

«Li sto perdendo» pensò il mercante. «Bastone e carota» ripeté fra se.

«Ma» stillò dal palco.

«Ma io, se volete, ho la soluzione»

Calò di nuovo il silenzio.

«Io qui, ora, sono solo un ospite e come ospite ho obblighi e doveri.

Ma questa condizione, capirete, non mi permette di lavorare per voi come vorrei»

Fece una pausa.

La platea era silenziosa non capivano dove il Mercante volesse andare a parare.

«Ho studiato attentamente lo statuto» disse

«Ed ho capito che l'unico modo per entrare in questo Augusto consesso è sposare un Dio o una Dea, ma c'è una norma transitoria, mai abrogata che dice: *Nella necessità impellente si può associare a pieno titolo e con poteri paritari, chi venga presentato da almeno tre Dei ed acclamato in assemblea.*»

Ci fu un mormorio nella platea.

«Mummat, Cali e Shakti appoggiano la mia candidatura»

Fece una lunga pausa, mentre l'assemblea digeriva l'informazione.

«Io posso salvarvi, ma per farlo devo essere uno di voi, quindi devo essere acclamato»

Prima che il Cancelliere potesse prendere la parola ci fu un applauso fragoroso.

«Signori, signori, vi prego» disse il Cancelliere «le cose vanno fatte correttamente, ora apro la procedura di acclamazione: chi è d'accordo per accettare il Mercante come nostro pari deve alzare la mano dopo il suono del campanello, ci siamo intesi?»

Il brusio dalla platea poco a poco scemò.

Il campanello suonò e quasi tutte le mani si alzarono, dal fondo arrivò una sonora pernacchia bitonale, Manità era di poche parole.

«Bene» disse il Cancelliere «Abbiamo un nuovo Dio, il Dio Mercante, un bell'applauso per la new entry»

Sulle note della marcia di Radetzky partì un applauso tonante.

Il Dio Mercante risalì sul palco.

«Grazie, grazie» disse

«Ma è ormai l'ora di lavorare, vi prego di fare silenzio»

Obbedirono

E nel silenzio il Mercante, spiegò la soluzione, e le sue condizioni per metterla in pratica.

Il Cancelliere disse

«Bene è stata formalizzata richiesta di dittatura, su di un piano preciso, avete tre giorni, da questo momento per decidere se accettare o rifiutare. Come noto una richiesta di dittatura abbisogna del voto positivo dei quattro quinti del parlamento. La seduta è aggiornata alle 15 di oggi per discutere le «varie ed eventuali.»

La sala si svuotava lentamente, da uno degli ultimi banchi Selina si alzò e si unì alla fiumana di gente.

«Appena fuori chiamò il capo».

Lucifero rispose subito.

«Dimmi cara»

Allora Capo, in sintesi il discorso del dio Mercante.

«Avete sempre sbagliato seguendo la via lunga, pensando che i vostri popoli fossero pensanti e possedessero un pensiero critico, errore, Il popolo pensa con la pancia e non con il cervello.»

La via breve è procedere per scossoni, per proclami, non è necessario che siano reali, nessuno ha il tempo e la voglia di andare a verificare, e quei pochi che vorranno farlo potremo eliminarli in un attimo.

Il concetto è tanto semplice quanto la sua applicazione.

Bisogna convincerli, e ci vuole poco, che la crisi l'hanno creata loro vivendo al di sopra delle loro possibilità, e che ora devono pagare.

Dobbiamo convincerli che pochi si salveranno e quindi dovranno eliminare chi si frappone fra loro ed il successo.

Non è difficile convincere un popolo frustrato a seguire pochi facili precetti.

Poi dobbiamo incrementare i conflitti.

Voi non sapete quanto io odi la guerra, ma ci è necessaria, è il motore dell'economia e, sinché c'è guerra c'è speranza.

Poi abbiamo l'asso di briscola.

Le migrazioni sono la nostra spada nel fianco, ciò che potrebbe fare vacillare il nostro potere ma se le gestiamo come si deve. ...

Respingimenti, chiusura dei porti, annientamento di ogni centro di accoglienza solidale, ci porteranno alla vittoria.

Ci saranno perdite di vite umane?

Certamente ma nessuna battaglia è mai stata vinta senza perdite.

Ultimo piccolo capitolo del mio programma.

Noi non controlliamo abbastanza i nostri popoli, ognuno fa ciò che crede, non va bene, dobbiamo controllare in primis la valuta ed in secundis la mobilità, se uno deve essere al lavoro in quell'orario deve esserci e non in un motel a tradire la moglie, la moralità deve essere un nostro principio fondante.

Sulla valuta ogni spesa deve essere tracciata, ovviamente al di sotto dei 100.000 euro.»

Noi dobbiamo riprenderci il Mondo che è nostro.

E qui è scoppiato l'applauso.

«Capo, questo è matto, ma i consiglieri di più, sono tutti invasati, li ha conquistati. Posso ucciderlo?»

«Grazie Selina, ottimo rapporto.

No, non puoi ucciderlo e non perché te lo dico io ma perché non arriveresti a tre banchi da lui che i pacificatori ti avrebbero eliminata.

Tienimi informato e non fare pazzie».

6)

Quello che non uccide fortifica

Quando Archi si riprese, era mezzanotte, si rese subito conto di essere in ospedale prima ancora di aprire gli occhi. L'odore, i rumori ovattati, chissà?

Il primo viso che comparve alla sua coscienza ancora obnubilata era quello largo e butterato del commissario Plischino.

«Ciao Jena, ma non eri morto a Stalingrado» disse, con un filo di voce.

«È vecchia e non fa ridere» rispose il commissario.

«La so, è la suocera» disse Archi, in un sospiro.

«Che cazzo dici? Ti sei fumato il cervello?»

«La suocera: è vecchia, e non fa ridere, Stella come sta?»

«Meglio di te direi, non che ci voglia molto, a proposito: auguri»

«Grazie, ora vorrei uscire di qui, ho del lavoro da fare, voi avete una pista su cui lavorare?»

«azz doveva essere una bella bomba, era nel bidone dell'immondizia vero?»

«Rossini, tu non vai da nessuna parte, rimani in ospedale e fai il paziente, capito? Il paziente molto paziente.»

Archi lo guardò, «Antonio, il fatto che io ti abbia salvato la vita una volta, non implica che tu sia diventato la mia mamma, quindi aiutami a trovare i calzoni ed usciamo di qui»

Poi scese dal letto e stramazzone a terra.

Plischino lo sollevò e lo rimise a letto, nel frattempo era arrivata un'infermiera.

«Ma cosa le ha fatto?» disse lei, con un tono sopra le righe.

«Non ho fatto nulla, fa sempre tutto lui» ringhiò Plischino.
Lei le rivolse uno sguardo che avrebbe incenerito il Polo Nord.
«Comunque ora esca, il paziente è provato e deve riposare»
«È un testimone fondamentale, di un atto doloso, un attentato, devo interrogarlo»
«Lei è un commissario di Ps vero»
«Certo, anche se ora il termine esatto è vicequestore»
«Quindi ha obblighi e doveri»
«Certo» ripeté il commissario, non capiva dove la donna voleva andare a parare.
«Ed io chi le sembro?»
«Una infermiera direi»
Poi vide la targhetta appuntata sul camice, «Anzi una Caposala»
«Bravissimo, ed ancora un'ultima domanda, vuole?»
«Certo»
Plischino non capiva nulla si era fatto trascinare in un dialogo assurdo e non sapeva come uscirne.
«La domanda è» disse la donna «lo sa dove siamo?»
Oppure è così deficiente da non capirlo?
Bene se non lo ha capito glielo dico io.
Siamo in un ospedale, più precisamente in un reparto, di terapia intensiva ed emergenziale, quest'uomo sta male ed è in terapia, sospettiamo un trauma cranico, riesce a realizzare cosa vuol dire?
E lei deve interrogarlo?
Ma che razza di bestia è?
Fuori di qui, immediatamente!»
Plischino arrossì, e si avviò verso la porta.
Archi fece un breve applauso poi disse
«Bravissima, gli ci voleva una strigliata, ma lo lasci pure rimanere, magari riusciamo a venire a capo del casino»
Lei si voltò verso Archi.
Lo sguardo di ghiaccio.
«Rossini» disse «Quando avrò bisogno del suo parere, non mancherò di chiederglielo»
Poi rivolta al commissario «Fuori! Per favore».
«Può chiamarmi Archi, se vuole»
«Può chiamarmi Barbara, se vuole»
Disse lei, quando il commissario fu uscito.
Si avvicinò al letto, e lo guardò negli occhi.
«Ma abbia ben presente Archi, che se mi chiama, deve avere un ottimo motivo, comprendido?»
«Tipo?» rispose lui.
«Tipo che sta tirando le cuoia, o qualcosa di analogo.»

Dopodiché uscì dalla stanza.

«Che tipino, pensò Archi»

Si mise a sedere, sul letto, poi quando la stanza ebbe finito di ruotare come una trottola, controllò il comodino.

Meno male, le sigarette c'erano ancora, ne accese una ed andò alla finestra; in tutta la storia c'era qualcosa che non tornava.

Ma non capiva cosa.

Guardò la città, era bellissima, vista da lì.

Genova la Superba, pensò.

Bella come una principessa, stupida come una zoccola, odi et amo, pensò in un rigurgito di cultura liceale.

«Il telefonino trillò»

Corse a rispondere: un SMS.

«Ciao capo, come stai? io sono fuori dalla porta, c'è una deficiente che non mi dà il permesso di entrare.

Le parli tu, o le do una testata in fronte?»

«Pigliala bassa tesoro» scrisse «Ti ho mai detto che ti amo?»

«Dici talmente tante cazzate, che può darsi, e può darsi ti abbia risposto: anche io»

Si accese un'altra sigaretta, non sapeva se ridere o piangere.

Poi la porta si aprì di botto e Stella irruppe nella stanza seguita da una Barbara incazzatissima.

Stella si buttò fra le sue braccia, lui la baciò.

«Rossini» disse Barbara «Che cazzo sta facendo?»

«Mi sembra evidente, bacio la donna che amo, no?»

«Molto simpatico, un vero piacione, fossi deficiente mi innamorerei di lei.

Lei sta fumando!»

«Sì, ma è la cosa meno piacevole, in realtà, sto baciando, amando, pensando...»

«Dio mio» disse Barbara, e si accascio sulla sedia degli ospiti.

«Guardi che tanto è irredimibile» disse Stella, con un sorriso.

«Sembrerà strano, ma lo avevo capito.

Dieci minuti, poi sparisce, e butti subito la sigaretta. D'accordo?»

«Certo Caposala»

«Bene, io vado, ma torno fra dieci minuti, se il paziente non è solo in camera ed a letto pianto un casino spaziale.»

Ed uscì.

«Ma perché le donne si incazzano sempre con me» disse Archi.

«Sarà perché non capisci un cazzo?» disse Stella.

«Comunque cosa vuoi fare?»

«Fuggire di qui tesoro» disse lui «ho del lavoro da fare»

«Immaginavo, dai vestiti, che ce ne andiamo».

Ma il destino aveva deciso diversamente, entrò in stanza una barella con annesso barelliere seguito da un medico e dalla caposala.

Archi aveva i calzoni a mezza coscia.

«Rossini uno, che cavolo stai facendo?» disse il medico.

«Non posso crederci, Rossini due?» e tentò di correre incontro al medico, inciampando nei pantaloni, Stella lo sorresse.

I due Rossini si erano finalmente rincontrati, avevano fatto i cinque anni di liceo praticamente in simbiosi, poi si erano persi di vista; Arcibaldo Rossini aveva scelto Giurisprudenza a Bologna, Fulvio Rossini medicina a Genova.

«Ma quanti anni sono passati?» Disse Fulvio, sedendosi sul letto.

«Una quarantina» disse Archi, sedendosi accanto a lui.

Le due donne li guardavano perplesse.

Il barelliere si rollava una sigaretta.

«Senti Archi» disse il medico, ora sono io Rossini uno, e comando io, tu vai a fare una TAC, vediamo i risultati e poi casomai vedo di dimetterti in un paio di giorni.

Comprendido?»

Archi guardò Barbara che si mordeva le labbra.

«Comprendido compadre» rispose.

«Ok, allora levati i calzoni e salta sulla barella che andiamo.»

Archi a malincuore si tolse le braghe, e si sdraiò in barella, poi fece segno a Fulvio di avvicinarsi.

«Ma hai una storia con la caposala?» disse, a voce bassissima.

«Come cazzo hai fatto a capirlo?» rispose Fulvio.

«Faccio l'investigatore, comunque complimenti, ottima scelta, caratterino di acciaio, ma ottima carrozzeria»

«Amico mio, io qui sono primario e per inciso la caposala è mia moglie.

Prova solo a fare un avance con Barbara e ti porto in sala operatoria e te lo taglio, senza anestesia» poi rise di gusto vedendo la faccia terrorizzata di Archi.

«Dai scemo, una piccola vendetta, al liceo tu eri sempre il primo, ed io il secondo, fammi godere un po'»

Poi con un cenno chiamò il barelliere.

Andiamo a fare questa TAC.

La TAC, come dio volle, non evidenziò problemi particolari.

«Quindi sono radioattivo?» disse Archi all'amico.

«Solo sino a domani»

«Quindi mi dimetti» disse Archi, non era una domanda, era un'affermazione.

«Vedremo, disse Rossini due, comunque stanotte dormi qui.»

Archi capì che era inutile insistere.

«D'accordo, ma domattina me ne vado, che tu lo voglia o no»

«Sei sempre stato una testa di cazzo, ma ti voglio bene» Disse il medico.

«Poi una volta ci vediamo per una birra assieme» rispose Archi.

«Certo quando vuoi fratello» ribatté il primario.
«Ora vedi di dormire, e domattina sarai fuori»
«Ancora una cosa Fulvio, mi sento molto solo, non è che Stella potrebbe farmi compagnia e tenermi la mano stanotte?»
«Ah ora si chiama tenere la mano. Ma sei proprio incorreggibile!»
«È un sì?» disse Archi, raggianti.
«Sì, tanto sarebbe inutile discutere con una testa di minchia come te»
«Grazie fratello, allora la chiamo» e scese dal letto per prendere il cellulare.
«Non è necessario, - è da quando sei arrivato che sta dietro la porta, la faccio entrare»
Archi si avvicinò al medico e gli stampò un bacio in fronte.
«Ohi, non mi sarai mica diventato ricchione» disse Fulvio, ridendo.
«Chissà» poi gli strinse la mano.
«Per la birra, pago io»
«Sarebbe la prima volta Uno»
«Beh c'è sempre una prima volta, grazie»
Fulvio aprì la porta e fece un gesto.
Stella si catapultò dentro come una saetta, corse verso il letto e si fermò.
Il primario uscì.
Stella era immobile e tremava.
Archi allargò le braccia e sorrise.
Lei alzò lentamente lo sguardo aveva il viso rigato dalle lacrime.
«Tesoro» disse lui «è tutto finito.»
Lei lo caricò come un bisonte inferocito, lo tempestò di calci e pugni.
«Maledetto bastardo, non ci riprovare, senno' ti uccido con le mie mani, non ci riprovare!»
Lui si difendeva blandamente, stupito.
«A fare cosa tesoro?»
«A farmi stare così male»
Lo abbracciò e pianse a lungo sul suo petto.
«Non lo farò mai più» disse lui convinto, non sapeva quanto sbagliasse.
«Sai tesoro, visto che siamo in ospedale, potremmo giocare al dottore»
Lei tirò su con il naso e sorrise.
«Sì, ma il dottore lo faccio io.
Si sdrai a letto Rossini, che le faccio una visita approfondita, molto approfondita!»
Fecero l'amore a lungo e si addormentarono abbracciati.

7)

Il passato ritorna

Lu si avvicinò a Linda, le pose un braccio sulla spalla e la baciò dolcemente su di una guancia.

«Preoccupata, amore mio?»

Lei lo guardò con tenerezza. «Un po', ma ce la caveremo anche questa volta, gli umani come stanno?»

«Li ho messi a dormire nella stanza del pozzo, ma ho paura non siano dell'umore giusto»

«Immagino, e tu hai perso il tocco» disse lei, chiudendo gli occhi.

Lui si irrigidì.

«Dai, non era una critica, solo una constatazione»

Lu la baciò delicatamente su di una tempia.

«Era tuo figlio?» disse, con noncuranza?

Linda riaprì gli occhi e lo guardò, poi sorrise.

«Non ti si può nascondere nulla eh» e rise.

«Sì, è mio figlio, da quando siamo tornati sulla terra ho provato più volte a mettermi in contatto con lui, ma probabilmente non è in grado, anzi forse gli ho causato dei disturbi»

«Tipo?» disse Lu.

«Non so esattamente, svenimenti, attacchi di panico, comunque domani vado a parlargli di persona»

«Linda, domani dobbiamo partire o siamo morti»

«Lu, è mio figlio, e non lo vedo da sessant'anni e forse non lo vedrò più, puoi capirlo? Questo posto è sicuro, almeno per un po'.»

«Certo che posso, ah fra l'altro - mentre tu mandavi incantesimi sulla bomba - io ho recuperato una scatoletta, aveva una massa molto piccola e la distanza era breve, ma mi sembrava, non so perché, una cosa importante, così con un piccolo gioco di prestigio l'ho presa»

Linda si alzò.

«Lu, tu mi sembri un po' troppo astuto per i miei gusti, definisci scatoletta!»

Si alzò in piedi e disse «Te lo ordino demone di seconda categoria!»

Lu era rimasto seduto e la guardava sogghignando.

«Sei sempre un bel pezzo di gnocca, ma hai l'incazzatura facile, come il tuo papà»

«Dai torna qui che ti spiego»

Lei tentennò un attimo poi le si accoccolò in grembo.

«Amor omnia vincit» pensò.

«Bene vedo che sei il maschio dominante» disse lei, guardandolo negli occhi.

«Non dire cazzate tesoro, è solo che ti amo, e questo mi dà un grande potere»

«Già, perché anche io ti amo» Pensò Linda.
«Torniamo alla scatoletta? che per dopo avrei un programma.»
Disse Lu.
«Scatoletta!» disse lei e sorrise, tutta la tensione fra loro era svanita, rimaneva solo l'amore, ed il programma, si leccò le labbra.
«E, ma se fai così ti salto addosso subito ed addio scatoletta»
«Lu» Ruggì lei.
«Ok, eccola» e Lu estrasse un pacchettino infiocchettato.
«Apri!» ordinò Linda.
Lu estrasse un anello dal pacchetto e lo porse a Linda.
Lei lo osservò, una semplice vera di oro giallo, all'interno una scritta: Archi, ogni giorno di più. Stella.
«Domani potresti portarglielo» disse Lu.
«Sì tesoro, lo farò, com'era il programma per dopo?»
«Beh fare due passi in centro e vedere le vetrine, in alternativa accoccolarci sulla branda e fare l'amore in maniera scomoda»
«La seconda che hai detto tesoro» rispose lei.
«Ma dai le vetrine sono interessanti» disse Lu, ridendo.
Lei lo lanciò sulla branda, ridendo.
«Stupido di un demone stupido» disse e lo baciò.

Nella stanza del pozzo Daniel e Sara, stavano discutendo.
Lei seduta sulla branda da campo, lui in piedi, vicino alla finestra protetta da una grata di ferro massiccio.
«Dobbiamo andare via di qui, è tardissimo, mio marito avrà la scusa buona per chiedere il divorzio se non rientro stanotte» disse Sara.
«Ho provato la porta, non riusciremmo ad aprirla neanche in mille anni, la finestra ha una grata inamovibile, non so cosa fare tesoro.»
Disse Daniel.
«Dio mio, avevo la sensazione che sarebbe scoppiato un casino, ma non pensavo di queste proporzioni.» Replicò Sara, piagnucolando.
«Ma siamo stati rapiti, cosa vogliono da noi questi due... Daniel, capisci che siamo arrivati qui volando, volando!» e scoppiò in un pianto diretto.
Daniel non sapeva cosa fare, non riusciva a pensare, era tutto troppo assurdo, sperò di stare sognando.
Si avvicinò alla branda e sedette vicino alla sua amata.
Ad un tratto, dal piano di sotto arrivò una canzone, non una canzone, una serie di suoni e di parole vaghe, parlava di un amore che poteva superare tutte le avversità, alle volte era soave, altre decisamente sconcia.
Guardò Sara, anche lei ascoltava rapita quel suono.
Iniziarono a spogliarsi reciprocamente, baciandosi affamati l'uno dell'altro.
«Devo prendere la pillola» disse lei

«Io preferirei di no» disse lui, mentre la penetrava con dolcezza.
La casa del Boia sorrise soddisfatta ed aumentò le difese, ancora un paio di storie così e sarebbe riuscita a liberarsi del suo karma negativo.

8)

Interludio

Selina, appena fuori dal senato si mise in contatto col Capo.

«Buongiorno mio signore» disse

«Dai bambina, lascia stare i convenevoli e fai rapporto» rispose Lucifero.

Selina non si spiegava perché il capo avesse scelto proprio lei per quel compito, era solo un piccolo demone di quinta categoria, certo, aveva buona memoria, ma credeva di essere, come dire? Un po' inadeguata.

Comunque fece un rapporto conciso ma completo.

«Benissimo Selina, è andato tutto come immaginavo, ottimo rapporto, come sai amo il dono della sintesi, rimani in zona e prendi nota di tutto, ah, se ti capita fai i miei complimenti a Manità per il pernacchio.»

Selina sorrise.

«Sarà fatto capo» poi, titubante, chiese «Linda sta bene?»

Ma il capo aveva chiuso il contatto.

L'alba fece capolino sulla città addormentata, guardò un po' in giro, la tentazione di tornare a dormire era grande.

«Ben svegliata amore» dissero Lu, Daniel, Archi, e Lucifero ed alcuni miliardi di altri esseri.

«Ok» disse l'alba, «mi avete fregata», e splendette in tutta la sua Gloria.

Selina era in ansia, la riunione del consiglio era stata rimandata all'indomani.

Lo comunicò mentalmente al capo.

«Certo tesoro, l'ho saputo, ma non hai dormito stanotte, vai a nanna.»

«Ma capo» disse lei.

«Vai a nanna, è un ordine, tesoro»

«Vado»

Mi ha chiamata tesoro. Pensò Selina.

«Tesoro» e con quel pensiero si addormentò.

9) 02/08/2017

Secondo interludio

«Ma sei una bestia» disse Linda, aprendo gli occhi.

«È un complimento o una critica?» rispose Lu.

Lei lo guardò negli occhi.
«Secondo te?» disse e gli saltò addosso.
Fecero l'amore di corsa, era tardissimo.
Linda si rivestì in fretta.
«Ora vado a parlare con mio figlio, inventati qualcosa con i vicini di sopra, comunque prima di mezzogiorno voglio partire»
«Ok tesoro» disse Lu.
Lei lo baciò sulla bocca e prese la scala per scendere in strada, non era il caso di volare di mattina, troppa luce, troppa gente.
Mentre stava chiudendo la porta Lu disse
«A proposito, come era il Comandante?»
«Tu sai troppe cose Lu» rispose lei.
«Ma se lo chiamavano “Che” un motivo ci sarà stato, no?»
«Già» disse Linda ed uscì
Lu e salì al piano di sopra, a metà scala si tersero le lacrime, mica poteva arrivare piangendo.

10)

Ospedale 2

Archi aveva un sonno agitato.
Angeli e demoni combattevano nella sua testa, lui non capiva chi fossero i buoni e chi i cattivi.
Finalmente comparve una figura bellissima, vestita di bianco, con un manto azzurro, «La Madonna» pensò.
Lei avanzava verso di lui, poi a due passi aprì la veste; era bellissima.
Parlò: «Ciao Milano, siete tutti caldi?» capì che non era la Madonna giusta.
Aprì gli occhi di botto.
Stella dormiva sulla sua spalla.
«Grazie» pensò, rivolto a non si sa chi.
Lei aprì gli occhi e lo guardò, si rannicchiò contro di lui.
«Dimmi che non è un sogno» disse, con la bocca impastata.
Lui le accarezzò dolcemente i capelli.
«Non è un sogno, Stella» mormorò.
Lei annuì e si sistemò meglio contro il suo corpo.
«Ma tesoro» disse lui a voce più alta «Dobbiamo uscire di qui!»
Lei schizzò fuori dal letto, lo guardò e si rivestì in fretta.
«Stella ma cazzo, non hai mezze misure?»
«Sì, solo di reggiseno»
Archi rise.

«Mi piacciono le tette piccole»
«se se, lo dicono tutti sinché una tettona non gliela dà»

Ci fu un bussare discreto alla porta.

«Avanti» disse Archi.

Stella si catapultò sulla sedia degli ospiti assumendo un'aria candida.

Entrò Rossini due seguito da Barbara.

«Ciao Fulvio» esordì Archi.

«E buongiorno Caposala» disse, rivolto a Barbara lanciandole un bacio sulla punta delle dita.

Sia Fulvio che Stella lo guardarono malissimo, Barbara ridacchiava.

«Ok, rewind, come non detto»

«Archi, ti ha mai detto nessuno che sei una testa di cazzo?» sibilò il primario.

«Anche troppi Fulvio, anche troppi, ma scusami, è che sono innamorato, e questo mi fa straparlarlo.»

Fulvio guardò Barbara intensamente.

«Ohi scemo, sono innamorato di quella, disse indicando Stella.»

Ci fu una risata collettiva.

«Io prima o poi ti uccido» disse il primario ridendo.

Ma per ora ti dimetto.

«Potremmo vederci qualche volta a cena, disse Stella»

«Basta che non mi prenda a testate in fronte» rispose Barbara.

«Giuro che no, ma ero sconvolta, pensavo, pensavo che lo avrei perso»

Ed iniziò a piangere.

«Forza, il peggio è passato» disse Fulvio.

«Ora andiamo a fare i documenti per la dimissione, vieni con me Stella? dovrai passare in farmacia e poi firmare una serie di moduli, intanto il supereroe può vestirsi ed uscire, vi vedete fuori fra una mezzora, d'accordo?»

Tutti annuirono.

Erano le otto del mattino quando Archi uscì dall'ospedale, l'aria era frizzante, respirò a pieni polmoni.

«Libero» pensò.

Si accese una sigaretta «Poi domani smetto pensò»

Nel chiosco, vicino all'uscita, al banco sedeva una donna bellissima, anzi no, la donna più bella che avesse mai visto:

Alta Capelli neri serici e fluenti, labbra rosse, occhi forse verdi, ma da quella distanza non poteva dirlo, un corpo splendido fasciato in un top nero ed un tubino, molto corto anch'esso nero, sandali neri con tacco 10.

Sentì che aveva bisogno di un caffè e si avviò verso il chiosco.

Saranno stati dieci passi, ma non riusciva a staccarle gli occhi da dosso.

«Cazzo» pensò, «Fra poco Stella, l'amore della mia vita sarà qui, ed io vorrei parlare con quella donna, ma sono scemo proprio»

Entrò nel chiosco.

«Un caffè lungo in tazza grande» disse al barista, forzandosi di non guardare la donna.

Prese un euro dalla tasca e lo mise sul banco.

«Ciao Arcibaldo, come va» disse lei, guardandolo negli occhi.

Erano verdissimi gli occhi, e lo guardavano interrogativi.

«Ci conosciamo?» disse lui, e si rispose automaticamente «figurati se conosco una donna così e, non me ne ricordo - va bene che perdo colpi, ma questa me la ricorderei»

«Certo che ci conosciamo, anche intimamente»

Archi non capiva nulla, vide con la coda dell'occhio uscire Stella dal portone dell'ospedale.

Ma perché si cacciava sempre in storie assurde.

«Archi, tesoro, sono tua madre»

Ecco, ora tutto aveva un senso, era ancora a letto in Ospedale e stava sognando.

Chiuse gli occhi e li riaprì.

Lei era ancora lì, bella come un sogno, ma non era un sogno.

La borsettata di Stella lo colpì alla nuca.

«Razza di verme immondo, io mi scapicollo per te, e tu fai il cretino con la prima troia che passa?»

«Ma Stella» tentò di dire Archi, uno schiaffone gli chiuse la bocca.

Poi Stella tentò di avventarsi verso Linda, era una furia.

Linda non si scompose, la guardò negli occhi e disse «In genere i rapporti fra suocera e nuora non sono mai buoni, ma così mi sembra eccessivo; finisci il tuo caffè caro» disse, rivolta ad Archi «poi facciamo due passi, tutti e tre e vediamo di chiarire».

Sara era basita, il barista guardava da un'altra parte, sperando che i tre matti uscissero presto; Archi finì il caffè.

Non era un sogno, era un incubo.

Camminarono per un po' in silenzio.

«Capisco che sembri incomprensibile» esordì Linda.

«Ma io sono tua madre Archi»

Stella era esasperata «stronzate ne ho sentite tante, ma questa le batte tutte, ma se avrai un paio di anni più di me, per favore, per favore, non prenderci per il culo»

Erano entrati nel Parco di Villa Croce, un piccolo polmone verde nel centro della città.

Linda indicò una panchina, si sedettero.

«Stella, tu sei un tipo tosto, ricordi me come ero da giovane» disse Linda.

Stella stava per ribattere.

«No tesoro, ora parlo io, poi potrai dirmi tutto ciò che vorrai, anzi invece di parlare potremmo comunicare in un modo più rapido, ti fidi di me?»

Stella la guardò come avesse tre teste.

Archi era stato in silenzio sino ad allora, aveva rimuginato per tutto il tempo.

«Fidati» disse Archi «se mi ami fidati!»

«Ma cazzo Archi, questa è matta, dice di essere tua madre!»

«A proposito» disse Linda, rivolta ad Archi «quasi dimenticavo, ho qualcosa di tuo, anzi di vostro» e consegnò l'anello a Stella «forse vuoi darglielo tu, tesoro»

Stella prese l'anello, non riusciva a pensare, lo porse ad Archi che lo guardò.

Fu un attimo e furono appiccicati baciandosi furiosamente.

Linda si alzò. «Vado a fare un breve giro nel parco, ma non esagerate, che ci sono dei bambini, comunque fra dieci minuti torno e vorrei trovarvi qui.»

Furono dieci minuti di fuoco.

Quando Linda tornò erano ancora abbracciati, ma sembrava non avessero dato scandalo.

«Allora?» disse.

Stella si alzò, la guardò dritta negli occhi.

«Mi fido, suocera»

«E tu, figlio mio?»

«Mi fido, ma non riuscirò mai a chiamarti mamma, sia chiaro!»

«Ci riuscirai, vedrai che ci riuscirai»

«Ora avvicinatevi e teniamoci le mani, Archi non sono sicura sull'effetto che avrà su di te, potresti svenire, sei sicuro?»

«Ormai ci sono abituato, ma giuro che se mi hai preso in giro avrai da pentirtene!»

Linda sorrise, poi si presero per le mani.

Fu come un lampo, seguito da un tuono, il tempo era pochissimo, Linda passò loro le informazioni essenziali, tralasciò ovviamente la storia con Lu ed alcune altre cose; poi venne la pioggia che lavò via tutte le scorie.

Archi aprì gli occhi e vide il cielo, era sdraiato a terra sul vialetto davanti alla panchina.

Le due donne erano chine su di lui.

«Ragazze, batterò il record di svenimenti»

Risero entrambe e lo aiutarono ad alzarsi.

«Mamma» disse Archi «Ma perché cazzo mi hai abbandonato?»

Linda aveva le lacrime agli occhi.

«Te lo spiegherò tesoro ma non ora, è già troppo tardi e devo tornare alla casa del boia, per organizzare la fuga, la mia vita è così, un po' come la tua» e lo baciò in fronte, poi baciò anche Stella, e si avviò a passi veloci, verso la casa del Boia.

«Depravati» pensò un pensionato che aveva portato il cane a fare i bisogni nella villa.

«Amore promiscuo, due puttane con un vecchio, che schifo» e tirò dritto senza raccogliere gli escrementi del cane.

Archi e Stella si avviarono, abbracciati, all'uscita.
«Certo che a stare con te non ci si annoia» disse lei.
Lui la baciò su di una guancia.
«La storia dell'anello, sai avrei dovuto pensarci io» Iniziò titubante.
«Tu sei quello che agisce, io quella che pensa» rispose lei, sorridendo.
«Ma come siamo messi col lavoro, mi pare abbiamo parecchio da fare, figlio di un demone.»
«Azz, il telefonino, Barbara me lo ha fatto spegnere»
Lo accese, 15 chiamate senza risposta.
«Quante sono?» disse lei.
«Tolte le tue, una decina»
«Plischino, l'onorevole Pirlo, la contessa Bogi, Giorgio Raffo, tre sconosciuti...»
«Messaggi?» Incalzò lei.
«Plischino: devo parlarti, Pirlo: si metta al più presto in contatto con me, Giorgio: la storia è mia, chiamami al più presto, Gladia...»
«Ah ora è Gladia, e come mai ti scrive»
«Non so tesoro è incomprensibile» rispose teso.
«Archi Rossini» disse implacabile lei.
«O mi fai vedere quel messaggio, o la nostra storia finisce qui, l'anello puoi tenerlo e andarlo ad impegnare per portare a cena quella zoccola.»
«Ma tesoro, non ti fidi di me?»
«No»
Le passò il cellulare, lei lesse.
«Allora detective novità per quel»
«Cosa vuol dire?» chiese lei.
«E che ne so, tesoro»
Per fortuna era riuscito a cancellare l'ultima parola, se Stella avesse letto pompino sarebbe scoppiata la terza guerra mondiale.
«E come mai la zoccola ha il tuo numero di cellulare?»
«Indovina tesoro? sarà mica perché c'è scritto sul biglietto da visita?»
Lei lo guardò storto.
Erano ormai in via XX settembre.
«Hai fatto colazione socia» le chiese.
«Certo che no socio» e sorrise.
«Bene facciamo un salto al Bar Festival, non vedo l'ora di farmi un tramezzino triplo ed una frullata di frutta»
«Poi però si lavora» disse lei, con un sorriso.
«Certo, poi di corsa in ufficio»
Entrarono.
«Salve doc» fece il barista, «Vado di tramezzino?» Archi annuì, aveva una fame da lupo.

«E per la fanciulla?»
«Il pezzo di torta più grosso che ha, ed un caffè lungo in tazza grande»
«Per me una frullata a tua scelta, ci mettiamo fuori, ah senti Guglie, tanto che mangio il tramezzo, mettimi su un toast, che non ci vedo dalla fame»
«Sarà fatto doc, poi mi racconti la storia eh»
«Che storia?»
Guglielmo gli lanciò il giornale. «Qui il tuo amico Raffo non dice nulla.»
Si sedettero, Archi aprì il quotidiano.
«Cazzo tesoro, siamo in prima pagina»
«**Nota investigatore scampa ad attentato**» era il titolo.
«Sei in prima pagina» disse lei, strafogandosi di torta al cioccolato.
«Beh ma siamo soci no?»
E la baciò sulla torta.
«Rifare disse lei, non è venuto bene»
«Eccolo qua l'uomo del giorno, o meglio della notte» Disse una voce inconfondibile alle sue spalle.
Giorgio Raffo gli diede una pacca sulla spalla.
«A te non ti ammazzano neanche con le bombe»
Poi guardando Stella disse «non mi presenti alla signorina?»
«Non posso sedermi ad un tavolo con persone che non conosco»
«Bravo, non ti sedere e vai a lavorare» rispose Archi.
«Ma io sto lavorando, sto per avere un'intervista esclusiva con l'uomo del giorno: Archi Rossini, l'investigatore che qualcuno vuole morto!»
Stella rise.
Archi fece le presentazioni e Raffo si sedette al tavolo estraendo un taccuino.
«Ora mi racconti tutto» disse, perentorio.
Archi addentò il toast che gli era appena stato portato e fece un breve riassunto dei fatti omettendo una buona metà della storia.
«Ummm tu mi stai nascondendo qualcosa, non si fa tra amici» commentò Raffo.
«Giorgio, ti ho detto ciò che potevo e comunque ne sai più di chiunque altro, accontentati, quando avrò altri elementi ti farò sapere.»
Raffo lo guardò in tralice, poi sparò
«E che mi dici dei demoni?»
«Demoni?» dissero all'unisono Stella ed Archi.
«Già, alcuni testimoni riportano di aver visto delle figure demoniache sfrecciare in cielo poco prima dell'esplosione.»
«Interessante» commentò Archi «ed omini verdi con le antenne nulla?»
«Lo so sembra una stronzata, ma ci sono parecchie testimonianze»
«Io non ho visto nulla, lo giuro... su quel demone di mia madre»
Sentì una risatina risuonargli nel cervello: Linda, forse avevano stabilito un contatto senza effetti collaterali.

Stella tratteneva una risata.

«Dai ora vado a pagare che dobbiamo andare in ufficio.

«Lascia stare, già fatto, paga la stampa» disse Raffo.

«Qualsiasi novità fammi sapere, ah ti cerca Plischino»

«Lo so» rispose lui, «e non è il solo, ciao»

«A presto» e fece un cenno di saluto.

«Simpatico» disse Stella.

«Sai capo»

«Dimmi tesoro»

«Credo di essere innamorata di te»

Archi rigirò l'anello che portava al dito.

«Io sono sicuro di essere innamorato di te»

Le baciò una mano.

«Ed ora al lavoro social!»

Arrivarono in ufficio che erano quasi le dieci.

«Allora Amore, io chiamo Plischino, che sarà idrofobo, tu vedi se riesci a convocare in mattinata quel pirla di Pirlo, così vediamo di capirci qualcosa.»

Lei lo guardava estasiata.

Lui fece un gesto vago, come dire, che succede è atterrato un marziano?

«Mi hai chiamata amore» disse Stella, come in trance.

«E come dovevo chiamarti, visto che lo sei?»

Le si avvicinò con aria truce.

«Ma se non ti piace, sconterai la pena, carogna» disse Archi ed iniziò a farle il solletico ovunque, lei rise come una matta.

Lui si fermò solo quando diventò cianotica. «Cazzo, morire di solletico non è previsto in letteratura»

Disse lei con un ultimo singulto.

«Lo inseriremo» rispose lui, poi fece l'atto di toccarle il ventre con le mani adunche.

«Ahhhhhh» strillò lei.

Poi si abbracciarono e si baciaron.

«Non farlo mai più» disse Stella, ridendo.

«Parola di boy scout» disse lui, alzando tre dita; le altre due dell'altra mano, le aveva incrociate dietro la schiena.

«Ora al lavoro» dissero all'unisono, e risero ancora.

Entrarono in ufficio e Archi fece il numero del cellulare del commissario.

«Ciao Jena» esordì.

«Ti ho già detto che non fa ridere Arcibaldo, sei a piede libero?»

«Da stamattina»

«Allora fai un salto in questura che devo interrogarti formalmente, e poi facciamo due chiacchiere - più ci penso e meno ci capisco.»

«Dai Antonio, lo sai che sono allergico alla questura, non potremmo vederci in territorio neutro»

«Tipo? »Rispose Plischino

«Facciamo al sommergibile fra mezzora?» propose Archi

«Facciamo tre quarti d'ora, devo fare un paio di telefonate» disse Plischino.

«Ok» rispose e chiuse.

Tornò nell'altra stanza con la busta gialla in una mano.

Stella stava poggiando la cornetta.

«Pirlo sarebbe disponibile per mezzogiorno; era agitatissimo, non ha voluto spiegarmi, ma vuole parlare a quattrocchi con te.»

Archi lanciò la busta sulla scrivania.

«Dagli un'occhiata, fra poco ho appuntamento con Plischino, quando torno mi fai un riassunto.

Ah conferma con Pirlo per mezzogiorno; io vado a darmi una lavata e poi esco, se vuoi puoi darmi una mano» disse sorridendo.

«Siamo in servizio capo, se entriamo assieme in quel bagno ne usciamo stasera ed addio appuntamenti.»

«Agli ordini socia» e sparì in bagno.

Il sommergibile in questione era l'S518 Nazario Sauro - costruito nei cantieri Fincantieri di Monfalcone, varato nel 1976 - è entrato in servizio nel 1980.

Operativo - senza infamia e senza lode, fino al 2002, quando viene ammainata la bandiera di combattimento - è rimasto a disposizione delle Forze Armate fino al 7 giugno 2005, data della radiazione. Dopo un lungo restauro all'arsenale di La Spezia per renderlo accessibile ai visitatori il 26 settembre 2009 finalmente approda in Darsena, a Genova davanti al Galata, il museo del mare.

E da quel giorno sta lì stupidamente agganciato alla banchina e si fa attraversare da frotte di turisti entusiasti.

Davanti al sommergibile un bar con i tavoli all'aperto, in uno dei tavoli, come era successo tante volte, il commissario Plischino lo attendeva.

Si salutarono, come Archi si sedette comparve una bellissima cameriera bionda.

«Ciao Irina» disse Archi «Per me il solito poi guardò interrogativo il commissario.

«Una sambuca con la mosca grazie»

«Cazzo commissario, una sambuca a quest'ora?» disse Archi.

«Lo sai cosa dice il proverbio no?» rispose Plischino.

«No»

«Fatti i cazzi tuoi e camperai cent'anni»

Iniziamo bene pensò Archi.

«Allora cosa abbiamo» chiese, mentre un'altra bellissima cameriera - questa volta bruna - serviva il caffè lungo in tazza grande e la sambuca.

«Grazie Ylena, metti sul mio conto.» Disse Archi.

«Ma le conosci tutte? Immagino tu venga qui per le cameriere.»

«No, per il caffè è ottimo» rispose sorseggiandolo.

Plischino scosse la testa.

«Dunque, fammi parlare sennò perdo il filo. Partiamo dall'esplosivo, ad altissimo potenziale ed in grande quantità, poteva essere un massacro, ma qualcosa fortunatamente non ha funzionato.

Gli artificieri ci stanno lavorando, ma per ora non se lo spiegano.

Archi sogghignò «Grazie mamma pensò»

Sentì una risatina nella sua testa.

«Era, come molto astutamente hai pensato tu, nel cassonetto della spazzatura poco lontano.

Punto due il bersaglio, non credo, checché ne dica il tuo amico giornalista potessi essere tu.»

«Certo che no, abbiamo deciso di andare lì una mezzora prima e nessuno poteva saperlo»

Disse Archi.

«Infatti immaginavo, ma non interrompermi per favore.

Come non credo potesse essere nessuno degli altri avventori, qui c'è la lista, sono stati tutti ricoverati al pronto soccorso, fortunatamente nessun ferito grave» disse, posando un foglio sul tavolo. «Eravate 12 clienti in tutto e tutte persone al di sopra di ogni sospetto.

Il personale pare a posto: una cuoca, il pizzaiolo ed un cameriere più la figlia che dava una mano, non in regola.

Li abbiamo già interrogati e non è emerso nulla.

Rimane il titolare, il tuo amico Quagliarulo; lui qualche precedente lo ha, ma francamente, se voleva essere un avvertimento lo avrebbero fatto in tutta tranquillità a locale chiuso; se invece volevano farlo fuori, avrebbero avuto mille occasioni, frequenta alcune bische clandestine dopo la chiusura ed una coltellata in un vicolo sarebbe stata la soluzione più semplice.

Perché piantare tutto 'sto casino, mettere di mezzo anche la Digos e gli artificieri, non ha senso.

Ah, gli artificieri hanno trovato su un pezzo di cassonetto a venti metri di distanza un gancio fissato con un tassello fisher; non si capisce che senso abbia, ma doveva essere vicinissimo all'esplosivo, la plastica era praticamente liquefatta.

Questo è quanto»

E butto giù la sambuca in un sorso, mosca compresa.

«Telecamere?»

«Ce ne è una, ma lo sai com'è, il Comune non ha i soldi per tenerle in funzione tutte»

«Capito»

«Immagino abbiate interrogato anche quelli dei locali vicini»

«Certo, ma chi vuoi che ricordi chi ha buttato un sacchetto della spazzatura in un cassonetto?»

«Plischino» disse Archi, guardandolo negli occhi.» Non sono ancora rincoglionito»

Il commissario lo guardò perplesso.

«Non dirmi che non ci hai pensato. Una cuoca, il pizzaiolo ed un cameriere più la figlia, hai detto no?»

E chi cazzo li lavava i piatti, chi puliva per terra, chi...» e fece una pausa «chi andava a buttare la spazzatura?»

«In effetti» disse Plischino, rosso in viso.

«In effetti un cazzo, ti ho lasciato parlare, ora parlo io.

Probabilmente il bersaglio era uno sguattero che lavorava in nero, magari un terrorista dormiente, che non so per quale ragione Totò copriva e questa è la prima cosa che hai pensato, essendo uno stronzo, ma un buon poliziotto, ma siccome non hai cavato un ragno dal buco, sei venuto a fare la manfrina con me sperando potessi aiutarti. È così no?»

«In effetti»

«E aridaje con ‘sto in effetti, perché cazzo non mi hai chiesto una mano francamente?»

«Comunque anche la presenza dello sguattero, non spiega nulla» riprese Plischino «avrebbero potuto accoltellarlo in un vicolo dopo la chiusura.»

«Avrebbero potuto, ma non lo hanno fatto, perché?» Replicò Archi. «Perché magari non sarebbe rimasto sino alla chiusura, magari aveva intenzione di sparire prima e allora lo avrebbero perso a meno di rischiare una sparatoria in mezzo alla gente.

Meglio la bomba.»

«Già» rispose Plischino, «meglio la bomba»

«Avete trovato tracce di sangue» incalzò Archi, non era una domanda, era un'affermazione.

«Sì, a una decina di passi dal cassonetto»

«Antonio! Che cazzo vuol dire ad una decina di passi»

«Sette metri e 45»

«Oh, finalmente una risposta chiara»

Archi raccolse le idee poi disse:

«Senti come la vedo io: La bomba era il piano B, non potevano essere sicuri che sarebbe andato a buttare la spazzatura.

Il piano A era aspettare la chiusura e prelevarlo con la forza, per poi interrogarlo e forse scambiarlo con qualcuno, non so.

Quindi c'era un commando in zona, più l'uomo col telecomando.

Due domande: perché decidono per la bomba? Domanda numero uno.

Perché una bomba ad alto potenziale per fare fuori una persona sola? Domanda numero due.

Perché a sette metri e spicci dal cassonetto domanda numero tre?»

Archi immaginò la scena e la descrisse al commissario.

«Il nostro Moustafà, chiamiamolo così per ora, esce dalla pizzeria, su di una spalla ha il sacco dei rifiuti, sull'altra una sacca da viaggio.

Si avvicina al cassonetto poi si ferma per accendere una sigaretta.

L'uomo col telecomando è perplesso non lo aspettava così presto ma è evidente che la preda sta prendendo il volo, non c'è tempo per telefonare al capo e chiedere istruzioni.

Moustafà lancia la cicca e si avvia al cassonetto, un paio di macchine si stanno avvicinando, sicuramente la sua scorta.

Moustafà posa il sacco con la spazzatura e si avvia verso le auto facendo un segno.

L'uomo del telecomando sa che il cassonetto è imbottito di esplosivo ad alto potenziale, non saranno pochi metri a fare la differenza. Schiaccia il tasto e bum!»

Ma l'esplosivo fa cilecca, Moustafà comunque cade a terra ferito.

Ora si tratta di capire se lo raccoglie la sua scorta o se arriva prima il comando.»

«Ottima ricostruzione Archi, ma siamo da capo, chi è Moustafà, da dove veniva, dove andava e perché?»

«E lo chiedi a me?»

«Ti chiedo di aiutarmi, noi ci abbiamo messo molto di più a capire, ed avevamo tutti gli elementi».

«Tu fai appello alla mia vanità; è un colpo basso, non me lo sarei mai aspettato da un amico».

Disse a muso duro.

Poi scoppiò in una risata.

«Dai, Antonio, farò il possibile, ma l'unico vantaggio che ho su di voi, oltre la mia smisurata intelligenza, ovviamente, è la mia confidenza con Totò, proverò a parlargli, ma la vedo dura.»

«Grazie fratello» mormorò Antonio.

«Questa posso tenerla?» disse Archi, mettendosi in tasca la lista degli avventori della pizzeria.

«Certo, ma se è andata come dici tu, ed io credo sia così, abbiamo già trovato il bersaglio.»

«Non si sa mai, potrebbero aver piazzato un basista fra i clienti.»

«Col rischio di farlo saltare in aria?»

«Beh, sarebbe bastato non dirglielo no? Ora vado che ho un appuntamento in ufficio, ciao»

E si avviò.

«Certo bastava non dirglielo» pensò Plischino.

«Perché cazzo non ci ho pensato io?» si chiese ed ordinò un'altra sambuca.

Lo servì un ragazzo, molto bello, ma inequivocabilmente maschio.

«Non gli ho parlato dei demoni» pensò.

«Meglio così»

E buttò giù la sambuca.

12)

Go West !

Linda aspettò che non ci fosse nessuno nei paraggi ed entrò nella casa del boia.

«Ehilà! sono tornata ragazzi» strillò.

Le si fece incontro il sosia di Dennis Hopper vestito come in easy rider.

«Lu ma come ti sei conciato? non è ancora carnevale»

Lu la baciò con trasporto.

Poi disse «venite avanti entrarono altri due simil hippie, nei quali riconobbe Daniel e Sara.

«C'è qualcosa che mi sfugge» disse

«Beh tesoro, ho spiegato ai ragazzi tutta la storia, ed hanno deciso di collaborare.»

Iniziò.

«Ma se dobbiamo andare a Triora mica ci possiamo andare in volo no? saremmo un bersaglio troppo facile.

Autobus e stazioni saranno sicuramente controllate, allora ho pensato che potremmo andare in moto, facendo l'Aurelia.

Due coppie di vacanzieri che visitano la Liguria, in moto. Di questa stagione ce ne sono centinaia»

«Ed immagino abbiamo anche le moto oltre ai costumi folcloristici.» Disse Linda, stranita.

«Certo, le ho affittate stamattina, sono parcheggiate qua dietro.

Già cariche di provviste negli zaini usati che ho comprato al mercatino degli extracomunitari che c'è in piazza, per gli abiti ho trovato un rigattiere che ha di tutto»

Lu sorrideva soddisfatto.

«Ed hai lasciato le moto cariche incustodite in questo quartiere?»

«Non sono incustodite Tesoro, non sono scemo, ma questa è una sorpresa, dai vai a cambiarti che si parte» disse, indicandogli il piano di sopra.

Linda era abituata ad avere il controllo della situazione, ma doveva dire che Lu aveva pensato a tutto.

Sulla branda c'era un completo da Calamity Jane Stetson compreso.

Si vestì in fretta e si guardò allo specchio.

Per avere più di tremila anni faceva ancora la sua figura.

Scese al piano inferiore e fece un breve défilé, un applauso dei tre le confermò la sua impressione.

«Bene» disse «direi che possiamo partire.»

Uscirono.

Parcheggiate sul marciapiede poco lontano c'erano due Honda Black Spirit 750 del 2010 identiche.

Affianco un ragazzo con un rottweiler.

Linda gli corse incontro e lo abbraccio. «Davide» disse «cosa ci fai qui.»

«Ciao diavolessa, stavolta hai i capelli neri, faccio la guardia alle moto, per conto di quel tipo strano» disse indicando Lu.

«come mi trovi?»

«Benissimo, sei rifiorito! ma ora mi spiegate.»

«Beh» disse Lu «questo tipo stamattina, quando sei uscita, ha iniziato a seguirti, l'ho visto dalla finestra ed ho deciso di farci quattro chiacchiere».

«Beh diciamo che mi ha preso di peso mi ha portato in casa e sbattuto per terra» disse Davide, ridendo.

«Ma poi ci siamo spiegati e siamo diventati amici.

Volevo fare qualcosa per te, dopo tutto ciò che hai fatto per me, diavolessa, così ho accompagnato Lu a fare un po' di acquisti e poi mi sono messo a guardia delle moto è un po' poco ma è un inizio, no?»

«Ma come facevi a sapere dove trovarmi?» disse lei.

«Non lo sapevo, ti ho vista per caso, io abito lì sopra, diavolessa» disse, indicando un palazzo poco distante.

«Chiamami Linda, che diavolessa non mi piace»

«Bene, ora dobbiamo andare che è tardi» Disse Lu.

Misero i caschi e salirono sulle moto.

Daniel e Sara erano già pronti sulla loro moto.

«Ci fidiamo a lasciarli da soli» disse Linda, mentre saliva alle spalle di Lu.

«Abbiamo parlato a lungo, Io mi fido e poi non vorrei che stringessi lui come stai stringendo me» disse Lu, ridendo.

«E viceversa» rispose Linda, ridendo.

Misero in moto e si diressero verso il tunnel di piazza Caricamento.

«Buon viaggio» urlò Davide «alla prossima.»

«Alla prossima» strillò Linda.

Erano in via Gramsci all'altezza del sommergibile quando Linda sentì distintamente nella sua testa un «grazie mamma».

Rise e salutò mentalmente Archi, il suo figlio ritrovato.

13)

Archi rientrò in ufficio poco prima di mezzogiorno.

«Ciao tesoro» disse e le diede un bacio.

Lei era fredda e distante.

«Che succede» disse «mestruazioni in arrivo?»

«Molto spiritoso» disse lei, imbronciata.

«Quel pirla di Pirlo è indisposto, ed al posto suo ha mandato la zoccola; è di là che ti aspetta, conciata come se dovesse andare ad una festa a bordo piscina.»

«Dai tesoro, se vuoi lascio la porta aperta»

«Non dire cretinate e vai, ma attento a te.»

«Ci sono sviluppi sulla bomba, poi ti racconto» e le diede un bacio sulla guancia.

Lei lo abbracciò forte.

«Non fare il cretino con lei o vi uccido tutti e due, ora vai che è mezzogiorno»

Lui aprì la porta ed entrò nello studio.

Gladia era come sempre uno schianto, fasciata in una scamicciata molto scollata a scacchi bianchi e neri.

Zoccoletti di legno con mezzo tacco rivestiti con la stessa stoffa, borsetta con lo stesso motivo optical, niente autoreggenti stavolta, gambe nude abbronzatissime.

Si alzò e gli tese la mano.

«Buongiorno» disse lei, in tono molto formale.

«Buongiorno» rispose Archi «ma non ci davamo del tu?».

«Sono qui in veste ufficiale, ho delle notizie per lei, e spero, lei ne abbia per me, non abbiamo avuto il rapporto promesso, spero ci sia un buon motivo.» Disse, secca.

«Ah, vuoi fare la dura» pensò Archi.

«C'è un ottimo motivo, non so se le è giunto all'orecchio, ma mi è esplosa una bomba sotto il sedere e sono stato dimesso stamattina dall'ospedale, basta come motivo?»

«Comunque» continuò lui, con voce monocorde «io ho un contratto con l'onorevole Pirlo ed a lui devo riferire; quindi temo non abbiamo più nulla da dirci, a meno che non voglia darmi quelle notizie di cui parlava, se così non è - come temo - quella è la porta signora.

Dica all'onorevole che, quando sarà disponibile, fissi un appuntamento con la mia segretaria, io ci sarò.

Buona giornata Gladia.»

Gladia aveva gli occhi lucidi, tirò fuori dalla borsetta un foglio, era una delega a rappresentare l'onorevole Pirlo.

«Temo che abbiamo iniziato col piede sbagliato Archi» disse, quasi piangendo.

«Temo anche io» disse lui, restituendole il foglio.

«Io voglio fidarmi di lei, mi permette di assumerla?»

Archi ci pensò un po' su.

«Se non è in contrasto con impegni già presi, direi che è possibile, mi spieghi in cosa consisterebbe il mio incarico e poi decidiamo assieme»

«Consisterebbe nello starmi ad ascoltare, nessuno mi ascolta, le donne mi odiano, come la sua segretaria e la moglie di Luigino, sì volevo dire dell'Onorevole Pirlo, e gli uomini vorrebbero solo portarmi a letto»

«Ma io non sono un terapeuta, dovrebbe rivolgersi ad un professionista»

Disse Archi in tutta franchezza.

«Lo so, ma lei mi ispira fiducia»

«Ok, ho ancora un oretta, mi spieghi»

«Partiamo dal pompino vuole»

La cosa iniziava a farsi interessante.

In quel momento ci fu un bussare discreto alla porta e Stella fece capolino.

«Posso portarvi qualcosa» disse.

«Un caffè grazie, disse Gladia»

«Per me il solito, grazie» fece Archi.

Rimasero in silenzio sinché Stella tornò, posò i caffè e riuscì chiudendo la porta.

«Dove eravamo rimasti?» disse lei.

Lui la guardò in silenzio.

«Quello che le dico deve rimanere fra noi, mi dà la sua parola?»

«Certo, rimarrà fra noi, ma fra poco devo andare, quindi...»

Lei annuì, prese un profondo respiro ed iniziò:

«La storia del pompino è una perversione di Luigino, mi costringe a chiamare gli uomini al telefono e fare quella proposta, lui ascolta dalla derivazione, la cosa non capisco perché, lo eccita da morire e gli fa venire un'erezione, poi mi si avvicina e quasi rabbiosamente, porta la mia bocca sul suo membro turgido.

Succhia troia! mi dice, io lo faccio, viene quasi subito e si ritira nel suo studio, la cosa mi fa schifo, ma non posso rifiutarmi.»

«Quindi anche l'altra sera con me ...» disse lui.

«No, lei è stato laconico, ma altri sono molto espliciti, e questo gli piace, mi spinge a continuare a non lasciar cadere la conversazione.»

«Capisco, e perché non può rifiutarsi?»

Lei ci pensò un attimo.

«Soldi Archi, soldi, lo sa quanto costa la mise che indosso? solo l'intimo costa 400 euro, immagini il resto.

Ma io non posso rinunciarci, è più forte di me, adoro il lusso.

Sono stata povera per tanto tempo, ora voglio recuperare»

Archi era pensoso, forse aveva ragione Stella, era solo una zoccola, ma a lui sembrava solo una bambina impaurita e molto sola, molto indifesa e molto stupida.

«Senta facciamo così» le propose «Le scrivo l'indirizzo di un mio carissimo amico che fa lo psicoterapeuta, Salvatore Crisanti, vada da lui, io lo avverto con una telefonata, è veramente bravo, un po' caro, ma la qualità si paga, invece che pagare me pagherà lui che sicuramente saprà aiutarla.»

Scrisse un nome ed un indirizzo su di un post it e glielo porse.

«Grazie Archi» disse, riponendo il foglietto in borsetta.

Poi si alzò, fece il periplo della scrivania e si inginocchiò davanti a lui.

«Ma che cavolo sta facendo» disse lui, alzandosi di scatto.

«Volevo ringraziarla» disse lei, visibilmente stupita.

«Mi ha già ringraziato, si segga e torniamo alla faccenda Pirlo».

Lei si sedette mogia e si schiarì la voce.

«La faccenda è molto semplice e molto complessa.»

Archi guardò il soffitto.

«La moglie, la signora Grandi intendo, ieri sera non è tornata a casa»

«Beh questo gioca a nostro favore direi»

Ribatté lui.

«Forse, ma Luigino non sa cosa fare, se denuncia la scomparsa scoppia un casino: giornalisti, amici, nemici e quant'altro non gli darebbero tregua, se non lo fa e la notizia in qualche modo diventa pubblica è ancora peggio, per questo mi ha incaricato di chiederle di ritrovarla.»

«Ci vorrà un attimo» disse lui.

«Do un'occhiata alla sfera di cristallo e risolviamo l'inghippo»

«Non mi prenda in giro Archi, siamo disperati».

«È successo altre volte che la signora non tornasse a dormire?»

«Certo che sì, ma ha sempre avvertito prima - magari erano scuse ma ha sempre avvertito.»

Una vaghissima idea iniziò a ronzare nel cervello di Archi, ma non riusciva a fermarla, come una mosca fastidiosa gli ronzava attorno, ma lui non riusciva ad acchiapparla.

«Sappiamo a che ora è uscita ieri?»

«Attorno alle 18, io e Luigino stavamo rivedendo, a casa sua, un discorso che avrebbe fatto a Voltri, in vista delle elezioni comunali; lei è passata dallo studio dicendo che usciva e sarebbe rimasta fuori a cena con un'amica.»

«Cosa indossava?»

Un tailleur a gonna nero di Armani. Una camicetta bianca di Pescetto, un paio di sandali sempre neri di Hermes, ed una pochette nera di Trussardi.»

«E le mutande chi le aveva firmate?» Rispose lui, con un grugnito.

«Credo avesse quelle di Dolce e Gabbana, ma non potrei giurarlo»

«E meno male» pensò lui.

Lei sorrise, «L'ultima me la sono inventata»

Archi rise, forse non era proprio stupida, in fondo.

«Ok, ho un paio di idee, ma devo verificare; ormai è ora di pranzo, le faccio sapere in serata come procede»

«Potremmo pranzare assieme detective» disse lei.

Archi stava alzandosi, si risedette.

«Chiariamo un paio di cose Gladia, vuole?»

Lei annuì.

«Bene, in primis non siamo in un B movie anni Ottanta, quindi io sono un investigatore, non un detective, secondo, lei è molto attraente, ma io di là» ed indicò la porta «Ho l'amore della mia vita, quindi non mi tenti e non avrà spiacevoli rifiuti»

«Ricevuto forte e chiaro, signor investigatore, ma forse non ha capito, io non cerco un'avventura, e non sono abituata ad invitare uomini a pranzo, né a cena, ma con lei è diverso, mai sentito parlare di colpo di fulmine?»

«Non guardo le previsioni del tempo» disse Archi, alzandosi.

«Immagino, e neppure l'oroscopo.» Disse lei, alzandosi a sua volta.

«Un ultima cosa Gladia, la signora Grandi, vi ha fatto un enorme favore scomparendo, presumo con il suo amante, sarà un giochetto chiedere il divorzio, perché allora siete così preoccupati?»

«Glielo dico se mi porta a pranzo»

«Ok arriverci Gladia, buona giornata»

«Beh io ci ho provato» disse lei, sorridendo. Poi continuò

«Il problema è che Sara sa un mucchio di cose sugli affari privati dell'onorevole, un mucchio di cose che potrebbero interessare ai magistrati, alla Finanza, ai giornali.

Ora è lì fuori, da qualche parte, e Luigino trema.»

«Capito» disse lui, e la accompagnò alla porta.

«Quindi posso assumerla o no?» disse Gladia, voltandosi verso di lui.

«Chiami il dottor Crisanti e parli con lui, poi ci aggiorniamo.

«Lo farò, sa sono un po' stufa di questa vita insulsa, ma uscirne non sarà facile.»

«Cosa intende?» rispose Archi.

Lei fece un gesto vago con la mano «Anche io so tante cose, forse troppe».

Archi la guardò perplesso.

«Chiamerò il suo amico al più presto»

«Aspetto sue notizie» si congedò lei, stringendogli la mano.

Appena fu uscita Stella corse ad abbracciarlo.

«Grazie» disse.

«E di cosa?»

«Dai non fare il deficiente, di aver lasciato l'interfonico acceso»

«Ah sì? non me ne ero accorto» poi sorrise e la baciò.

«Dove si va a pranzo socio?»

«Se Totò ha riaperto, e conoscendolo, ne sono sicuro, in pizzeria, fra l'altro devo fargli alcune domande»

Il cellulare trillò: messaggio di Plischino.

«Devo farti firmare il verbale, dove ci vediamo?»

Digitò in fretta la risposta

«Ti chiamo in serata, ora vado a parlare con Totò»

«Gladia e le sue variazioni sui pompini, immagino» Disse Stella.

«Ma dai, Plischino, vuole che firmi il verbale»

«Fammi leggere e ci crederò»

Archi le passò il cellulare.

«Questa te la faccio passare, ma che non succeda mai più» disse lui.

«Scusami tesoro, ma è così bella, così elegante, così innamorata»
«Innamorata? Non ti sarai bevuta quella del colpo di fulmine?»
«Razza di imbecille, ti pare che una ti paga 800 euro al mese per lavorare, se non ha avuto il colpo di fulmine?»
Ma dove ce l'hai la testa?»
«Quell'una, saresti tu?»
«Che deduzione brillante, per questo sei un grande investigatore»
«Tesoro, andiamo a mangiare?»
«Sì capo, però la domanda sulle mutande firmate potevi risparmiatela» disse lei.
«E più forte di me, se sento una stronzata devo rispondere.»
Si avviarono, il ristorante cinese della sera prima era chiuso.
«*Sic transit gloria mundi*» pensò.
«Però aveva un vago ricordo del racconto di sua madre, non un pensiero verbalizzato, ma una ferita profonda che pulsava, ho fatto una strage, pensava sua madre, ho fatto una strage.
Prese il cellulare e compose il numero di Plischino.
«Ciao Antonio, sono Archi, senti, magari è una cazzata, ma vai a dare un'occhiata in Sottoripa al Ristorante cinese»
«Ciao Archi, dammi il numero civico e arrivo.»
Glielo diede.
«Devo essere gelosa di Plischino?»
Disse Stella ridacchiando.
«Stella, quando ci siamo tenuti le mani con mia madre, cosa hai visto?»
«Quello che hai visto tu immagino, i demoni che cercano di salvare il mondo, il consiglio che è contro di loro, la necessità che nasca da una coppia la figlia che finalmente porterà pace... ho visto anche tuo padre»
«Mio padre?»
Archi si fermò di botto.
«Sì, sulla Sierra Maestra, bella coppia i tuoi genitori»
«Perché a me non lo ha detto?» pensò Archi, poi disse:
«Ti ha detto della strage?»
«Che strage? No!»
Archi era irritato, come sempre gli succedeva quando non riusciva a capire.
«Ti ha detto cosa voleva fare, pensaci tesoro, è importante»
«No, mi ha detto che dovevo amarti e starti vicina come lei non ha potuto fare.
Ah, prima che si chiudesse il contatto mi ha detto, go west».
Le sirene della polizia strillavano mentre loro stavano entrando in pizzeria; Plischino alle volte era stronzo, ma non si poteva dire fosse inefficiente.
Si sedettero allo stesso tavolo della sera prima, stesso come posizione, questo era nuovo e puzzava ancora di imballo.
Un cameriere si materializzò affianco a loro,

«Ditemi signori»

Archi scorse il menù.

«Che ne dici di un antipasto di muscoli al verde?»

«Non so» rispose Stella, «l'ultima volta che li ho mangiati dai miei, sono stata malissimo, eviterei di ripetere l'esperienza»

«Ma qui sono freschissimi, prova» disse Archi.

«Cos'è, una prova d'amore?»

«Ma no, dai, scegli ciò che vuoi, c'è anche la polenta»

«Dai me la rischio, ma se vomito tutta la notte sarai costretto a vegliarmi.»

«Non chiedo di meglio - o meglio, ti veglierei più volentieri se non vomitassi»

Ordinarono i muscoli.

«Senta» disse Archi al cameriere «Quando abbiamo finito l'antipasto, può mica far venire Totò al nostro tavolo?»

I cameriere annuì.

I muscoli erano uno spettacolo.

Stella dopo un primo approccio guardingo, si stava abboffando.

Archi pensò «Vedi, basta tanto poco a far felice un uomo»

«Amore» disse lui.

«Sì, d'accordo, avevi ragione tu, non ho mai mangiato una cosa più buona, sei impagabile Archi!»

Poi, visto che lui aveva la faccia seria, si dette un contegno.

«Stiamo lavorando?» Chiese.

Archi rise.

«Credo di sì scemina, anche se vorrei fare altro, volevo aggiornarti sulla conversazione con Plischino»

«Dimmi tutto» rispose lei, cacciandosi in bocca un muscolo.

Avrebbe voluto portarla via da lì, avrebbe voluto portarla a casa sua, avrebbe voluto che finalmente conoscesse il suo gatto.

Caspita! Arcibaldo Rossini era proprio innamorato.

«Allora detective?» disse lei, scimmiettando la pronuncia blesa di Gladia.

Archi le raccontò la conversazione avuta con Antonio senza omettere nulla.

«Azz Archi, tu mi spaventi, come caspita hai fatto a dedurre tutto dai quattro indizi che ti ha dato Plischino?»

«Ti ho mai detto che sono un genio?»

Lei gli diede una pacca sulla nuca.

«Detto esplicitamente mai; ma tutti i giorni il tuo io urla, è arrivato il genio - tutti in ginocchio»

«È così evidente?» disse Archi.

Stella si alzò e lo abbracciò.

«Sì amore mio, ma mi piaci così, sbruffone, incoerente, vestito come un coatto, mi piaci perché sei così»

«Uè cumpà, come butta» disse Totò, avvicinandosi al tavolo.
«Male Totò, butta male, ma siediti che dobbiamo parlare»
«Eh, pare facile, ho i tavoli da servire, la cucina da organizzare, i conti da fare, magari un altro giorno con calma»
Archi lo guardò negli occhi.
«Totò, io sono l'unico amico che hai in questa storia, vuoi fare un altro giorno? Benissimo ma io potrei avere da fare, pensaci.»
Totò a malincuore si sedette al tavolo.
«Ho solo due domande da farti» esordì Archi.
«La prima è chi è lo sguattero che nascondevi.»
Totò guardò Stella interrogativo.
«Tranquillo, è la mia segretaria e sa tutto»
«Lo so chi è, abbiamo combinato insieme la storia del babbà, io a Stella ci voglio bene.
Ma Archi, anche a te ti voglio bene, lascia stare, è una storia più grande di noi.»
Archi mise su la faccia del cavaliere senza macchia e senza paura
«Totò se non parli con me dovrai parlare con la polizia, e non sarà così facile.»
Come evocato dalle parole di Archi comparve Plischino.
«Posso sedermi» disse, mentre lo faceva.
«Io do un'occhiata in cucina, torno subito» disse Totò e si alzò.
Plischino guardò Archi, poi Stella.
Archi annuì, come dire parla pure.
Plischino agganciò un cameriere e ordinò una sambuca con la mosca.
«Torno ora dal ristorante cinese.
È stato un massacro, 33 morti; una puzza che si soffocava, la scientifica è ancora lì, e pure i necrofori, pare ci fosse un matto - vestito da cavaliere -, non che ne sia rimasto molto, la testa là, un piede qua, su di un tavolo una gamba, l'altra la stanno ancora cercando; fra poco ci torno, ma sapevo che ti avrei trovato qui.
Hai parlato con Quagliarulo? La sua versione e quella del suo clan mi convince zero.»
«Non ancora Antonio, ma grazie per non averlo torchiato»
«Sì, ma non posso perdere altro tempo, il questore è già incazzato, e quando gli riferisco questa, gli verrà un attacco di bile.»
«Beh con la faccia che ha, direi che ha l'abbonamento agli attacchi di bile.»
«Sai una cosa strana?» disse Plischino.
«Non è stato possibile identificarli, ne capire con cosa sono stati uccisi» Concluse Archi.
Plischino non sapeva se incazzarsi o congratularsi.
«Archi, dio bambinello, io ti voglio bene e ti stimo, ma se sai qualcosa e non me lo dici, intralci il corso della giustizia e, questo è grave.»

«Antonio, io non so un cazzo, ma appena ho una mezza notizia te lo dico, hai visto col ristorante cinese fidati di me, ora però smamma sennò Totò non si fa più vedere».

«Senti Archi qui c'è il verbale, firmalo così almeno questa è fatta»

Archi firmò senza leggere, si fidava di Antonio.

«Poi è emersa dagli interrogatori una cosa che, non so perché, non ti ho detto»

«Alludi ai demoni?»

Il commissario si alzò di scatto. «Ma va affanculo Rossini!».

Girò sui tacchi e se ne andò senza salutare.

Come si fu allontanato i due scoppiarono a ridere.

«Però sei proprio stronzo» disse Stella, cercando di trattenere le risate.

«Lo stronzo è lui, mi nasconde le informazioni e poi si incazza.»

Totò tornò al tavolo.

«Beati voi che ve la ridete» Borbottò, «io qui rischio la pelle per colpa tua Archi, lo capisci?»

«Totò, noi l'abbiamo rischiata ieri sera per colpa tua, quindi, casomai hai iniziato tu no?»

«Non fa una grinza» Disse Stella.

Totò la guardò come dire «Tu quoque Stella»

«Miiii Archi quando ti ci metti si proprio strunz, comunque ormai mi hanno visto tutti seduto con voi, quindi tanto vale.»

E, sospirò.

«Qual era la seconda domanda?» chiese.

«Rispondi alla prima Totò, e non menare il can per l'aia, prima mi spieghi e prima mi tolgo dalle palle»

Totò si guardò attorno circospetto.

«E che ne saccio io.»

Una settimana fa si presenta Gambin, alla bisca di Ciccio alla Maddalena, giocavamo a sette e mezzo con una posta alta, lo conosci no a Gambin?»

Certo che lo conosceva, uno degli esseri più ributtanti che avesse mai incontrato, gestiva tutti i traffici più loschi di quella parte della città, e non erano pochi, dalla tratta delle schiave sessuali, allo spaccio di droga, dalla gestione dei migranti, al traffico di armi, dalle scommesse clandestine, al racket delle protezioni dei locali pubblici.

Un bel tipino, aveva provato ad incastrarlo un paio di volte con la collaborazione di Plischino, ma aveva appoggi troppo potenti, molto in alto.

«Viene accompagnato da Pavarotti ma senza, scagnozzi»

«Chi è "Pavarotti"?»

«La sua guardia del corpo, un gambiano, *niro-niro* e grosso come un armadio a due ante.

Totò, mi dice, puoi darmi un minuto?

Io butto le carte sul tavolo facendo segno che mi ritiro, mannaggia a tutt'i morti avevo un sei di mano, ma se Gambin ti chiama.

Ci allontanammo un po' dal tavolo.

«Mi devi un favore, Totò e finalmente potrai farmelo»

Archi immaginò la scena. Il trippone, il guardaspalle e Totò che tremava come una foglia.

«Archi, io oltre ad un favore, gli devo anche un mucchio di soldi, 'stu cazzo di vizio del gioco mi porterà alla tomba»

Archi annui, Sara era come ipnotizzata dalle parole di Totò, cercava di immaginare come si poteva sgobbare come un mulo tutto il giorno, per poi perdere in una sola serata tutto il guadagno.

Non riusciva a capirlo.

«Comunque per fartela breve io ci dissi, Eccellenza sempre a disposizione, voi dite e io faccio.

Mi spiega che c'è 'stu guaglione africano, da prendere come sguattero, per una settimana massimo dieci giorni, non devo pagarlo, solo vitto e alloggio, ed il debito sparisce»

«A quanto ammontava il debito?» chiese Archi.

«8.400»

«Euro?»

«E cosa, mentine? Euro, euro»

«Ben pagato il favore»

«Eh sì, cosa avevo affà Archi dimmelo tu?»

«E quindi» chiese Archi.

«Quindi niente, ho detto benissimo eccellenza; lui mi ha porto la mano, sei un bravo guaglione mi ha detto, mentre gliela baciavo: domani te lo mando, ha salutato e se n'è andato.

Io ho chiamato a Rashid, il lavapiatti e gli ho detto, da domani sei in ferie per dieci giorni, ma ti pago lo stesso eh, lui era contento, non gli piace molto fatica; se trovo allora torno in Marocco e ritorno fra dieci giorni mi ha detto, se può pagarmi la mesata... Lo pagai.

L'indomani mattina compare questo Moustafà e dice: mi manda il Parrino».

Archi ebbe un sobbalzo.

«Come hai detto che si chiama?»

«Moustafà, lo conosci?»

Stella aveva l'aria stupefatta.

«No nulla, una coincidenza, poi è solo un nome, mica ti avrà fatto vedere i documenti no»

Totò non si prese neppure la briga di rispondere.

«La seconda domanda è: dimmi tutto ciò che sai di lui»

«Archi, chista non è na' domanda, è un ordine»

«Sì, vero» disse Archi, serafico.

«Mannaggia a me e a quando ti ho incontrato» sbottò Totò.

Archi era stanco ed irritato, rispose con un grugnito.

«Cumpà, se non mi avessi incontrato ora saresti cibo per i pesci con un bel paio di stivaletti di cemento, ricordi?»

Toto era prostrato.

«Scusa Archi tieni ragione, ma andava tutto così bene, niente debiti, la pizzeria funzionava, avevo giurato a mia moglie che smettevo col giuoco, Moustafà se ne stava andando, poi sta cazzo di bomba, ha distrutto tutto.»

Pianse come un bambino.

«Dai Totò ancora un piccolo sforzo, rispondimi e me ne vado, ho già una mezza idea di cosa dovresti raccontare a Plischino per salvarti il culo»

«Niente Archi, Moustafà era un lavoratore vero, altro che Raschid, non stava fermo un attimo, io da quasi un anno facevo anche un servizio di consegna a domicilio, una dozzina di clienti il più lontano a metà via S. Lorenzo, neanche cinquecento metri, Rashid partiva per la consegna e non si sapeva quando tornava - Mustafà neppure era partito e già era tornato coi soldi e pure la mancia.

Bravo ragazzo, aveva solo la palla di buttare l'immondizia quando voleva lui, magari a mezza serata con la sala piena, ma penso che voleva solo fumarsi una sigaretta in pace; l'unica cosa strana, che mi ha fatto notare mia figlia, che io di cellulari non capisco un cazzo, è che aveva un cellulare spaziale, Maria dice che quelli costano dai 2.000 euro in su.»

«Grazie Totò, mi sei stato molto utile.

«Io direi che la versione per Plischino potrebbe essere questa: Raschid ti chiede se può tornare per una settimana in Marocco, tu dici che c'è un mucchio di lavoro e non può mollarti così; lui ti dice che ha un cugino bravissimo che potrebbe sostituirlo, ti presenta Moustafà tu accetti e gli paghi il mese di Luglio.

Così lasciamo fuori Gambin e tutta la merda che si trascina dietro, perché se ne parli con Plischino scoppia un casino infernale e non ne usciamo.

Che ne dici?»

«Che va bene, ma dici che il commissario se la beve? se chillo, il commissario interroga a Rashid?»

«Tu gli spieghi tutto prima a Rashid.

Lui può dire che quello, Moustafà per trovare un posto di lavoro gli ha dato cento euro, ed ha accettato in buona fede, tanto chi può smentirlo, Gambin non parla sicuro e Moustafà chissà dov'è ora, ammesso che sia ancora vivo.

Poi Plischino è convinto che se ci lascia la corda lunga prima o poi lo portiamo da qualche parte.

Come ti sembra?»

«Mi sembra buono, cumpà, scusa per prima, mi sono comportato come un coglione, tu mi salvi la vita ed io faccio lo strunz»

«Totò, abbiamo preso solo l'antipasto e sono le due, fra poco dobbiamo andare»

«Ma sono proprio scem,, dai ordinate, posso darvi un consiglio?»

«Certo chef»

«Fatevi una ripassata di muscoli, non ne ho mai visti di così freschi e così grossi»
Archi e Stella si guardarono.
«Ci hai convinto» dissero all'unisono.
Totò corse in cucina.

«Ma come hai fatto?» disse Stella.
«Il nome dici? Non lo so, mi è venuto così, forse essere figlio di un Arcidiavola, dà poteri particolari, boh, comunque non vuol dire nulla, è solo un nome, molto comune.»
Archi guardò Stella, lei ricambiò.
«Perché non molliamo tutto e ce ne andiamo a casa tua» disse Stella.
«Muoi dalla voglia di conoscere il tuo gatto»
Archi le sorrise.
«Sarebbe molto bello tesoro, ma abbiamo del lavoro da fare. Ed in fretta».

14)

Linda era quasi felice, correvano in moto sull'Aurelia stranamente sgombra, il vento le accarezzava i capelli, il cielo era di un azzurro abbagliante, il mare aveva un colore epifanico.

Si strinse ancora di più a Lu.

«Come mi piace la Terra» pensò, «qui rischio la vita ogni minuto, ma almeno mi sento viva.»

«Ciao querida» rimbombò una voce nella sua testa, «tutto bene?»

«Tutto a posto Pà la Terra è bellissima»

«È qualche anno che non ci vengo di persona, ma prima o poi...» Rispose Lucifero

«Immagino tu non mi abbia chiamato per questo però, no?»

«No, figlia pragmatica, dove siete più o meno?»

«Stiamo lasciando Genova abbiamo appena superato Pegli»

«Immaginavo, ho notizie sparse forse non è nulla, ma c'è una concentrazione anomala di energia poco più avanti a Vesima; non è neanche un paese, quattro case sparse, la cosa non mi torna.»

«Pensi ad un blocco?» Rispose lei.

«C'è l'energia che genera una città come Bologna per capirci, e non sono certo i bagnanti sulla spiaggia.

Quindi, dovete togliervi da lì, poco più avanti a Voltri c'è una deviazione per il passo del Faiallo; è un giro lungo, ma il passo è nostro, lì siete intoccabili, poi riscendete dall'alta parte verso Albissola».

«Ok ricevuto, come va con il consiglio?»

«Bene Manità e Zeus stanno presentando emendamenti a stecca e rallentano tutto, il Mercante è incazzato come una biscia» e rise.

«Mi piace quando ridi Pà, dovresti farlo più spesso, ora chiudo e comunico il cambio di itinerario, un bacio»

«Ciao tesoro, abbi cura di te, appena so che siete al sicuro mando Asbrot con una cinquantina di demoni al blocco, se sentite i tuoni non preoccupatevi, non ci saranno fulmini, per lo meno non su di voi»

«Pà, ma che diamine, non è necessario!»

Ma la comunicazione si era interrotta.

Linda strillò a Lu: «Appena vedi una deviazione per il passo del Faiallo accosta!»

«Eccola» disse Lu e mise la freccia a destra, guardò nello specchietto, anche la seconda moto stava accostando.

Si fermarono davanti ad un'aiuola rinsecchita, scesero e tolsero i caschi.

«Cambiamento di programma» disse Linda.

«Pare che poco più avanti ci sia una trappola, pronta a scattare per noi, quindi ora, si va sulle montagne, per di lì disse, indicando a destra»

«Ok» rispose Sara, abbiamo deciso di fidarci e ci fidiamo sino in fondo» Guardò Daniel che annuì.

«Però non so come funzioni per voi...» Cercò una parola che non le veniva.

«Amici va bene» disse Lu, con un sorriso.

«Ecco per voi amici, strani, devo dire.

Ma noi non mangiamo da ieri sera, dal piatto dei piatti, quello che resuscita i morti, ottimo ma avremmo di nuovo fame»

«Mi associo» disse Lu.

«Certo, non conosco la zona ma credo che pullulerà di trattorie di campagna, alla prima ci fermiamo e ci abboffiamo.» disse Linda.

«Ottimo programma» condivise Lu.

«Occhi aperti ed il primo che avvista la trattoria, paga il conto».

Nessuno rise.

«Dai in sella, prima partiamo, prima mangiamo» propose Daniel.

Salirono in moto e ripartirono.

La strada, dopo un inizio da periferia urbana, diventava sempre più bella e selvaggia, trattorie ne incontrarono parecchie, ma tutte chiuse.

La crisi, pensarono tutti, non risparmiava nessuno.

Daniel e Lu avevano ingaggiato un duello di velocità.

Entrambi guidavano benissimo e le curve erano impegnative e invitanti.

Ma iniziavano ad andare troppo forte.

Linda stava per dirlo a Lu quando Sara strillò, «Là sotto a tribordo, la vedo, soffia!»

«Melville, le attrici rimangono sempre attrici», pensò Linda.

Accostarono.

La trattoria era praticamente in una fossa tre metri più in basso della carreggiata.

Quando Linda vide, l'insegna si morse la lingua.

«La balena bianca» diceva, a chiare lettere.

C'era un tavolo da quattro all'aperto, libero.

Si accomodarono.

«Buongiorno signori» disse un omone alto, con barba e capelli bianchi; indossava una camicia candida su di un paio di pantaloni neri, alla vita un lungo grembiule nero con un piccolo logo su di un lato.

«Volete mica pranzare?»

Fingendo di cascare dalle nuvole Lu disse «ma sa che ora che me lo dice, quasi quasi... ha mica una lista?»

«Immantinente signore» disse l'uomo e sparì in cucina.

Linda si guardò attorno, altri due tavoli erano occupati, in uno due adolescenti, si guardavano senza parlare mentre le trofie al pesto si raffreddavano; nell'altro una coppia matura, mangiava a quattro palmenti, ma tenendosi la mano nella mano.

Umani.

Poi guardò meglio la lei, bionda, bellissima slanciata, sorrideva al suo uomo, e il suo uomo le sorrideva e le carezzava la mano.

Poi un rumore di moto, le rimbombò in testa.

«Pensa Linda» si disse.

Si alzò.

«Sara, che ne dici se facciamo una puntata al bagno a rassettarci un po' intanto che arriva il menù?»

Sara stava parlando fitto fitto con Daniel e non le dava retta.

Il rombo delle moto era sempre più vicino.

«Sara il trucco ti si disfa, sembri un mascherone» tentò Linda.

«Oddio, scusa Linda, stavamo parlando del nostro futuro»

«Certo, ed io sto lavorando perché voi lo abbiate, un futuro. Fila in bagno»

Lei filò.

Le due moto dei Carabinieri si fermarono accanto al ristorante.

Scesero e puntarono diretti sul terzo tavolo.

«Buongiorno signori, dovremmo fare un controllo» disse il più alto in grado.

«Non vedo il perché?» Disse l'uomo alzandosi in piedi.

«Mi perdoni, ma abbiamo ordini precisi, cerchiamo una donna scomparsa, e la signora ha tutte le caratteristiche della scomparsa, quindi vorrei vedere i suoi documenti.»

«Ma come si permette» disse lui.

«Lascia stare tesoro, va bene il passaporto?» chiese lei.

«Benissimo signora».

Lei glielo porse.

Il carabiniere parlottò un po' alla radio, poi restituì il passaporto.

Fece il saluto. Poi tornò indietro.

«Mi scusi ancora del disturbo signora, ma lei ci assomiglia da morire»

«A chi?» disse.

«A Sara Grandi, l'attrice scomparsa.»

«Sì me lo dicono spesso ma io non ho il suo carisma»

«Questa è un'opinione sua, ma mi creda...s»

Il secondo carabiniere intervenne «Capo, è tardi e dobbiamo ancora mangiare, andiamo»

Rifecero il saluto entrambi e si avviarono alle moto.

Quando il rombo delle moto scemò Linda e Sara fecero ritorno.

«Amore ma che cazzo...» dissero all'unisono Lu e Daniel.

«Ci siamo rifatte il trucco, non siamo carine?»

Fortunatamente c'era il tavolo fra loro, sennò sarebbe scoppiata un'orgia.

Ricomparve il trattore.

«Avete scelto?»

«Antipasto misto per tutti.

Abbondi con la galantina, poi due di coniglio alla genovese e due ravioli della casa» disse Lu.

Suivi disse Daniel dopo aver guardato Sara che annuì.

«E da bere?»

«Cosa avete? dalla lista non si capisce»

«Tutto, dal cancarone al Barolo, ma se posso permettermi, vi consiglierei un Dolcetto che fanno alcuni miei amici alla Cà morta di Cassinelle.»

«Vada per il Dolcetto» disse Daniel, guardando i compagni di viaggio.

Tutti annuirono.

Il pranzo fu splendido, tutti si sentivano in vacanza, gli altri tavoli si erano liberati, erano solo loro.

«Scusate, ma sono quasi le tre e noi chiuderemmo» disse il trattore.

«Ma se volete riposare abbiamo alcune stanze al piano di sopra»

Tutti guardarono Linda.

«No grazie, ci porti il conto che andiamo»

Tutti riguardarono Linda.

«Dai ragazzi, dobbiamo portare a casa la pelle, dispiace anche a me, avevo un paio di pensierini da spiegare a quel brutto demone, ma cerchiamo di arrivare vivi».

Ripartirono, la strada, invitava a sgasare ed a correre, un serpente che si snodava sulla collina.

Daniel era quasi più bravo di Lu, lo superava e poi lo aspettava, come Lu passava lo risuperava.

«Ci manca solo che ci ammazziamo in moto» pensò Linda.

Poi vide una splendida radura sulla destra, batté sulla spalla di Lu, lui accostò.

Scesero tutti.

«Come mai ci fermiamo?» Disse Lu

Linda fece un gesto con il braccio che comprendeva la radura e la vista verso il mare, era da mozzare il fiato.

«Vedi tesoro» disse, con un sorriso.
«Se non sai apprezzare questo è inutile lottare.»
«Mi hai salvata immagino quando mi hai portato nel cesso del ristorante» disse Sara, avvicinandosi
«Diciamo che ho salvato tutti» rispose Linda.
«Ma guarda, li vedi quei due? Sara»
«Certo, erano al ristorante con noi»
«E cosa vedi?»
Sara non sapeva cosa rispondere.
Linda aveva una personalità così forte che la intimidiva.
«Sara, non è un esame, ti ho chiesto cosa vedi tu, la risposta la hai solo tu»
«Vedo due persone che si amano, che stanno bene assieme, che si completano e che sono bellissime.»
Sara iniziò a piangere piano.
«Brava, ma il loro amore durerà poco e, non per colpa loro»
Sara singhiozzava, non sapeva perché, non li conosceva; vero lei le assomigliava ma perché la sentiva così vicina?
«Tu non puoi fare niente?» disse, con un filo di voce.
«Potrei, ma dovrebbero chiedermelo, e sinora non lo hanno fatto»
Linda la prese per mano e si inoltrò nel bosco per pochi passi.
«Vedi quel fungo, nessuno lo ha colto, loro lo hanno visto, come lo vediamo noi, ma non lo hanno colto, perché?»
Sara aveva gli occhi pieni di lacrime «Perché? Non abbiamo mai il coraggio delle nostre azioni. O forse il contrario»
Si abbracciarono e si baciaron.
«Allora devo essere geloso di Sara» disse Lu, ridendo.
A quel punto ci fu il primo tuono.
Corsero dall'altro lato della strada.
Il panorama era splendido, il sole brillava su tutta la riviera; non su tutta, sotto di loro a Vesima stazionava una nube nerissima, iniziarono i primi lampi.
«In moto» disse Linda. «Quella testa di rapa di mio padre ha iniziato l'offensiva, togliamoci da qui.»

15)

Asbrot era un demone enorme, irsuto e sempre incazzato, «Grande e grosso e patacca fino all'osso» lo definiva Linda, prendendo a prestito un vecchio detto romagnolo, ricordo di un amore passato.

A quei tempi era Francesca, ed il suo amore con Paolo era finito in Commedia.

Quando Lucifero lo convocò stava facendo il suo turno di volontariato alla Gigi Ghirotti ad Albaro, un'associazione di volontariato che operava in campo sanitario per le terapie del dolore neoplastico, per i malati oncologici in fase avanzata e per i

malati di Aids, stava cercando di convincere la sua anziana paziente che non era Maciste, e che doveva cambiarle il pannolone.

Il richiamo di Lucifero risuonò nella sua testa.

«Eccomi capo» rispose.

«Ciao Maciste, mi serve un favore»

«Non ti ci mettere anche tu capo con sta storia di Maciste, mi bastano i miei vecchietti.

Dimmi cosa devo fare ed io lo faccio»

«Mia figlia è in pericolo, c'è un blocco degli dei a Vesima, non so quanti siano ma l'energia che irradiano è notevole, riesci a mettere su una squadra di una cinquantina di demoni e fare un po' di pulizia?»

«Linda è qui?» Disse lui, sbigottito.

Era da sempre innamorato di lei, saperla vicina lo faceva tremare dall'emozione.

«Cazzo capo è una vita che desidero combattere con lei, dammi mezzora e mi organizzo.»

«Non con lei, per lei. Linda deve starne fuori, ti do dieci minuti al massimo.»

«Bene, ma ci sarà un'emergenza nel sociale, sai che più o meno siamo tutti impegnati lì»

«Lo so, ma la posta in gioco è enorme, se ce la facciamo avremo chi mi sostituisce, e vinceremo»

«Avremo finalmente la Donna di cuori?» disse lui, incredulo.

«Sì se ti sbrighi e la pianti di cianciare!» strillò Lucifero.

«Minchia che caratterino» pensò Asbrot.

«Ok capo, consideralo fatto»

«Vai» disse Lucifero e chiuse la trasmissione.

«Maciste» disse, la vecchia paziente.

«Dimmi Margherita, tesoro mio» rispose lui tornando al mondo reale.

«Ti posso chiedere un favore, è tanto che ci penso.

Vorrei che tu mi dessi un bacio.»

Asbrot rimase interdetto, poi rispose «Ma certo mio tesoro» e si avvicinò al letto.

«Non ho finito» disse lei.

Asbrot si fermò.

«Dopo avermi baciata devi stringermi forte, forte, il collo, ci vorrà un attimo tu sei così forte, ci vorrà un attimo e finirò di soffrire»

Asbrot diede un calcio così violento all'armadietto da lanciarlo alla velocità della luce fuori dalla finestra, pare stia ancora orbitando attorno alla Terra.

«Meno male che i mie vestiti erano nell'altro» disse Margherita, ridendo.

«Non posso Marghe, ho fatto un giuramento, non posso»

Poi col viso rigato dalle lacrime si chinò su di lei e la baciò sulla bocca.

«Ora fatti cambiare, in fretta, che ho una missione da compiere»

«Le sette fatiche?» disse Margherita mentre cercava di aiutarlo.

«Quello era Ercole, non Maciste» rispose lui, facendole il solletico.
«Lo so, lo so, volevo solo vedere se eri attento, lo sai che facevo l'insegnante, no?»
Disse lei ridendo.
«Certo, ora devo scappare, ci vediamo domani, intanto succhia questo e vedi di dormire» disse passandole un leccalecca alla morfina.
Asbrot andò nello spogliatoio, si tolse le scarpe e le calze, trasse un lungo respiro.
Poi poggiò la fronte ed il piede sinistro sul muro portante, dove sapeva passare il filo del parafulmine.
Non aveva la forza del capo, ma questo stratagemma moltiplicava la sua capacità comunicativa.
Si concentrò, poi mandò il messaggio.
«Amici e compagni, il capo ha bisogno di noi, almeno cinquanta, a Voltri al più presto, che vuol dire mezzora fa», sigillò il messaggio con il suo ruggito di battaglia e lo inviò.
Poi si rivestì, prima di uscire passò a salutare Margherita, aprì dolcemente la porta della stanza, lei dormiva col leccalecca in bocca, le mandò un bacio sulla punta delle dita; e, scese nel parcheggio dove aveva la moto, timbrò il cartellino, dieci minuti dopo imboccò l'autostrada diretto a Voltri.
Margherita aprì gli occhi
«Vai Ercole passa quelle colonne anche per me.
È poca cosa ma ti dono ciò che rimane della mia vita»
Lanciò un urlo afono, e finalmente si assopì per sempre, col sorriso sulle labbra.

16)

Asbrot arrivò per primo a Voltri, parcheggiò la moto e si accese una sigaretta.
Erano le 15 in punto.
Sulla piazza era allestito un palco con le insegne della Lega Nord, un gruppetto di persone stazionavano in attesa del comizio.
Sul palco un omino spelacchiato, vicino al microfono parlottava con due energumani, «la scorta, o forse la Digos» Pensò Asbrot.
«2017. *Annus mirabilis*, il paese sprofondava nella merda, ma l'onorevole Pirlo, come si leggeva sui manifesti, lo avrebbe salvato, prendendo a cannonate i barconi dei migranti».
«Soffiò il fumo della sigaretta verso il palco.
Qualcuno, alle sue spalle gli mise le mani sugli occhi.
«Indovina chi sono?»
«Selina» disse Asbrot ridendo, «che ci fai qui?»
Si abbracciarono.
«Il capo, non capisco perché, si fida di me, e mi ha mandato.
Selina tu sarai i miei occhi e le mie orecchie, mi ha detto, ed eccomi qui»
«Ma come hai fatto, così in fretta?»

«Io sono stanziale a Masone; è vicino ma avevo paura di essere in ritardo, così ho convinto l'autista della corriera ad uscire a Voltri, invece che a Sampierdarena, ed eccomi qua»

«Non oso pensare come tu lo abbia convinto» Disse Asbrot.

«Beh gli ho puntato una pistola alla testa e gli ho detto: dritta su Cuba, anzi no, facciamo Voltri che è più vicino.»

Asbrot rise, «tu sei un fenomeno» Disse, poi tornato serio.

«Ma tu non sei una combattente, ci sarà da farsi male»

«Asbrot io peso la metà di te e sono alta un metro ed un cazzo, ma se mi saltano i cinque minuti, posso fare una strage»

Era una figurina minuscola al cospetto di Asbrot; bionda, con gli occhiali da vista, elegantissima in una mise finto casual, però Asbrot ricordava Stalingrado, meglio averla dalla sua parte pensò.

«Accese un'altra sigaretta e diresse il fumo in direzione del palco».

Nel frattempo, in macchina, in moto, in autobus i compagni di Asbrot stavano concentrandosi attorno a lui.

Dopo i saluti e le pacche sulle spalle, tutti accesero una sigaretta e diressero il fumo verso il palco.

Pochi minuti dopo, l'onorevole Pirlo era avvolto in una nube tossica compatta, era cianotico e parlava fitto con due uomini, indicando in direzione di Asbrot.

I due partirono al galoppo verso il gruppetto di demoni.

«Digos» disse uno dei due, mostrando un tesserino identificativo.

«L'Onorevole dice che gli state fumando in faccia e che la cosa è intollerabile, quindi vi ordino di smettere»

«Agente» disse Selina, serafica «siamo a venti metri, all'aperto, non è che l'onorevole si è fatto di coca?»

«Ora scoppia un casino, e noi abbiamo altro da fare»

Pensò Asbrot, poi guardò meglio i due e scoppiò in una risata fragorosa.

«Mumiah e Radaman, per un attimo avete fregato anche me!»

«Ciao capo» disse Mumiah «abbiamo sentito la chiamata ma eravamo già qui, però sto Pirlo è una palla assurda, quindi abbiamo fatto un po' di commedia.

Quando si parte?»

«Bello il giochino del fumo,» disse Radaman «poi me lo insegni»

Asbrot si guardò intorno, ormai erano una quarantina.

«Direi fra cinque minuti, ma ragazzi» disse telepaticamente a tutti «stavolta non sono quattro gatti inermi, sono le Unità di Pacificazione del Consiglio, combattenti scelti, quindi se qualcuno vuol rinunciare, lo faccia, non sarà giudicato.»

Dal gruppetto dei demoni arrivò un pernaccchione.

«Dai Asbrot, meno retorica e partiamo» disse Simohamed, un giovane demone tunisino, che faceva il mediatore culturale.

«A proposito» Intervenne Selina «come si va?»

«Vi va di fare una bella corsetta? sono pochi chilometri, Il cielo è limpido e l'aria tersa.

È un bel giorno per morire».

Disse Asbrot, ed iniziò a correre verso ovest.

Tutti lo seguirono.

Sul palco, l'onorevole Pirlo tossiva come un disperato.

17)

Linda si mise in contatto con Lucifero: «Padre che cavolo stai combinando? Ho visto i fulmini»

«È un po' che voglio dare una lezione a quei cialtroni ed ora si presenta un'ottima occasione, i miei demoni stanno arrivando in paese, ci sarà uno scontro epico» rispose Lucifero.

«Ma ti sei rincoglionito? Non ce n'è alcun bisogno, noi siamo in salvo, sarà un inutile massacro!»

«Qerida tu non capisci» rispose lui.

«Capisco anche troppo bene padre.

Come a tutti i maschi dominanti ti piace giocare alla guerra, mandando allo sbaraglio dei poveri imbecilli che si fidano di te.»

«Non ti permetto di parlare così Linda!»

«Parlane con la mamma e falli tornare indietro!»

«Non se ne parla neppure»

«Come vuoi, padre, ma al primo accenno di battaglia io e Lu molliamo gli umani e planiamo su Vesima a dare una mano ad Asbrot, o meglio a morire con lui.»

«Linda, hai una missione!»

«Che si fotta la missione, io ti ho avvertito» e chiuse la comunicazione.

Il plotoncino dei demoni era quasi arrivato a Vesima, passata l'ultima galleria il clima era cambiato repentinamente, il cielo era cupo.

La temperatura era scesa di una decina di gradi, sopra le loro teste lampi illuminavano di una luce fosca il cielo, seguiti da tuoni minacciosi.

Asbrot alzò una mano.

«Al passo» disse «ed occhi aperti»

«Una folla di bagnanti sorpresi dal temporale, sciamava verso il parcheggio, per trovare rifugio in auto, altri si dirigevano nei baretti che costeggiavano l'Aurelia.

I demoni procedevano cauti, lentamente.

Poi Asbrot lo vide.

«Cazzo! Mi sa che non rivedo più il mio tesoro Margherita» pensò.

Gli umani, se avessero seguito la direzione dello sguardo di Asbrot, avrebbero visto un bel giovane emaciato semisdraiato su di un Harley Davidson con in mano

un giglio, sul serbatoio della moto, se qualcuno avesse osservato attentamente avrebbe letto Haizum, ma probabilmente la cosa non gli avrebbe detto nulla.

Nel momento stesso in cui i loro occhi si incontrarono, Asbrot sentì la comunicazione del capo «Asbrot, cambio di programma, se non direttamente attaccati, nessuna reazione, sfilate con calma, e toglietevi di lì. Ricevuto?»

«Forte e chiaro capo, azz, hanno mandato Gabriele in persona»

«Gabriele chi?»

«Indovina? Quanti Arcangelo Gabriele, esistono»

«Ti ha visto?» disse Lucifero.

«Ci stiamo guardando negli occhi, siamo a meno di cinque metri, e capo, mi sto cacando sotto.»

Gabriele gli sorrise e gli fece un cenno di saluto, Asbrot ricambiò; l'aria era elettrica, sarebbe bastato nulla a far esplodere un putiferio.

Ad un tratto Selina uscì dal gruppo e si avvicinò al giovane.

Asbrot sudava freddo.

«Ma che bel giglio» disse «io adoro i gigli, me ne farebbe dono bel giovane»

Gabriele si mise a sedere sulla moto.

La guardava incuriosito, poi le porse il fiore.

«Certo signora, lo conservi in mio ricordo» le disse, sorridendo.

«Grazie, è raro trovare giovani così gentili, è di queste parti?»

Asbrot intervenne.

«Dai Selina che si sta facendo tardi e, gli amici ci aspettano ad Arenzano»

La trascinò via prendendola per un braccio.

Fece un cenno di saluto al giovane e si avviò, sempre tenendo stretta Selina.

Il giovane si stravaccò sulla moto dopo aver fatto un cenno di saluto.

Percorsero una ventina di passi con tutti i sensi all'erta.

«Ma tu sei tutta scema!»

Disse Asbrot «Lo sai chi era quello?»

«Non era Brad Pitt?» rispose Selina.

Asbrot era rimasto di sale.

«Dai, un Arcangelo so ancora riconoscerlo, “Gabriele la mano sinistra di dio che impugna la spada”

Ho appena 200 anni, non sono ancora rincoglionita.

Però sto fiore mi sta facendo allergia, appena giriamo la curva lo caccio in un cassetto.»

18)

I quattro fuggitivi erano arrivati al passo.

Parcheggiarono le moto e scesero.

«Che posto meraviglioso» disse Sara, togliendosi il casco.

Davanti a loro si stendeva un prato amplissimo punteggiato da una decina di barbecue in pietra, molte persone stavano ancora cucinando altre facevano la pennichella sdraiati sull'erba, una torma di bambini di varie età, correva dietro una palla.

Nel vento che soffiava sempre nel passo si libravano un paio di coloratissimi aquiloni.

«Siamo a 1044 metri sul livello del mare, ma a pochi chilometri dalla costa» disse Daniel «sapete che in tutta la Terra, solo, l'Appennino ligure e le Ande hanno una distanza così breve in linea d'aria tra il mare e le cime?»

«Non lo sapevo», disse Lu, «figo»

Sara guardava Daniel, estasiata.

Lu guardava Linda, preoccupato.

Lei sedeva su di una panchina accigliata, immaginò stesse parlando col padre.

Poi lei alzò lo sguardo e gli sorrise.

Poi si mise a piangere in silenzio.

Lui le si avvicinò, le sedette accanto e l'abbracciò.

«Tutto bene, tutto bene. Il massacro che temevo non c'è stato.» Disse Linda

Lu le carezzò i capelli.

«Lo avresti fatto vero? Ti saresti gettata nella mischia, se avessero attaccato?»

Lei alzò il viso e lo guardò negli occhi.

«Sì, lo sai, e ti avrei trascinato con me» e riprese a piangere, poi si asciugò gli occhi e disse seria

«Lu, io sono pericolosa, distruggo qualsiasi cosa tocchi, trovatene un'altra, lasciami perdere, non voglio distruggere anche te»

«Tesoro» disse Lu, carezzandole i capelli

«Ma chi credi di essere? pensi di poter decidere per me? Che cazzo vuol dire trovati un'altra?»

Ho trovato te e non ti mollo, vero, ti avrei seguita in un attacco suicida, ma sono sicuro che tu lo avresti fatto per me.»

«Però» disse lei, tirando su con il naso, «una volta c'erano le gerarchie, e tu brutto demone non le rispetti»

Poi lo baciò con trasporto.

Su Vesima il cielo stava schiarendo.

«Guardate un po' cosa abbiamo trovato» disse Sara, mostrando il casco da cui facevano capolino quattro porcini enormi.

«Ragazzi, si fa merenda, al rifugio ce li cucinano sicuramente» disse Daniel.

«Rifugio?» chiese Sara.

«Quella costruzione laggiù, "La nuvola sul mare"» rispose Daniel, indicando un cartello pubblicitario.

«Ci sono stato qualche volta, il gestore è un tipo burbero in superficie, ma è una pasta d'uomo».

«Non posso resistere ad un piatto di funghi. Di corsa, l'ultimo che arriva paga il conto» strillò Linda, e partì come un fulmine verso il rifugio, gli altri la seguirono ridendo.

Arrivarono trafelati, il rifugio era una casona a tre piani con un ampio pergolato che ospitava una decina di tavoli.

«Vado a parlare col cuoco» disse Daniel, poi indicando un vecchio calciobalilla «Ci giochiamo il conto in una partita secca» e sparì all'interno.

Quando tornò i tre erano già ai posti di combattimento.

«Come li cucinano?» chiese Sara.

«Panati e fritti, e come sennò. Il cuoco mi ha fatto un po' di storie sul fatto che per raccogliarli ci vorrebbe il tesserino, ma poi l'ho convinto».

«Abbiamo deciso che si fa dame contro cavalieri» disse Sara. «Prendi posto in attacco, ci sono undici palline, quindi all'ultimo sangue!» disse e mise in gioco la prima pallina.

La partita, si svolgeva frenetica, strillavano e ridevano come bambini, dopo una partenza fulminea dei cavalieri, che si portarono in pochi minuti sul tre a zero, ci fu una rimonta delle dame, che con una serie di tiri precisi di Sara e di parate miracolose da parte di Linda, li superarono, arrivando a 4 a 3.

Dopo un quarto d'ora erano cinque a cinque.

Sara mise in gioco la pallina del match point; dopo un paio di rimpalli la pallina arrivò sul piede del terzino di Daniel, che sparò una bordata formidabile, la pallina era praticamente in rete, quando fece una inversione a U e finì in angolo.

Calò il silenzio.

«Linda» disse Lu, «la magia non vale»

Linda facendo il broncio prese la pallina e la scaraventò nella sua porta.

«Uffi» disse «lo sai che non mi piace perdere»

Poi sorrise guardando i tre «Perdonata?»

«Per stavolta» concesse Lu, fingendo di tenerle il muso, poi le fece una carezza sulla mano e la tensione scemò.

«A tavola, che i funghi si colgono freschi e si mangiano caldi!» strillo il trattore, un omone tondo con una criniera di capelli brizzolati ed un gran barbone anch'esso brizzolato.

Si abboffarono come se non mangiassero da una settimana.

«Senti Linda» iniziò a dire Sara.

«C'è una cosa che mi sfugge»

Linda la guardò interrogativa, versandosi un po' di vino.

«Siamo in fuga e rischiamo la vita e voi due fate di tutto per proteggerci, questo l'ho capito, ma poi ci comportiamo come liceali in gita, si mangia si beve, si ride, ce la prendiamo comoda insomma, non riesco a capire.»

Linda ci pensò un attimo su.

«Vedi Sara, noi demoni abbiamo una vita molto lunga, anzi se non ci facciamo ammazzare, siamo praticamente immortali e quindi abbiamo una percezione del tempo diversa da quella di voi umani.

E sentimenti molto forti, ridiamo molto ma piangiamo anche molto, godiamo e soffriamo, cerchiamo di spremere il meglio dalla vita.

Inoltre, qui, come alla casa del boia peraltro, siamo in territorio protetto, certo non possiamo rimanerci per sempre, non certo per i nove mesi della tua gravidanza, ci stanerebbero sul lungo periodo, ma per ora ce la possiamo prendere comoda e goderci i funghi fritti.

«Gravidanza?» disse Sara, stupita.

«Sai quella cosa della cicogna, o del cavolo, se preferisci» intervenne Lu.

«Ma voi siete matti, ho quarantacinque anni!»

«Beh, quando mia madre ha partorito me, aveva tre milioni e mezzo di anni, secolo più secolo meno, in questi casi l'età conta poco»

Sara era basita «e come glielo spiego a mio marito»

«Questo tesoro» disse Daniel «Credo sia l'ultimo dei nostri problemi.»

«Ma quindi partorirò un demone» disse lei, sbigottita.

«Molto di più, partorirai la Regina di Cuori, colei che porterà finalmente la pace l'eguaglianza l'amore e la giustizia nel mondo» disse Lu.

«Mio Dio» disse Sara.

«Lascialo stare dov'è Dio, che ora è leggermente incazzato con noi» borbottò Lu.

«Ma se Dio è amore, perché dovrebbe avercela con noi? In fondo, se mi avete detto la verità, cerchiamo di fare la cosa giusta, no?»

Linda la guardò negli occhi

«Tesoro, quando la Regina di cuori regnerà sulla terra, non ci sarà più spazio per gli dei.»

«Né per i demoni» aggiunse Lu, in un sussurro.

19)

Archi e Stella tornarono in ufficio, camminando lentamente la mano nella mano, in prossimità del ristorante cinese era tutto transennato, la puzza di decomposizione era terribile.

I necrofori stavano portando fuori i cadaveri avvolti in sacchi neri.

Plischino sbraitava ordini.

Raffo gli si fece incontro.

«Ovviamente tu non ne sai nulla?» lo apostrofò.

«Ovviamente Giorgio» rispose Archi.

«Ti andrebbe una birra, offro io, così facciamo due chiacchiere»

«Devo lavorare Giorgio, e poi non so veramente nulla, ciao»

Fece un paio di passi, poi si voltò verso il giornalista e disse.

«Cosa sai di Jacques de Molay?»

«Al momento nulla, ma se mi dai un paio d'ore, saprò tutto, è una traccia?»
«È solo un pensiero, ma credo sia importante. Magari è una cazzata, ciao»
«Ciao» Rispose Giorgio mentre iniziava la ricerca su internet dal telefonino.
Archi e Stella continuarono a camminare per un po' immersi nei loro pensieri.
«Archi» disse Stella «siamo soci, no?»
«Certo tesoro» rispose lui. «È la prima volta che mi chiami per nome, significa qualcosa?»
«Mi stai nascondendo qualcosa? chi cazzo è Jacques de Molay, e come c'entra nella storia»
Lui si fermò.
«Non lo so, mi è comparso in mente di botto, credo fosse un pensiero di mia madre.
Tesoro, non ti nasconderei mai nulla lo sai, anzi mi sono dimenticato di dirti che ho un appuntamento con Gladia per un aperitivo con pompino» e rise.
«Ma sarai deficiente, lo sai che i pompini dopo aver mangiato i muscoli portano all'impotenza» disse lei.
«Ah sì»
«Sì» disse lei «Perché se ci provi ti do tanti calci nelle palle che altro che impotenza» e gli mollò uno scappellotto sul cavallo dei pantaloni.
«Ma sei matta?» disse lui, risero sinché non arrivarono in ufficio.
«Allora socia» esordì Archi quando si furono seduti.
Lei alla scrivania davanti al computer, lui sul divanetto vicino alla finestra.
«Direi che io ora vado a parlare con Amadu, sai quello che ha il negozio di kebab in via Prè, conosce il mondo e può darsi abbia qualche informazione, tu intanto senti Pirlo, la contessa Bogi e gli altri clienti, così quando torno facciamo una scaletta di lavoro.»
«Ok Capo, ed il francese?»
«Che francese?»
«Jacques de qualcosa»
«Lascia che se ne occupi Raffo, noi abbiamo altro da fare, vedi piuttosto se è successo qualcosa di anomalo fra Genova ed il confine francese, Go west ti ha detto tua suocera, no?»
A Stella brillavano gli occhi.
«Certo capo, ehm»
Archi stava uscendo, si voltò.
«Dimmi tesoro»
Lei fece cenno di nulla con la mano.
Lui tornò indietro e dopo averla baciata disse «sono proprio un coglione eh»
Lei annui.
«Volevi dirmi qualcosa oltre che me ne stavo andando senza baciarti?»
Lei cercò, senza riuscirci, di darsi un contegno.

«Nulla, mi chiedevo quando avrei potuto conoscere il tuo gatto, una stupidaggine, scusa.»

Lui sorrise «stasera tesoro, se non hai impegni mangiamo a casa mia»

«Vedo sull'agenda, se non devo fare un pompino a qualcuno, affare fatto!» rispose.

«Me lo merito» disse Archi, poi la baciò ancora.

«Ciao a dopo» disse ed uscì.

«Dio mio, mio dio» disse Stella fra se e se «Cazzo, quindi è questo essere innamorati, soffrire e godere allo stesso tempo. Balsamo e aceto sulla carne viva, tormento ed estasi.»

«Questo è, e questo sarà sempre cara nuora» disse una voce nella sua testa.

«Linda» urlò Stella. «Dove sei, come stai?»

«Tutto bene cara siamo sani e salvi, salutami Archi, ora devo andare a fare le capriole, baci»

Stella si prese la testa fra le mani, aveva scoperto l'amore, parlava con la suocera per via telepatica e questa sera avrebbe conosciuto il gatto di Archi.

Ci mancava che comparisse il Bianconiglio a dirle che era tardi per il tè col Cappellaio Matto ed era pronta per un ricovero coatto.

«Azz, ma è davvero tardi» pensò, e si mise al lavoro, prese il telefono, stava per comporre il numero della contessa e le ritornò in mente una frase di Linda: «ora devo andare a fare le capriole, baci».

Rimase perplessa a guardare il soffitto, poi compose il numero.

20)

«Quindi» disse Sara «se la vostra missione avrà successo, voi, voi...» non riusciva a proseguire.

«Sì Sara, noi moriremo, sarà la nostra ultima, bellissima avventura» disse Lu.

«Sai, se credi veramente in una cosa, la porti fino in fondo, io ho scoperto il vero amore da vecchia» disse Linda, guardando Lu «sono stata sola per secoli, rintanata nei miei studi. Ora che lo ho trovato lo perderò, sia che si vinca, sia che si perda.»

«Ma, confesso che ho vissuto, sai quanti anni ho?»

«Tanti immagino» disse Sara»

«Troppi, sono nata in Israele nel 1030 a.C. ho 3047 anni terrestri.

Il mio primo amante fu Saul che finì miseramente come tutti gli altri, mi innamorò sempre di idealisti che finiscono male» e fece un sorriso amaro rivolta a Lu.

«Se non ricordo male» disse Daniel «Dietro il rifugio c'è un prato, in dolce declivio, «il prato delle capriole lo chiamano, qualcuno di voi sa fare le capriole?»

«Capriole?» disse Lu «All'università ero noto come il re delle capriole»

«Perché te le ingroppavi in mancanza di meglio» ribatté Linda, dandogli una pacca sulla spalla.

«Chi arriva ultimo è un dio» disse Sara, partendo verso il prato.

Tutti la seguirono di corsa.

Fecero capriole per un'ora.

Il Trattore li guardava dall'alto con un'espressione indecifrabile.

«Demoni» pensò.

Poi qualcosa distolse la sua attenzione, un battito di ali soffocato ma chiaro: «Haizum!».

Corse alla torretta e suonò la campana a martello.

Linda aveva avuto la stessa percezione.

«Alle moto, di corsa» strillò.

Mentre correva pensò «ma qui dovremmo essere al sicuro, come ha fatto un emissario degli dei ad entrare?»

Erano arrivati alle moto, stavano freneticamente indossando i caschi quando Gabriele cavalcando Haizum, planò davanti a loro.

«Bene» pensò Linda «In fondo prima o poi doveva accadere, Arcidiavola contro Arcangelo, chi vincerà?»

Era pronta, aveva vissuto a lungo, visto le meraviglie del mondo, amato sofferto, goduto, era pronta.

Estroflesse le ali aprì gli artigli.

«Ehilà» disse una voce «Come butta a funghi?»

Una quarantina di allegri gitanti si interposero fra Linda e Gabriele.

«Ma lei non è quel bel giovine che mi ha regalato un giglio? Disse Selina facendo un passo avanti.

«Io prima o poi questa la ammazzo» Pensò Asbrot.

Dal bosco proveniva una melodia di organo, una vecchia ballata che parlava del genius loci, dello spirito della terra, che non doveva essere disturbato, era molto dolce, ma poi la musica si trasformò in una specie di marcia, le fronde degli alberi accompagnavano il ritmo, alcuni cespugli si mossero e crearono una siepe fra Gabriele e Linda, la musica cresceva, alcuni giovani alberi fremevano, un nocciolo si inserì nella siepe.

Poi un carpino, alcuni castagni, una rosa fiori ai piedi della siepe, trillando, varie specie di uccelli si appollaiarono sui rami.

Le note dell'organo tuonavano maestose, l'intera foresta le riverberava di valle in valle.

Haizum fumava dalle froge, le ali sbattevano nervosamente contro il torso.

«Gabriele»

disse Linda e la sua voce risuonò forte e chiara.

«Se vuoi la guerra, troverai la morte, se vuoi la pace troverai l'amore»

«Linda» disse l'arcangelo «sai che se avessi voluto ti avrei già uccisa, ed anche la tua banda di turisti, disse indicando Asbrot e gli altri.»

«Non essere così sicuro di te Gabriele, sei forte, ma ora come ora, qui, dubito ne usciresti vivo»

«Linda» disse Gabriele, scendendo da cavallo «Guardami, ti pare mi manchi qualcosa?»

«Non hai la spada!» disse Linda, stupefatta.
«Esatto, e senza spada, basterebbe la tua banda di demoni a distruggermi, tu non dovresti muovere un dito, dai l'ordine, e Gabriele non esisterà più!»
Linda era perplessa, nel frattempo davanti a lei si era creata una piccola foresta, la superò e si avvicinò all'Arcangelo.
«Bene, Gabriele, allora cosa ci fai qui?»
«Lo sai Linda»
«Forse, ma voglio sentirlo da te, Jibril.»
Gabriele fece un paio di passi avanti e le prese le mani.
I demoni ebbero un sussulto, pronti a scattare.
Poi, “La mano sinistra di dio, che impugna la spada”, si inginocchiò, portò le mani di Linda sulla sua fronte e disse.
«Io Jibril angelo del fuoco e della morte, spada del signore, imploro di unirmi a voi nella giusta battaglia contro i falsi dei.»
La guardò negli occhi e continuò.
«Giuro che sul mio braccio e sul mio cuore potrai sempre contare e che ti sarò fedele fino alla morte.»
Si batté il petto e ripeté «giuro»
La foresta stava con il cuore sospeso, come tutti.
Linda parlò:
«Alzati fratello, benvenuto, noi stavamo facendo le capriole sull'erba, ti andrebbe di partecipare?»
«Posteggio Haizum ed arrivo» disse Gabriele.
Lu era molto preoccupato, lo sguardo che Linda aveva lanciato a Gabriele poteva dire molte cose, alcune delle quali non gli piacevano per nulla.
Dieci minuti dopo erano tutti a fare le capriole sul prato, anche l'oste che in realtà rotolava.
La pattuglia della forestale parcheggiò davanti alla siepe.
«Ma chi cazzo l'ha trapiantata 'sta siepe qui?» disse il più vecchio.
«Boh» rispose il compagno «Ma direi che ci sta benissimo»
«Già» rispose l'altro «Andiamoci a farci una birra al rifugio che ho la gola secca»
Il carpino rise, seguito da tutti gli altri.
La rosa fiori ancora.

21)

Erano le 16 di un pomeriggio afoso, l'ideale sarebbe stata una pennichella sotto un albero al fresco, in campagna, magari abbracciato a Stella.

Sogni.

Archi attraversò Porta dei Vacca e via delle Fontane ed imboccò via Prè.

Via Prè, non era più la stessa di quando adolescente la percorreva di notte con gli amici in cerca del brivido.

Erano i tempi della cosca dei napoletani capeggiati dalla mitica Marechiaro, signora e padrona della via, nella quale la polizia aveva paura di entrare.

Ogni venti metri signore compunte vendevano sigarette di contrabbando, ogni dieci, signorine meno compunte vendevano a tutti la stessa rosa.

Ovunque mucchi di rumenta, e bambini scalzi che giocavano a pallone.

Ora per una strana legge del contrappasso la via era pulita e decente, definirla ordinata sarebbe stato eccessivo, ma non era peggio di altre; ai napoletani erano subentrati migranti di ogni colore e nazionalità, ma ognuno aveva il suo negozietto e tutti lavoravano, più o meno nel rispetto della legge.

Arrivò davanti alla bottega di kebab di Amadu, era metà pomeriggio e fortunatamente con c'era nessun avventore.

«*Alluà, cabibbu figgiù de cabibbi e ascì puè di i meximi, cumme e a lè?*» esordì Archi in genovese stretto

«*Belin frè, tei ancun vivù? Mancu e bumbe te fan sciattà?*»

«*Saiò vegiù, ed in pitin abelinou, ma ghò in cù cumme inna sciatta*»

«Allora cabibbo, figlio di cabibbi ed anche padre di cabibbi, come va?»

«Belin fratello, sei ancora vivo? Neanche le bombe ti ammazzano?»

«Sarò vecchio e un po' riscemito, ma ho un culo grosso come una terrina»

Si abbracciarono dandosi grandi pacche sulle spalle.

Amadu ormai da trent'anni stava a Genova, quando era arrivato aveva in tasca 500.000 lire, in cuore una grossa volontà di riuscire a fare qualcosa di importante e nella testa un precetto di suo padre: «Se vuoi integrarti in un paese nuovo, per prima cosa impara la lingua del posto»

Bene, lui era sbarcato a Genova dal Senegal, quindi doveva imparare il genovese, e così aveva fatto.

«*Ma ti ou sé che ti parli xeneise megliu de mi*».disse Archi.

«*Nù fisse che tei mou, se pensieva ti fusci da Fouxé*»

«*Nun mixemmù e strasse cù sèa, quelli da Fouxé sun foresti, mi sun dei Prè, mica cumme ti, che de stramùo in stramuò, nu se capisce cù d'unde tei.*

Ti mepaggi cumme i galusci in ti tubbi, che gian e gian, ma sempre gallusci sun»

«Ma lo sai che parli genovese meglio di me.» disse Archi.

«Non fosse che sei nero, si penserebbe che sei della Foce»

«Non mischiamo gli stracci con la seta, quelli della Foce, sono stranieri, io sono di Prè, mica come te che di trasloco in trasloco, non si capisce più di dove sei.

Mi sembri come gli stronzi nelle tubature che girano e girano, ma sempre stronzi rimangono.»

«Comunque, immagino tu non sia qui per farti dare dello stronzo, no? e neppure per mangiare un kebab, o per parlare in genovese, con l'ultimo vero genovese rimasto.»

«No, Frè.

Mi servono informazioni, non mi piace che mi si piazzino una bomba sotto il culo, e mi piace ancora meno, non sapere chi ringraziare.»

«Archi, tu mi hai aiutato quando ero col culo per terra, ed io non dimentico.» Disse Amadu.

«Sapevo saresti venuto, e ho chiesto un po' in giro, ti racconto tutto, ma...»

«Ma?» disse Archi.

«Ma ho le bambine ora, non è più come un tempo, non siamo giovanotti che possono fare ciò che vogliono, ricordi quando abbiamo salvato Totò?»

Cazzo quelli erano tempi, tu facevi lo scrittore, io l'ambulante, ma li abbiamo fregati, Archi, due galusci come noi hanno fregato la 'ndrangheta.»

«Già, come andare in bicicletta» disse Archi, soprappensiero.

«Cioè?» rispose.

«Una volta che hai imparato, non lo dimentichi.

Possiamo rifarlo, dimmi tutto ciò che sai.

Poi decidiamo»

«Facile per te, sei un cane sciolto, non hai responsabilità, io ho le bambine e mia moglie ed il negozio»

«Amadu, io mi sono innamorato, sono innamorato perso, e stasera le presento il mio gatto»

Amadu rimase a bocca aperta.

«Le presenti la belva?»

«Ma cazzo allora sei proprio cotto»

Archi annuì.

«Ma come cazzo è che mi freggi sempre» disse Amadu, ridendo.

«Dai siediti che preparo un tè alla menta e poi parliamo».

22)

Erano tutti stremati e rossi in viso per le capriole.

«Adesso basta» disse Linda, ridendo. «Nei ranghi, abbiamo una missione da compiere»

Asbrot si diede da fare ad unire i tavoli sotto la pergola, erano tanti, ma con l'aiuto del trattore ce la fecero in un tempo accettabile.

Quando tutti furono seduti, Linda si alzò, poi fece un gesto verso Lu «Il mio compagno vorrebbe spiegarvi alcune cose e fare alcune domande a Gabriele, se lui accetta.»

Lu ebbe un tuffo al cuore e si maledisse per aver dubitato di lei.

«Il mio compagno» aveva detto Linda «il mio compagno»

Si rigirava questa frase nella testa esibendo un sorriso ebete.

Poi si rese conto che tutti lo guardavano in silenzio.

«Auguri e figlie femmine» Strillò Selina.

Asbrot, seduto al suo fianco, la guardò malissimo e le diede una pacca sulla coscia.

Lei gli afferrò la mano e la trattenne lì.

Si sorrisero.

Lu si era ripreso, si rivolse a Gabriele.

«Prima di informarvi sui nostri piani, vorrei che Gabriele ci spiegasse cosa è successo, insomma non ricordo sia mai accaduto che un Arcangelo facesse le capriole con dei demoni, no?»

Gabriele si alzò, era di una bellezza abbagliante.

«E una lunga storia, ma ve la farò brevissima.

Tutti voi sapete chi sono e cosa ho fatto, il braccio sinistro di Dio che impugna la spada, lo sono stato per i cristiani, per gli islamici, per gli ebrei, Gavri'el, Gabrielus, Jibrīl, גַּבְרִיֵּל.

Ero giovane e mi divertivo, non pensavo, ero invincibile, la mia spada non aveva rivali non importava se le vittime fossero quelli nelle cui file poco prima avevo militato.

Ma la mia anima era tormentata, cercavo qualcosa che non riuscivo a trovare.

Poi casualmente mi è capitata per le mani la tesi di Linda, ovviamente non la condivido, ma mi ha messo un tarlo nella mente, un dubbio, e se noi avessimo torto?»

Tutti lo ascoltavano a bocca aperta, rapiti.

«Se permettete, mi seggo» disse Gabriele «così mi sento in imbarazzo».

Il silenzio che seguì tuonò come un applauso.

Selina si alzò e gli stampò un bacio sulla guancia.

Gabriele arrossì.

«Ho pensato a lungo, ne ho parlato con Gesù, in fondo anche lui aveva fatto la stessa scelta, diventare umano per vedere da vicino i problemi degli uomini.

Poi lui è rimasto scottato, voleva salvare gli uomini e loro hanno pensato bene di crocifiggerlo.

Però li ha perdonati, non è un guerriero, è uno spirito di pace.

Mi ha detto: sai nel deserto ho parlato con Lucifero, non ha tutti i torti, certo è sempre incazzato, ma d'altronde anche mio padre lo è, vero gli ho risposto, ed abbiamo riso assieme; la sua risata è nettare per il cuore, è vita, è speranza.

Mi sono inginocchiato davanti a lui ed ho detto: Maestro, indicami la strada ed io la seguirò.

Lui mi ha posto una mano sul capo e mi ha detto: Gabriele, mio buon amico, nunzio del mio avvento alla mia stessa madre, alzati e parliamo da pari.»

Mi alzai.

Qualche lacrima rigava il viso dell'arcangelo.

La platea era muta e concentrata.

«E poi?» disse Linda.

Gabriele sorrise.

«Peccato tu abbia già un compagno arcidiavola, raramente ho incontrato una persona più autorevole ed affascinante.»

«E poi» disse Lu, cercando di ribadire la sua posizione di maschio dominante.

«E poi lui mi spiegò, cosa stavate cercando di fare, e che l'indomani il braccio sinistro di dio avrebbe dovuto impedirvelo per ordine del Concilio, e fare in modo che... non esisteste più.»

«Certo che questi del concilio sono proprio carini» Trillò Selina.

«Shhhh» fece la platea

Gabriele sorrise e mandò un bacio sulla punta delle dita a Selina.

La sera procedeva a larghi passi e fra poco avrebbe lasciato spazio alla notte, qualche stella era già visibile in cielo.

Gabriele riprese il racconto.

«Fratello, mi disse Gesù, vai e guarda, verranno in tanti, verranno al macello, ma guarda nei loro cuori, se come penso, saranno puri e li muove una sete di giustizia che da troppo tempo manca nel mondo, lasciali passare e se credi in me unisciti a loro, sarà una lotta lunga ed impari, ma per la prima volta, scoprirai cosa vuol dire combattere senza la sicurezza di vincere, io lo ho fatto e non me ne pento anche se ho perduto, ma tu, assieme a loro potresti riuscire dove io ho fallito.»

Ora era buio, i visi si intravedevano alla luce delle candele.

Tutti erano concentratissimi.

Gabriele riprese.

«Vi ho visti passare a Vesima, ho visto il vostro cuore, e quella scemotta» ed indicò Selina «ha anche cercato di provocarmi» sorrise.

Selina si alzò e come fosse la cosa più normale del mondo andò a sedersi sulle sue ginocchia, Gabriele le diede un bacio sulla guancia.

«Concludo perché ho parlato anche troppo. Dopo che siete passati ho preso la mia decisione, ho preso la spada e l'ho piantata in uno scoglio, con quella non sarei mai potuto arrivare qui, ho chiamato Haizum ed eccomi qui, con un demone seduto in braccio, che mi accarezza la mano, sotto il tavolo.»

L'applauso scrosciò spontaneo.

La luna sorrideva velata di nuvole.

Linda per la prima volta dopo tanto tempo si rilassò, avevano un alleato in terra ed uno in cielo, era un buon inizio.

«Grazie Gabriele» disse Linda «Direi che per stasera ci fermiamo qui» e diede un'occhiata al trattore, lui le strizzò l'occhio e disse «Siete tutti miei graditi ospiti, le camere non mancano, facciamo il bicchiere della staffa e poi tutti a nanna.»

Poi telepaticamente «Grazie Linda, è tanto tempo che tengo il forte aspettandoti, finalmente sei arrivata»

«Ranork!» disse lei «Quanto tempo, non ti avevo riconosciuto, come oste sei credibilissimo - che bello ritrovarti»

«Ho molti schermi nipotina, ma hai abbassato la guardia, attenta.»

Linda rispose «vero zio, è che sono»

«Innamorata» la interruppe lui «si vede lontano un miglio»

«È così evidente?» rispose Linda.

«Come il sole a mezzogiorno, ma non ti crucciare, vivi la vita, sogna il tuo futuro, ed ama con tutta te stessa, ora stacciamo il contatto che sembriamo due mummie, la mamma ti saluta, ciao».

Fecero ancora un brindisi, poi buona parte del gruppo dei demoni tornarono verso Genova.

Sarebbe stato inutile proseguire assieme ed anzi sarebbero stati riconoscibilissimi una volta usciti dalla zona protetta, proiettando un campo di forza tracciabile.

Decisero di proseguire in otto su quattro moto Linda e Lu, Daniel e Sara, Gabriele e Selina, Asbrot e Kelydon un demone antico quasi quanto Linda e quasi altrettanto bella, che faceva l'insegnante al polo disabili di una scuola primaria.

Il grosso della compagnia stava allontanandosi lungo la strada verso Genova.

Linda era pensosa, poi disse a Lu «Ci sono rimasti male, avrebbero voluto venire con noi»

«Certo tesoro, ma in così tanti sarebbe stato come accendere un bengala e dire, noi siamo qui, già così siamo troppi»

«Lo so, ma mi spiace, vado a dargli un ultimo saluto, in fondo glielo devo, hai visto come si sono frapposti fra me e Gabriele.» E si avviò di corsa verso i demoni ormai lontani.

«Non la merito» pensò Lu, «è così dolce e disponibile con tutti.»

«Noi andiamo a sistemarci in camera» disse Sara.

«Certo, io aspetto Linda, poi veniamo, domattina partenza alle sei».

Tutti salutarono e seguirono l'oste per prendere possesso delle loro camere.

Dieci minuti dopo Linda tornò, il viso rosso per la corsa.

Era bellissima.

«Allora brutto demone, vogliamo andare a letto» disse.

«Non aspetto altro tesoro» disse lui e la prese fra le braccia portandola in camera.

Alle dieci erano tutti nelle rispettive camere.

Alle dieci e due minuti nei rispettivi bagni, alle dieci e quindici nei rispettivi letti a fare l'amore, demoni!

A mezzanotte dormivano tutti il sonno del giusto.

Alle quattro Linda aprì gli occhi, Lu dormiva profondamente sdraiato su di un fianco, si chiese se fosse il caso di usare la magia, no, meglio di no.

Scese dal letto ed uscì dalla stanza, percorse il corridoio puntando decisa verso la stanza di Gabriele.

Lu non dormiva, aveva visto le mosse di Linda, si alzò e socchiuse la porta giusto in tempo per vedere la figura di Linda sgusciare nella camera di Gabriele.

Poco dopo dalla stanza uscì Selina che si avviò dall'altro lato del corridoio.

Il mondo gli crollò addosso

Come sempre il tradito era l'ultimo a sapere

Cadde in ginocchio, il viso rigato di lacrime.

23)

Il negozio di Amadu era un bazar di colori e di odori e musica araba che usciva incessante dall'impianto stereo.

Si accomodarono ad un tavolino.

«Sono tutt'orecchi» esordì Archi.

«Come disse Dumbo, guardandosi allo specchio» rispose, ridendo, Amadu.

«Dai non fare lo stronzo e racconta»

«Allora, è una storia complicata ed io ho solo alcuni elementi: ma è certo che ci sia immischiato Gambin»

«Sì questo lo sapevo» disse Archi.

«Ma anche la 'ndrangheta, sia i locali che quelli di giù e forse, ma non sono sicuro del nome, un politico, tu ovviamente non c'entravi nulla, il bersaglio era una banda di nigeriani, che...

Poi un grido straziò l'aria «Piove, Piove» era il vecchio segnale che indicava l'arrivo della Polizia.

Tutto accadde in un attimo, un nero, forse nigeriano comparve sulla porta con una pistola in mano, Archi si lanciò su Amadu. Il nero esplose due colpi, le sirene della polizia invasero il vicolo.

Poi si girò e sparò ancora.

Ci furono alcuni spari di risposta.

Archi sentiva sulle mani il caldo appiccicoso del sangue, ma non era il suo, Amadu rantolava, sulla porta comparve Plischino con la pistola in pugno.

«Archi, dio bambinello, sei vivo?»

«Io sì, ma Amadu è ferito, chiama un'ambulanza»

«Sta arrivando, ma perdio, perché quando ci sei di mezzo tu succedono sempre questi casini?»

«Antonio, stai urlando» disse Archi.

«Lo so, lo so» poi a bassa voce «ho appena ucciso un uomo»

Si accasciò vicino ai due ed iniziò a piangere piano.

Archi torse il busto e gli posò una mano sulla spalla, e strinse.

«Dai Antonio, è finita, siamo vivi»

Ma sapeva che era solo l'inizio, per quanto sarebbero stati vivi?

Poi arrivarono gli infermieri.

24)

Gabriele era in piedi sul balcone della sua stanza.

Fece un leggero fischio, la notte era meravigliosa, la luna splendeva illuminando d'argento il passo.

«Spero di stare facendo la cosa giusta» pensò.

Poi si lasciò cadere e, con una leggera planata, atterrò in groppa ad Haizum.

Lo carezzo dolcemente sul collo, poi in un sussurro disse «andiamo amico, l'alba è prossima ed abbiamo molte cose da fare»

Il cavallo alato si staccò da terra, volavano bassi, sfiorando le cime degli alberi, il mare era vicino come vicina era la loro sorte.

Lu sentì una mano che gli accarezzava i capelli.

«Cosa ci fai in ginocchio nel corridoio, brutto demone puzzolente, invece di essere a letto a dormire il sonno del giusto?»

Lu alzò gli occhi e guardò Linda «Però avete fatto presto, giusto una sveltina per assaggiare il cazzo degli angeli!»

L'ira divampò nel cuore Linda.

Poi i suoi occhi incontrarono quelli di Lu, non aveva mai visto una disperazione così profonda, un amore così puro, un sentimento così cristallino.

Si inginocchiò accanto a lui e lo abbracciò forte.

Stettero un po' così cullandosi, poi Linda parlò «Tesoro mio, come puoi aver pensato solo per un attimo una cosa del genere? È questo il grande amore che provi per me?»

Lu, singhiozzava

«È che, è che io provo sentimenti mai provati, sono geloso, lo so è stupido, ma non riesco a resistere, sto diventando umano Linda.»

«È proprio questo il problema» disse lei «Dai alzati e torniamo in camera, devo spiegarti alcune cose, ma in fretta, il tempo non è molto»

Selina aveva appena finito di spiegare il piano di Linda ai compagni riuniti in camera di Asbrot.

Sara, Daniel, Asbrot e Kelydon annuirono.

«Porca vacca» disse Kelydon, «ci sto, ormai mi sto rammollendo.

Un po' di moto non potrà che farmi bene, anche se il giovanotto qui» disse indicando Asbrot «stanotte mi ha fatto fare ginnastica, corpo a corpo!»

Tutti risero.

«Manca Gabriele, chi va a chiamarlo,» disse Selina.

«Vado io «si propose Sara.

Daniel la guardò malissimo, ma annuì, gli altri fecero ok con la testa.

Sara uscì, finalmente poteva rendersi utile.

«Poi, bisogna portare fuori il personale umano, puoi occupartene tu Asbrot?» Continuò Selina.

«Certo, ma cosa gli racconto?» rispose il demone.

«Inventati qualcosa, che ne so, che è previsto un sisma per stanotte, hanno un pullmino, sono quattro in tutto, mandali al Passo del Turchino, saranno tre chilometri, c'è un albergo, digli che è tutto pagato dalla protezione civile.»

«Ok faccio io» disse Kelydon «sono un quadro della Protezione civile, datemi un minuto e li sfollo»

«Ottimo, cosa sarebbe il mondo senza le donne» ribatté Selina.

«Un posto tranquillo» disse Asbrot.

«Certo, a farsi le seghe da sera a mattina e da mattina a sera» Rispose Kelydon.
Tutti risero.
Sara rientrò nella stanza, il viso tirato, gli occhi sbarrati.
«Gabriele non c'è più, ci ha abbandonati» disse, poi si accoccolò fra le braccia di Daniel.
Kelydon si alzò e si guardò attorno, «ora sappiamo di avere un alleato in meno, e forse, un nemico in più.»
Disse guardandoli negli occhi uno ad uno.
Calò un silenzio di tomba.
«Ma, un demone non si chiede mai quanti siano i nemici, ma quanti gli amici, ed io qui ne vedo tanti!»
Un applauso la travolse.
«Grazie amici, ora vado a sistemare il personale - sono quasi tutti uomini - penso mi divertirò»
La platea, rise.
«Ma se Linda» aggiunse, tornata seria «avesse sbagliato le sue valutazioni?»
«Allora domattina saremo tutti morti» disse Selina.
Rise solo lei.

Haizum atterrò leggero sullo scoglio, Un gruppo di gabbiani, disturbati nel sonno dalla loro presenza, si levò in volo strillando.
Gabriele scese e si avvicinò alla spada, sembrava brillare di una luce arcigna; per un attimo pensò di rinunciare, poi afferrò l'elsa con due mani ed iniziò a tirare.
La spada non si mosse di un millimetro, mentre l'elsa diventava ogni secondo più calda.
Staccò le mani e si sedette perplesso.
Dunque era questo, era questa la condizione umana, non bastava desiderare una cosa per ottenerla.
Meditò a lungo su questa scoperta.
Voleva veramente rinunciare al suo immenso potere, era così coraggioso da andare in battaglia non sapendo se sarebbe sopravvissuto?
Haizum gli diede un colpo col muso sulla schiena.
«Hai ragione amico mio, ora ho capito cosa è il coraggio; il coraggio è conoscere il volto della paura, e nonostante tutto guardarla in faccia.
Si alzò e prese con le due mani l'elsa tirando con tutte le sue forze.
L'elsa era sempre più calda, Gabriele sudava, i muscoli erano indolenziti, una parte del suo cervello analizzava queste sensazioni del tutto nuove, l'altra era impegnata a supportare il corpo nello sforzo immane.
Sentiva che aveva prodotto il massimo sforzo possibile; fra poco la sua energia sarebbe calata, ed avrebbe fallito.
«Haizum, amico mio» disse telepaticamente. «Se vuoi, un colpo secco nell'intersezione fra il metallo e la roccia!»

Haizum girò su se stesso, come se il compito trascendesse le proprie forze.
Gabriele aveva le mani piagate ed i muscoli irrigiditi dallo sforzo.
Poi Haizum impennò e colpì la spada nell'intersezione, ci fu un crepitare di scintille.
Gabriele cadde all'indietro con la spada fra le mani.
Cinque centimetri di punta erano rimasti conficcati nella roccia, ma l'elsa ora era fredda.
L'arcangelo si mise in piedi ed abbracciò il cavallo.
Poi vide la zampa dell'animale, lo zoccolo non esisteva più al suo posto un moncherino fumante.
Le lacrime gli salirono agli occhi e lui registrò anche questa nuova sensazione, nella sua lunga vita non aveva mai versato una lacrima.
«Scusami amico mio del male che ti ho causato» disse.
«Non dire cazzate ed andiamo, che è tardi» rispose Haizum.
«Ah ecco» Rispose Gabriele montando in groppa.
«Ma dove hai imparato questi termini?» voleva dire al cavallo, ma poi ci ripensò, gli diede una pacca sul collo e disse solo grazie.
Si staccarono dallo scoglio che stava albeggiando.
I gabbiani tornarono a prenderne possesso.
La Luna osservava incuriosita.

Antonella, ricordo di Danilo

Ci sono persone che entrano nella tua vita non per cambiarla, ma per starti accanto mentre tu scopri chi sei.

Questo racconto è frutto di un lungo lavoro di ricerca di ambienti, emozioni, personaggi, che potessero esprimere attraverso un mondo in bilico tra realtà e sogno, la fantascienza così cara a Danilo, messaggi politici importanti.

La lotta eterna tra il bene e il male, dove quello che normalmente viene definito “male”, i Demoni, rappresentano in realtà quei militanti resistenti, sempre minoranza, pronti ad aiutare gli ultimi cercando risposte e soluzioni, in un miscuglio tra azione lotta e speranza nella venuta al mondo della “donna” del destino, frutto di amore terreno voluto da questa resistenza, contro i poteri forti degli Dei che non esisterebbero se non fossero adulati dagli umani.

Come in tanti racconti di Danilo, i temi sociali, ambientali, umani si svelano in un intreccio fantastico. Il saltare tra le vite parallele dei vari personaggi, è funzionale all’esito della conclusione, per una volta vittoriosa, degli eventi. Per un mondo finalmente salvo e libero.

Una delle ultime cose che mi hai scritto, mentre sapevi e sapevo benissimo, che quel cancro, di cui tanto avevamo parlato quando venni colpita e come entrambi sapevamo non era da combattere, ma si doveva continuare a lottare per la vita, la sua bellezza, nonostante il buio, cancro che stavi vivendo, e stava lasciando poco spazio, è stata «**dobbiamo riprendere a sognare**» e come ti ho detto durante il mio saluto il 4 aprile 2023, sì, continuerò a sognare anche per te.

Questa pubblicazione era una cosa a cui tenevi, e sinceramente tenevo anche io, per il tanto confronto e lavoro fatto in questi anni, anche se alla fine non c’è un motivo per scrivere se non quello di farlo per il gusto di scrivere, “*un po’ come vivere , solo che è più semplice*”.

Una carezza nel vento ovunque sarai spirito intelligente.

Antonella Marras

Ciao Danilo!



Danilo Zannoni, Antonella Marras Marras, Roy Russo



Danilo e Dalmaso a Genova





Danilo Zannoni e Compagne alla manifestazione su Acqua pubblica, 2015.